



Unione Europea



Repubblica Italiana

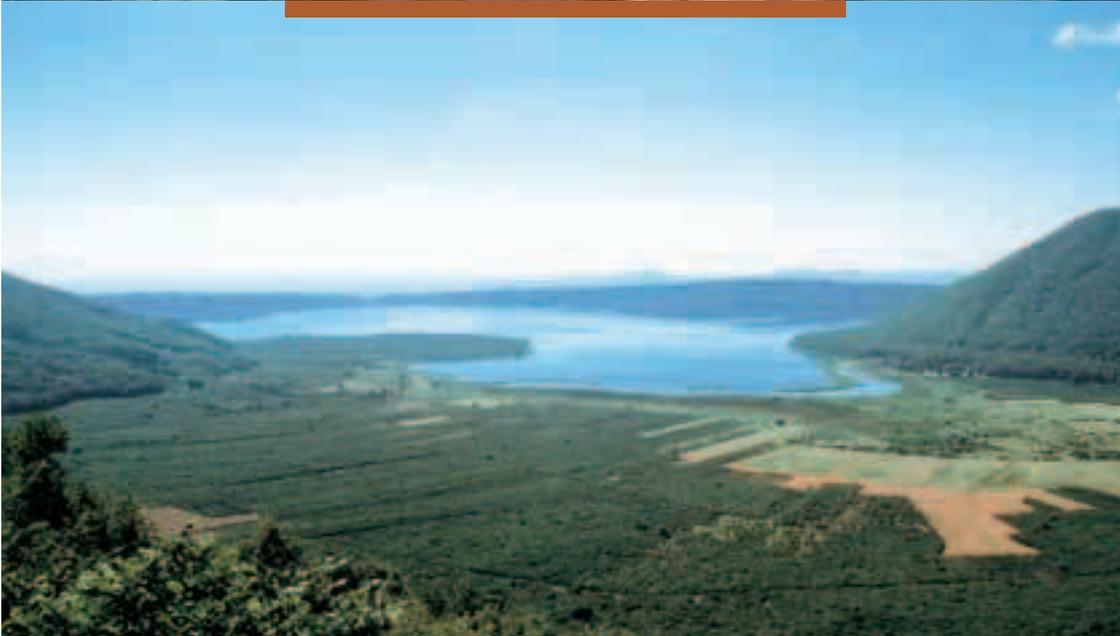


Regione Lazio



Guida ai servizi delle aree naturali protette del Lazio

Riserva Naturale Lago di Vico



Guida ai servizi delle aree naturali protette del Lazio

Riserva Naturale

**Lago
di Vico**



Indice

Prefazione	5
Cos'è e come si arriva alla Riserva Naturale Regionale Lago di Vico	7
Il Lago di Vico ed i Monti Cimini	7
Aspetti di tutela e di gestione della Riserva Naturale Regionale Lago di Vico	16
Aspetti faunistici della Riserva Naturale Regionale Lago di Vico	18
La vegetazione della Riserva Naturale Regionale Lago di Vico	29
Aspetti geologici del comprensorio vicano	38
Il paese di Caprarola	43
Itinerario di visita	44
I sentieri della Riserva Naturale Regionale Lago di Vico	63
Le aree pic-nic	68
Strutture ricettive e ristorazione nella Riserva Naturale Regionale Lago di Vico	69
Prodotti e tradizioni enogastronomiche	77
Bibliografia	83



Prefazione

La Riserva Naturale Lago di Vico, istituita nel 1982, tutela uno degli angoli più rappresentativi ed intatti della Tuscia Viterbese, nel comprensorio vulcanico dei Monti Cimini e comprende gran parte del bacino lacustre di Vico. La Riserva è oggi meta di molti visitatori, attratti dalla bellezza dei luoghi costituiti da estesi boschi di querce, faggio, castagno selvatico e domestico, che insieme alle coltivazioni a nocciolo costituiscono la copertura vegetale prevalente del comprensorio.

La presente pubblicazione, promossa dall'Assessorato Ambiente e cooperazione tra i popoli della Regione Lazio con fondi del Piano di Comunicazione del DOCUP Obiettivo 2 e dell'Accordo di programma quadro "Aree sensibili: parchi e riserve", si inserisce all'interno della "Collana di guide dei Parchi del Lazio".

L'obiettivo delle guide di servizio è facilitare la visita dell'area protetta fornendo informazioni pratiche su servizi, attività ricettive, attività di tempo libero presenti nell'area protetta, ma anche sui prodotti tipici, le tradizioni e gli eventi che caratterizzano il territorio.

Il progetto delle guide di servizio si affianca ad altre iniziative, quali per esempio "Natura in Viaggio" realizzate dalla Regione per promuovere in maniera organica lo sviluppo di un turismo sostenibile nel sistema delle aree naturali protette regionali.

La valenza naturalistica della Riserva Naturale che si estende per 3.240 ettari, è costituita dalla presenza di ambienti diversi ma contigui in una successione unica: dai novecento metri della parte sommitale della faggeta del Monte Fogliano alla zona palustre delle "Pantanacce", passando per la cerreta d'alto fusto, il bosco ceduo di castagno, i coltivi a nocciolo, i prati pascolo e la zona palustre circondata dal canneto a fragmites e dal giuncheto sino al lago che si trova ad un'altitudine di 510 m s.l.m., vi è lo spazio di poche centinaia di metri.

La ricchezza di questi ambienti offre numerose possibilità dal punto di vista trofico e di habitat ad una fauna numerosa per individui e per numero di specie.

Coniugare la conservazione e la tutela delle risorse naturali e la loro fruizione compatibile con le attività produttive preesistenti alla istituzione dell'area protetta è l'obiettivo principale che la Riserva persegue sin dalla sua istituzione. La recente richiesta di ampliamento fatta dal comune di Ronciglione, che dovrebbe comportare la comprensione dell'intero complesso lacuale nella Riserva Naturale con una superficie complessiva di circa 4.000 ettari, testimonia la partecipazione ed il coinvolgimento della popolazione locale nelle politiche di tutela e valorizzazione attuate dalla Regione per il sistema delle aree naturali protette.

Angelo Bonelli

Assessore Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli



A volte il lago scompare sotto una coltre di nebbia

(Foto di A. Di Marino)



Una aquila minore poco prima della liberazione dopo un periodo di riabilitazione nel Centro Recupero Rapaci della Riserva

(Foto Archivio R.N.)



Sono oltre duecento gli anni di questo maestoso faggio

(Foto di A. Di Marino)



Cos'è e come si arriva alla Riserva Naturale Regionale Lago di Vico

La Riserva Naturale Regionale Lago di Vico è stata istituita con la legge regionale n. 47 del 28 settembre 1982. Estesa per circa 3.240 ettari, comprende nel suo interno ambienti di grande interesse naturalistico quali quello palustre limitrofo al lago e un interessante bosco costituito dalla faggeta depressa del Monte Venere.

La Riserva Naturale del Lago di Vico fa parte del più ampio sistema dei Parchi e delle Riserve Naturali della Regione Lazio la cui creazione è motivata dalla necessità di proteggere ambienti ed equilibri naturali di grande importanza, per il miglioramento della qualità della vita, e di gestire correttamente, in modo razionale e duraturo, le risorse naturali in essi contenute nell'interesse della collettività regionale.

Per raggiungere la Riserva Naturale Regionale lago di Vico,

Da Roma: si percorre la SS 2 Cassia fino al km 41 circa proseguendo poi per la Cassia Cimina fino al bivio per Caprarola. Dal Paese esistono più strade che conducono agli ingressi della Riserva.

Da Viterbo: si percorre la Cassia Cimina fino al Passo del Cimino. Proseguendo, sia verso Caprarola, sia verso San Martino, si incontrano dopo pochi chilometri gli ingressi della Riserva.

Dall'Autostada del Sole: uscendo al casello di Orte, ci si dirige verso Viterbo e da lì si percorre il tragitto sopra indicato.

Dall'Aurelia: si percorre la SS 1 e si esce a Tarquinia o Tuscania e si prosegue per Vetralla, direzione Roma.

Al bivio di Vico Matrino apposita segnaletica indicherà la direzione per la Riserva Naturale.

Con le Autolinee: servizi CO.TRA.L. da Viterbo e da Roma (Saxa Rubra).

In Treno: linea Orte-Viterbo.

Per informazioni:

**Uffici Riserva
Naturale**

**Regionale
Lago di Vico**

Viale Regina
Margherita, 2
01032 Caprarola (VT)

Tel. 0761 647444

Fax 0761 647864

Email: info@riservavico.it

Sito Internet: www.riservavico.it



Comune di Caprarola

Via F. Nicolai, 2 - 01032 Caprarola (VT)

Tel. 0761 64901 - Fax 0761 647865

Ufficio Turistico Comune

Via F. Nicolai, 2 - 01032 Caprarola (VT)

Tel. 0761 646157

Fax 0761 647865

Email: caprarola.turismo@thunder.it

Il Lago di Vico ed i Monti Cimini

Il Lago di Vico si trova al centro del comprensorio dei Monti Cimini, costituito da un insieme di rilievi montuosi di origine vulcanica. Il complesso eruttivo dei Cimini è composto da due distinti apparati vulcanici: il M. Cimino, più antico, e Vico, più recente, che ospita nel suo cratere l'omonimo lago. Lo specchio lacustre è uno dei più belli e meglio conservati dell'Italia centrale, ed ha una tipica forma a ferro di cavallo dovuta alla presenza, sulla sponda nord, del Monte Venere, un piccolo cono vulcanico interno al cratere maggiore.



Panorama della Valle di Vico con nebbia (Foto di A. Di Marino)

La Riserva Naturale si estende nel Comune di Caprarola per 3.240 ettari di cui circa 1.000 sono costituiti da boschi, in gran parte d'alto fusto; altrettanti sono occupati dal lago e dalle fasce palustri circostanti e i rimanenti ospitano colture agricole, in massima parte di nocciole, che costituiscono una delle principali risorse economiche del comprensorio.

La Riserva Naturale comprende una grande varietà di ambienti naturali o ecosistemi: l'ambiente boschivo, con estesi boschi d'alto fusto di faggio e cerro che annoverano esemplari di piante plurisecolari; l'ambiente palustre, concentrato nella zona delle pantanacce, formata da acquitrini, canneti e giuncheti che ospitano interessantissime specie di uccelli acquatici e d'ambiente lacustre propriamente detto con una ricca fauna ittica.

La Riserva Naturale del Lago di Vico, intende tutelare questo notevole patrimonio naturalistico da ogni possibile alterazione favorendo, nello stesso tempo, lo sviluppo razionale delle attività produttive tradizionali della valle di Vico, che non potranno che trarre giovamento dalla difesa degli equilibri naturali presenti nell'ambiente circostante.

IL LAGO

Cessata l'attività eruttiva dell'intero apparato vulcanico di Vico (circa 100.000 anni fa), le acque che scaturivano da sorgenti sotterranee e le piogge torrenziali riempirono la conca, dando origine al Lago. All'inizio, e per molti

millenni successivi, questo ebbe un'estensione assai maggiore: possiamo immaginare il livello delle acque che arrivava fino quasi ai bordi del cratere, con la cima del Monte Venere che si ergeva come una penisola nella parte nord orientale della distesa lacustre. Tale rimase per molti millenni, fino a quando l'opera umana non iniziò a modificarne l'aspetto. Dapprima gli Etruschi, e secoli dopo i Farnese si adoperarono per abbassare il livello del lago.

Attraverso un canale sotterraneo, scavato artificialmente, il livello delle acque fu abbassato di circa 20 metri. Se furono realmente gli Etruschi o se invece autori di tale opera siano stati i Romani, non è appurato; certo è che il livello del lago fu abbassato prima della costruzione della strada nota come la Cassia Cimina, del periodo imperiale. Furono poi i Farnese, intorno al 1500, a ripristinare il canale, l'attuale Rio Vicano, abbassando ulteriormente il livello del lago di altri tre metri e regolandone le escursioni con una chiusura tuttora esistente.

L'abbassamento del livello delle acque lasciò scoperta una notevole estensione di terreni coltivabili, favorendo l'insediamento di piccole comunità di agricoltori e pastori. Oggi il Lago si estende per una superficie di circa 12 kmq, dei quali 8,2 ricadenti nel comune di Caprarola, e che fanno parte della Riserva Naturale. Ha un perimetro di 18 km, una profondità media di 22,2 metri e raggiunge 49,5 metri di profondità massima. Allo scopo



Panorama della Valle di Vico (Foto archivio R.N.)

di salvaguardare l'ecosistema lacustre nel suo complesso e la potabilità delle acque, sul lago di Vico è vietato l'uso di natanti spinti da motori a scoppio, che inquinerebbero le acque con i loro scarichi.

Grazie all'integrità biologica che lo caratterizza, il Lago ospita una fauna d'eccezione: le sue acque sono ricche di numerose specie di pesci tra cui il luccio, che può raggiungere notevoli dimensioni, il coregone, la tinca, il persico reale, l'anguilla.

Tra i mammiferi acquatici dobbiamo registrare, purtroppo, la scomparsa della ormai rarissima lontra, presente nel lago fino alla metà degli anni '60 e la colonizzazione recente dei canneti da parte della nutria, un roditore importato dal Sud America e diffusosi allo stato selvatico nell'Italia centrale. Ma l'elemento caratterizzante della fauna del lago sta nella presenza di una ricchissima avifauna acquatica, per la quale la Riserva rappresenta uno dei luoghi di svernamento e di sosta più importanti del Lazio. Durante il periodo invernale, per circa 5 mesi, la Riserva offre rifugio ed alimento a più di 5000 esemplari, tra cui folaghe, anatre selvatiche

di varie specie, tra cui la moretta e il moriglione, le cosiddette anatre tuffatrici, che vivono dove l'acqua è alta e si tuffano per alimentarsi delle alghe che crescono sul fondo del lago. Le anatre di superficie invece, come il germano reale, l'alzavola, la marzaiola, il codone, il mestolone e la canapiglia, frequentano le acque basse intorno ai canneti. Nelle acque aperte del lago, soprattutto nella stagione invernale, troviamo numerosi il gabbiano reale ed il gabbiano comune ed i cormorani.

LA PALUDE

In conseguenza dell'abbassamento del livello del lago dovuto alla costruzione dell'emissario artificiale, si sono formate nella parte più settentrionale della conca (la zona delle pantanacce) aree paludose.

Esse sono circondate da estesi pascoli, alcuni dei quali acquitrinosi, su cui si mantiene ancora un'attività zootecnica che un tempo, prima dell'impianto estensivo dei nocioleti, era molto più diffusa nella valle. La fascia del canneto che, tranne alcuni tratti, si ritrova lungo tutto il perimetro del lago, raggiunge qui una estensione considerevole mentre sulla riva

Lo Svasso maggiore, simbolo della Riserva



immediatamente retrostante si sviluppa una formazione vegetale a giunco palustre tra le più estese del Lazio. L'importanza naturalistica di questa parte del lago, che ospita una fauna ricchissima, ne giustifica la destinazione a Riserva integrale.

La palude è infatti il luogo ideale per la sosta, lo svernamento e la nidificazione di una grandissima varietà di uccelli. I chiari d'acqua bassa che si aprono tra il canneto e la riva, infatti, come pure i prati acquitrinosi circostanti sono il regno di numerose specie di anatre ed offrono ricovero al germano reale per la nidificazione; da qualche tempo è nidificante anche la canapiglia.

Lo svasso maggiore (simbolo della Riserva Naturale), trova nel folto del canneto un ottimo sito per nidificare. Con un pò di fortuna, si potrà ammirarne la tipica "danza" che precede l'accoppiamento, con figure e volteggi che si concludono con l'offerta di un "dono nuziale", di solito un ciuffo di alghe. Un tipico abitatore del canneto è il cannareccione, che nell'epoca della riproduzione segnala rumorosamente con un canto aspro e prolungato il possesso del suo territorio in mezzo alle canne; tra gli aironi troviamo il tarabusino e la sgarza ciuffetto ed ovunque sono comunissime le folaghe e le gallinelle d'acqua.

Tra i rapaci, in questa zona del lago è presente una specie tipica dell'ambiente palustre e molto rara in tutta Italia: il falco di palude, che frequenta la Riserva nella stagione invernale e che insidia con le sue silenziose planate gli uccelli acquatici. L'ambiente del giuncheto e dei prati allagati ospita, specie durante i passi un numero elevato di limicoli come il beccacino, il voltapietre, la pittima reale, la pettegola, la pantana, la pavoncella e il cavaliere d'Italia.

IL BOSCO

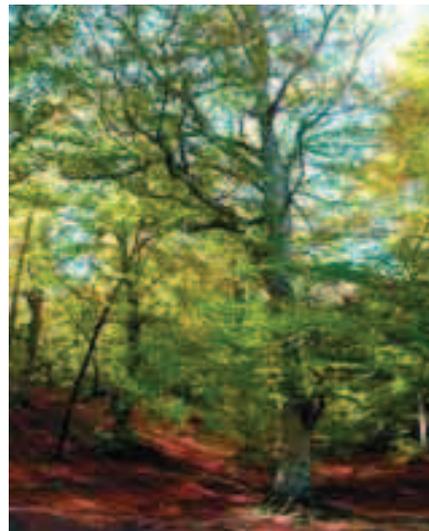
Una gran parte del territorio della Riserva Naturale è coperto da boschi rigogliosi che si estendono per circa 900 ettari, la cui crescita è favorita dalle precipitazioni abbondanti e dalla fertilità del suolo. La copertura boschiva è

pressoché uniforme sui versanti della cinta craterica, sul M. Fogliano e sul M. Venere. Su tutte le coste interne della cinta craterica troviamo fustaie di cerro di notevoli dimensioni, mentre sul M. Fogliano e sul M. Venere si estendono maestose faggete ora pure, ora miste al cerro, che annoverano esemplari di centinaia di anni con tronchi di enormi dimensioni.

La presenza del faggio in questa zona è assai particolare, dato che qui scende a quote (530 m sul M. Venere) ben al di sotto del suo limite altitudinale inferiore nell'Appennino (faggeta depressa); ciò è dovuto alle condizioni climatiche locali favorevoli. Per il suo notevole interesse naturalistico e scientifico la faggeta del M. Venere è protetta nella sua integrità. Oltre al cerro ed al faggio i boschi della Riserva ospitano altre specie arboree come i lecci, aceri, carpini, ornielli ed olmi.

Tra le specie del sottobosco possiamo ricordare l'agrifoglio, protetto dalla L.R. n. 61 del '74, che talvolta raggiunge dimensioni arboree, il biancospino, il pungitopo, la *daphne laureola*, gli anemoni e la scilla bifolia.

Monte Venere, la faggeta depressa in loc. Canale (Foto di A. Di Marino)



Una formazione boschiva tutta particolare è costituita dai castagneti da frutto, tipici del comprensorio dei Monti Cimini.

Anche se sottoposti all'intervento dell'uomo questi castagneti secolari svolgono la funzione di veri e propri boschi naturali e sono molto importanti per la fauna perché offrono rifugio a numerose specie di uccelli e mammiferi.

Molto ricca e di notevole pregio è la fauna che popola i boschi della Riserva Naturale. Anche se gli erbivori selvatici come i caprioli sono da tempo scomparsi, tra i mammiferi troviamo ancora numerose specie di predatori come la martora, la volpe, la faina, la puzzola, la donnola ed il raro gatto selvatico; i tassi si contengono le tane con le istrice, tane spesso scavate generalmente al riparo di qualche grosso masso vulcanico. Da qualche tempo è cospicua la presenza del cinghiale. A fornire cibo a questa schiera di predatori provvede un piccolo esercito di roditori come ghiri, scoiattoli, moscardini, arvicole, i topi selvatici e gli insettivori, come le talpe e i toporagni.

Anche l'avifauna, naturalmente, è di notevole interesse e diversificata. I boschi della Riserva ospitano la maggior parte degli uccelli boschivi italiani. In particolare bisogna sottolineare la presenza di rapaci come la poiana, lo sparviero, il falco pellegrino, il lanario il nibbio bruno. Inoltre troviamo una abbondante popolazione di picchi formata da tre specie - il picchio rosso maggiore, il minore e il picchio verde - che trovano alimento nei numerosi alberi secolari e nei tronchi abbattuti al suolo dagli agenti atmosferici. La loro presenza testimonia l'importanza, ai fini della conservazione della fauna boschiva, dei boschi d'alto fusto lasciati alla loro evoluzione naturale, con numerose piante che concludono in loco il proprio ciclo biologico.

LA FLORA

Anche se altrove potremmo trovare un lago, un cratere vulcanico e delle faggete simili a queste, in nessun luogo vedremo il faggio a 500 metri di altitudine e le cerrete che rivestono le pendici della cinta craterica.



Uno dei colori del bosco è quello dei ciclamini
(Foto di A. Di Marino)

È proprio questa caratteristica che rende unico e irripetibile il comprensorio della Riserva Naturale del Lago di Vico.

In un raggio di poche centinaia di metri passiamo dalla faggeta al bosco di cerro, a quello di castagno, alle multiformi geometrie dei filari di noccioli, ai prati naturali, alla complessa vegetazione che copre le rive del lago.

Questo rapido succedersi di diversi ambienti, offre uno spettacolo che cambia con il passare delle stagioni; le diverse fasi vegetative di ogni specie caratterizzano il panorama che cambia continuamente, ogni volta con un colore o una tonalità diversi.

Forse chi godrà questo spettacolo per la prima volta si sentirà pervaso da strane, ma al contempo meravigliose sensazioni che probabilmente non proverà altre volte; poter abbracciare con un solo sguardo uno spazio come questo, un territorio che racchiude in sé una natura ancora intatta dove tutti gli elementi armonicamente convivono.

I faggi, le querce, i castagni, i carpini, gli aceri, gli ornielli, sono solo alcune delle specie che formano questi boschi, una volta inaccessibili. Le truppe romane alla conquista delle terre dell'Etruria, chiamavano questi luoghi "l'ordenda Sylva Cimina".

Tra le specie presenti nel sottobosco si distinguono l'agrifoglio, il pungitopo, la daphne laureola, le felci e ancora il narciso, la scilla bifolia, gli anemoni, i ciclamini, i gigli, le orchidee.

Il vasto ambiente palustre con il suo canneto esteso come un anello lungo quasi tutto il perimetro del lago è ricco di salici, pioppi e i bellissimi giuncheti.

LA FAUNA

Un ambiente così ricco di diverse specie vegetali e di ambienti diversi fra loro, consente lo sviluppo della vita a molte specie animali. L'ittiofauna, favorita dalla buona qualità delle acque, comprende il lucio, il coregone, il persico reale, la tinca.

Numerosi gli anfibii come la rana verde, la raganella, il rospo comune e quello smeraldino; tra i rettili la

natrice dal collare, la biscia d'acqua, la vipera, la testuggine comune e il colubro di Esculapio. Tra i mammiferi, scomparsa da non molti anni la lontra, sono presenti la nutria, la volpe, il tasso, il cinghiale, la martora, la puzzola e, sempre più raro, il gatto selvatico.

Il punto di maggiore interesse e di richiamo per i visitatori è costituito dall'avifauna, assai varia data la presenza di ambienti diversi come il bosco, la palude, i prati umidi, i coltivi e lo specchio d'acqua.

Sulle sponde o sul pelo dell'acqua sono osservabili molti uccelli acquatici, dalle folaghe, agli anatidi come il moriglione, la moretta, il germano, il fischione, la canapiglia, l'alzavola. Tra le altre specie lo svasso maggiore, simbolo della Riserva, gli aironi, la garzetta, il tarabusino, il porciglione, la sgarza ciuffetto, lo svasso piccolo e gli storni che a migliaia passano le notti invernali sui salici della ripa e sui canneti. I rapaci annoverano il lanario, il nibbio bruno, lo sparviero, la poiana, il gheppio, il falco di palude, il pecchiaiolo, il falco pellegrino.



Un'orchidea spontanea dei boschi, la *Dactylorhiza maculata* (Foto di A. Di Marino)

Nei boschi vivono rapaci notturni come il barbagianni, l'allocco, il gufo comune, la civetta, l'assio. Nel fitto dei boschi vivono anche picchi, ghiandaie, fringuelli, cinciarelle, upupe, scriccioli.

GEOLOGIA E MORFOLOGIA

L'origine geologica del M. Cimino e della valle che ospita il Lago di Vico, si deve attribuire a manifestazioni vulcaniche con fenomeni esplosivi che hanno originato terreni formati da vari tipi di tufi. L'attività esplosiva ha diffuso anche a grande distanza ceneri e lapilli che, accumulandosi e

cementandosi, hanno dato origine alle cosiddette rocce piroclastiche. L'apparato vulcanico del M. Cimino, situato pochi km a nord della Riserva Naturale, ha iniziato per primo, alla fine del Pliocene (circa 4,5 milioni di anni fa), la sua attività eruttiva. I prodotti delle eruzioni cimine si sovrapposero alle argille ed alle sabbie marine della valle del Tevere. A quel tempo l'altezza del cono del Cimino era forse doppia di quella attuale e in questa fase eruttiva si ha la formazione del peperino tipico.

Successivamente, nel Pleistocene, inizia l'attività del vulcano di Vico con emissione di lave caratterizzate dalla presenza della leucite, totalmente assente nelle lave del Cimino.

La datazione più antica per il vulcano di Vico, effettuata su alcuni litici di lave trachibasaltiche trovati nelle piroclastiti successive, fornisce un'età di circa un milione di anni, a testimonianza di una fase lavica del vulcano ormai completamente sepolta.

Sulla base di questa datazione, si deduce dunque che le prime manifestazioni vicane furono pressoché contemporanee alle fasi effusive

finali del preesistente vulcano Cimino. Il massimo sviluppo dell'attività vicina si ebbe però in un intervallo di tempo successivo, all'incirca 400.000 anni fa, quando fu edificato il vulcano centrale vero e proprio e fu emessa la maggior parte dei prodotti affioranti.

Il Vulcano di Vico alternò poi pause a violente esplosioni con la formazione di rocce prevalentemente tufacee, tra cui si distingue il tufo grigio a scorie nere. Dopo il lungo periodo di intensa attività vulcanica si è avuto uno sprofondamento vulcanico-tettonico che ha causato la formazione della caldera di Vico.

L'attività vulcanica è poi continuata con fasi alterne e continua attualmente con manifestazioni secondarie, come le numerose sorgenti termominerali presenti nella zona.

I confini della Riserva Naturale corrono in gran parte lungo il crinale della cinta craterica e racchiudono in una grande conca il lago stesso ed il Monte Venere (851 m). Il territorio di fondovalle è prevalentemente pianeggiante ma il versante interno della conca raggiunge una pendenza molto rilevante. L'altitudine varia da 510 a 965 m s.l.m. e le punte massime si raggiungono su M. Fogliano (965 m), Poggio Nibbio (896 m) e Poggio Galesano (839 m). La piovosità è una delle più elevate di tutto il Lazio e raggiunge gli 800/850 mm all'anno.

Tutte le acque raccolte dal versante interno della corona perimetrale e dal Monte Venere alimentano direttamente il lago.

IL LABTER

Il LABTER (Laboratorio Territoriale) della Riserva del Lago di Vico, fa parte della rete di educazione ambientale della Regione Lazio



Cinghiale (*Sus scrofa*)
(Foto Archivio R.N.)

(uno per provincia), che rientra nella rete di laboratori territoriali europei di Agenda 21.

È costituito da un laboratorio informatico, da un'aula multimediale, da un laboratorio scientifico e da una sala espositiva.

Questa struttura è tesa alla promozione e valorizzazione naturalistico-culturale e di educazione ambientale e civica.

È uno dei più attivi e ogni anno in collaborazione con l'ARP (Agenzia Regionale Parchi), svolge servizi di formazione rivolti alle scuole, alle comunità locali ed a tutti i turisti; inoltre promuove

azioni di sensibilizzazione e conoscenza dell'area protetta ma anche di recupero delle risorse del territorio in un'ottica di sviluppo sostenibile. Viene gestito dal personale della Riserva ed esperti nell'ambito dell'educazione ambientale.

Le attività formative, svolte all'interno di un'area protetta con le sue molteplici valenze, offrono alle discipline spunti didattici.

Distinguere un albero da un altro, significa capire la sua storia; leggere il territorio significa imparare a leggere un libro antico in cui pagina per pagina viene descritto quanto è successo nel passato.

Immergersi in tutto questo, ci fa sentire parte integrante della natura e sviluppa in ognuno di noi rispetto e amore per ciò che ci circonda.

L'area protetta diventa quindi un'aula all'aperto dove i Guardiaparco mostrano gli aspetti più importanti che devono essere evidenziati dai docenti.

LE STRUTTURE DEL LABTER

Il Laboratorio informatico - Ha come obiettivo il potenziamento e la messa in rete delle strut-

ture didattiche ed educative dei Parchi Regionali del Lazio. Il sistema informatico consente agli studenti e docenti di accedere alle informazioni disponibili con le stesse modalità di internet. La banca dati è costituita da un archivio di immagini e testi e da schede scientifiche multimediali e didattiche.



Lezioni all'interno del Labter
(Foto di A. Di Marino)

L'aula multimediale - Funge da sala conferenze, proiezioni e didattica. Viene messa a disposizione dalla Riserva per attività formative, seminari e incontri aperti al pubblico.

Il Laboratorio scientifico - Viene definito il "laboratorio dove sperimentare", ha il compito di coinvolgere l'utente in prima persona stimolandone l'attenzione e la curiosità, sia attraverso una serie diretta di osservazioni dal mondo animale e vegetale che con vere e proprie esperienze manuali. A tale scopo il laboratorio è dotato di stereomicroscopi e microscopi a fibre ottiche, per scoprire forme e strutture da proiettare su video, dando così a tutti contemporaneamente la possibilità di vederle.

Una serie di reperti zoologici, vegetali e geologici possono essere osservati, manipolati e riprodotti tramite calchi.

La sala espositiva - È arredata con diorami che ricostruiscono alcuni ambienti tipici della riserva, la palude, la faggeta, i coltivi e con vetrine monotematiche dal titolo "I rapaci del Lago di

Vico", rappresentati in diversi ambienti. Le rappresentazioni sono realizzate attraverso riproduzioni pittoriche e ricostruzioni tridimensionali che mostrano quali specie di uccelli rapaci diurni e notturni vivono e/o nidificano all'interno dell'area protetta. Gli orari di visita della sala espositiva e delle altre strutture del LabTer coincidono con gli orari

di ufficio della sede della Riserva.

CENTRO RECUPERO RAPACI

Una delle attività più significative della Riserva Naturale nel settore della conservazione e ricerca è quella svolta dal Centro Recupero Rapaci.

Sin dalla sua istituzione la Riserva del Lago di Vico ha avuto un ruolo importante nel recupero e riabilitazione di uccelli rapaci sia diurni che notturni, rinvenuti feriti o debilitati soprattutto nel territorio della provincia di Viterbo. Questo è stato possibile grazie ad una ormai consolidata collaborazione tra la Riserva e il Corpo Forestale dello Stato, la Polizia Provinciale di Viterbo, le associazioni ambientaliste e i privati cittadini.

Spesso al Centro di Recupero vengono curati anche gli uccelli acquatici in difficoltà, presenti nel Lago. Unitamente alle attività di recupero, questo centro è impegnato da vari anni in un progetto di riproduzione in cattività dell'astore (*Accipiter gentilis*) finalizzato alla reintroduzione di

Aula multimediale del Labter
(Foto di A. Di Marino)



questa specie nel territorio dei Monti Cimini. Questo splendido rapace, un tempo piuttosto frequente nei boschi d'alto fusto del Lazio è ora localmente scomparso a causa del continuo utilizzo forestale dei boschi; il suo ritorno rappresenterebbe un'importante arricchimento della biodiversità del nostro territorio e un efficace controllore biologico della continua espansione dei corvidi e roditori.



Fasi di rilascio di un airone cenerino trovato ferito, dopo essere stato inanellato (Foto di A. Di Marino)

L'APIARIO DIDATTICO

Altra attività dimostrativa presente nella Riserva è l'osservatorio sul mondo delle api: l'apiario didattico.

L'apiario dimostrativo nasce nel 1999 dalla collaborazione tra due Enti Regionali operanti sul territorio per lo sviluppo dell'agricoltura (ARSIAL) e la salvaguardia dell'ambiente (Riserva Naturale Lago di Vico).

In armonia con gli obiettivi generali l'apiario

Rilascio di un'aquila minore presente in Riserva solo come migratore (Foto di A. Di Marino)



consente ai due Enti di perseguire le seguenti finalità:

- promozione e sviluppo dall'apicoltura nel territorio come attività produttiva eco compatibile mediante giornate dimostrative seminari ed incontri tecnici destinati agli apicoltori;
- educazione ambientale soprattutto per scolaresche con visite guidate per far conoscere il mondo delle api i loro prodotti ed il prezioso contributo di questo insetto per l'agricoltura e l'ambiente.

L'apiario prevede tre zone:

- zona didattica con due file di banchi disposti a ferro di cavallo e bacheche con pannelli esplicativi;
- zona alveari opportunamente separata dalla precedente con spazi ed arnie per l'osservazione diretta delle api;
- orto botanico con piante mellifere.

A scuola per conoscere il mondo delle api (Foto di A. Di Marino)



Aspetti di tutela e di gestione della Riserva Naturale Regionale Lago di Vico

Dei laghi vulcanici a nord di Roma, il Lago di Vico è uno dei più piccoli, ma quello che meglio ha conservato la caratteristica forma che ne testimonia l'origine. Il comprensorio dei Monti Cimini è il risultato dell'attività di due complessi vulcanici adiacenti: il Cimino, più antico e più grande, e il Vicano, più giovane e di minori dimensioni. La sovrapposizione dei materiali fuoriusciti durante la loro attività e la successiva opera degli agenti atmosferici, hanno modellato l'intero comprensorio nella conformazione attuale.

Il lago ha avuto origine in seguito al riempimento della caldera vulcanica.

Per le sue peculiari caratteristiche naturali, il comprensorio vicano è incluso tra le aree di particolare valore naturalistico del Lazio e tra i biotopi di rilevante interesse vegetazionale inserito nella lista delle aree naturali protette in Italia (riferimenti cartografici I.G.M.

1:25.000, Foglio 137 III SE San Martino al Cimino, Foglio 143 IV NE Capranica, Foglio 143 IV NO Ronciglione).

Dal punto di vista amministrativo il bacino è diviso tra i Comuni di Caprarola e di Ronciglione; è a questa divisione amministrativa che si deve l'attuale delimitazione della Riserva Naturale in quanto, al momento della sua istituzione, i due Comuni non avevano identità di vedute in materia.

La spinta iniziale per l'istituzione della Riserva Naturale è venuta dalla Amministrazione comunale di Caprarola: nel 1981 con la Delibera Regionale n. 1375 del 19 marzo veniva istituita una "Oasi di Protezione della Fauna", in supplenza del mancato rinnovo del decreto della Riserva di Caccia consorziale, gestita dai cacciatori di Caprarola. Successivamente, su richiesta dello stesso Comune (con la L. R. n. 47 del 28.11.1982, modificata con LL. RR. n. 14 del 8.2.1985 e

Cerreta - acereta, uno degli ambienti tipici dei boschi della Riserva (Foto di A. Di Marino)





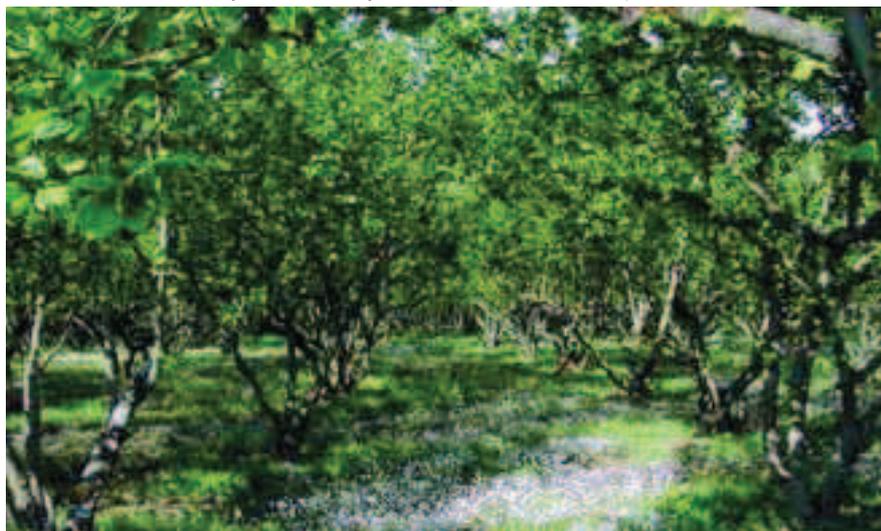
n. 81 del 22.5.1985), veniva istituita la Riserva Naturale Regionale del Lago di Vico che, nel quadro della L.R. n. 46 del 28.11.1977 relativa alla costituzione di un sistema di Parchi Regionali e Riserve Naturali nel Lazio, è classificata come "Parziale", categoria alla quale vengono riferite le Riserve istituite per la finalità specifica ed allo scopo di valorizzare e conservare aspetti vegetazionali, floristici, faunistici, geologici, geomorfologici, speleologici, paleontologici, paesistici ed altri. La Riserva Naturale del Lago di Vico comprende la zona della caldera di Vico facente parte del territorio del Comune di Caprarola, al restante impluvio del lago sono comunque estesi i vincoli per il divieto di caccia (già come Oasi) e quello di navigazione con natanti spinti da motori a combustione interna.

I confini sono rappresentati: a est, dalla S.P. Cimina nel tratto che dal Rio Vicano (emissario del lago) sale sino al passo del Cimino; a nord, dal passo del Cimino percorrendo la S.P. verso San Martino al Cimino sino al Monte Fogliano; a ovest, dalla S.P. che attraversa il Monte Fogliano (non asfaltata); prima

della parte sommitale il confine taglia dentro il bosco dello stesso monte e scende quindi sino al lago a costituire il limite sudoccidentale; in quel punto, dalle rive del lago, una linea retta leggermente inclinata in senso NO-SE rappresenta il limite meridionale della Riserva Naturale.

Così individuata la Riserva si estende per 3240 ha, ad una quota sul livello del mare compresa tra i 510 m circa del lago e i 965 m circa del Monte Fogliano. Sono presenti ambienti con situazioni ecologiche completamente diverse tra loro ma condensate in un ambito territoriale ristretto e pertanto a contatto l'una con l'altra a costituire la caratteristica forse più importante di questo territorio. Seguendo il profilo altitudinale, gli ambienti più caratterizzanti sono rappresentati dal lago con il canneto che lo circonda quasi ovunque, la zona umida in corrispondenza della località Pantanacce, i prati-pascoli naturali, i seminativi (ridotti ormai a pochi ettari), i coltivi a nocciolo e, più in alto, a castagneto da frutto; seguono il bosco ceduo e d'alto fusto con la cerreta e la faggeta nella parte più alta. Elemento di particolare interesse della Riserva

Coltivazioni di nocciolo tipiche dell'area protetta (Foto di A. Di Marino)



Naturale è la faggeta “depressa” del Monte Venere, con faggi secolari che troviamo sul versante orientale del monte a circa 530 m s.l.m., molto al di sotto del limite altitudinale tipico di questo consorzio vegetale nell’Appennino centrale. L’Ente di gestione della Riserva è il Comune di Caprarola e il Sindaco ne è il Presidente.

Conservare le caratteristiche biotiche ed abiotiche dell’ambiente e promuovere lo sviluppo delle attività compatibili con la tutela dello stesso, costituiscono le finalità principali per cui è stata istituita la Riserva Naturale. Questo, cercando di far convivere con la salvaguardia dell’ambiente le attività tradizionali che da sempre hanno rappresentato lavoro e prosperità per la popolazione locale (agricoltura e pastorizia), anche in relazione a nuove possibilità di impiego nel campo della fruizione turistica, rispondendo così alla sempre maggiore “richiesta” di spazi naturali da parte della collettività.

La sede amministrativa della Riserva Naturale è presso i locali delle ex scuderie del Palazzo Farnese, a Caprarola. Nella stessa struttura è allestito un Centro visite e il LabTer.

I principali settori di indagine che la Riserva è attualmente impegnata a sviluppare sono in

campo agricolo, botanico-forestale e zoologico. Sono inoltre in corso studi relativi alla prevenzione degli inquinamenti delle acque del lago e alla possibilità di applicazione di tecniche di lotta biologica per la difesa delle coltivazioni dalla entomofauna nociva.

Nella Riserva sono stati creati alcuni “Sentieri Natura” che, attraversando gli ambienti più caratteristici, hanno lo scopo di far conoscere i vari aspetti del territorio.

In diverse località del comprensorio vi sono delle aree attrezzate per la sosta e per il picnic. Sempre all’interno della Riserva sono in funzione un galoppatoio, un campeggio; vi è la possibilità inoltre di noleggiare biciclette, pedalò e prendere lezioni di vela e canottaggio.

Tutte queste attività turistiche sono compatibili con l’ambiente naturale in cui si trovano. Il problema che emerge è quello di un’eccessiva domanda in rapporto alla potenzialità dell’ambiente, intesa questa non come possibilità da sfruttare ma come carico compatibile. L’istituzione di una Riserva Naturale non si deve tradurre in una concentrazione di attività, singolarmente lodevoli ma complessivamente dannose per lo stesso territorio che ci si prefigge di tutelare.

Aspetti faunistici della Riserva Naturale Regionale Lago di Vico

MAMMIFERI

Relativamente a questa classe di Vertebrati il popolamento dell’area risulta impoverito in conseguenza dell’antropizzazione che il comprensorio ha subito negli ultimi anni; sono tuttavia presenti numerose entità caratteristiche della fauna dell’Antiappennino laziale.

Tra gli Insettivori ricordiamo il Riccio (*Erinaceus europaeus*), assai comune, il Toporagno degli Appennini (*Sorex samniticus*), il Mustiolo (*Suncus etruscus*), la Crocidura ventre bianco (*Crocidura leucodon*),

e la Crocidura minore (*C. suaveolens*), presente è anche la Talpa (*Talpa sp.*), tuttavia non è possibile stabilire a quale delle tre specie rinvenibili nell’Italia centrale è attribuibile la popolazione di quest’area.

Tra i Lagomorfi è presente la Lepre comune (*Lepus europaeus*), la cui popolazione presente nella zona è rappresentata quasi esclusivamente da individui riferibili ad una forma alloctona di origine est europea, proveniente da allevamenti ed introdotta a scopo venatorio.

Relativamente ai Roditori si registra la presen-



Riccio che si aggira in cerca di cibo in un castagneto (Foto archivio R. N.)



Moscardini nei pressi del nido (Foto archivio R. N. Monte Rufeno)

za di specie quali il Quercino (*Eliomys quercinus*), il Ghiro (*Myoxus glis*), lo Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il Moscardino (*Muscardinus avellanarius*), l'Arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*), l'Arvicola del Savi (*Microtus savii*), il Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), e il Topo selvatico a collo giallo (*A. flavicollis*), il Ratto nero (*Rattus rattus*), il Topolino delle case (*Mus domesticus*).

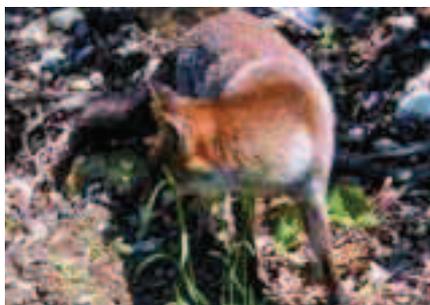
Frequente è inoltre l'Istrice (*Hystrix cristata*), spesso illegalmente oggetto di caccia. Nelle acque del lago si è insediata negli ultimi anni la Nutria (*Myocastor coypus*), entità di origine sud-americana sfuggita da allevamenti e diffusa con grande rapidità e con una notevole capacità di adattamento.

Tra i Carnivori, delle due specie di Canidi presenti nell'Appennino è presente e molto diffusa la Volpe (*Vulpes vulpes*). Per quanto riguar-

da il Lupo (*Canis lupus*), il comprensorio vicino - il quale è praticamente confinante con l'area compresa tra i Monti della Tolfa, i Monti Volsini e il tuscanese, nella quale è presente una popolazione stabile di questa specie - rientra in una zona dove la presenza di questo carnivoro deve considerarsi saltuaria e temporanea e in cui le condizioni ambientali non permettono lo stabilirsi di un gruppo di individui per un lungo periodo.

Sono inoltre rinvenibili il Tasso (*Meles meles*), apparentemente in diminuzione, la Faina (*Martes foina*), la Martora (*M. martes*), la Puzzola (*Mustela putorius*), la Donnola (*M. nivalis*). A proposito della Lontra (*Lutra lutra*), nel 1911 Lepri scriveva: "alcune vivono nel lago di Vico, sul M. Cimino, a 500 m sul livello del mare. Più volte facendo, di sera, la posta alle anatre, sulle rive di quel lago, le ho

La volpe, animale molto comune e facile da osservare (Foto archivio R. N. Monte Rufeno)



Il tasso, animale elusivo, preferisce spostarsi di notte (Foto di A. Di Marino)





Cinghiali in cerca di cibo tra le ginestre
(Foto archivio R. N. Monte Rufeno)



Gruccione (*Merops apiaster*) presente in Riserva durante la migrazione (Foto di G. Marangoni)

sentite richiamarsi e sguazzare tra le cannuccie". Le ultime notizie su questo Mustelide nel bacino di Vico risalgono all'inizio degli anni settanta.

Di notevole interesse è la presenza del Gatto selvatico (*Felis silvestris*), segnalato già all'inizio del secolo per il Monte Fogliano ma che risulta ormai sempre più raro. Fino a 15-20 anni fa questo felino risultava segnalato nel territorio dei comuni di Ronciglione, Capranica, Caprarola e Monterosi, nonché nei boschi cimini.

Tra gli Ungulati si ricordano il Cinghiale (*Sus scrofa*), la cui popolazione locale ha assunto negli ultimi anni una consistenza numerica assai elevata espandendosi notevolmente in tutta l'area. In epoca storica era presente il Cervo (*Cervus elaphus*). Per il Capriolo (*Capreolus capreolus*), ci sono probabilmente le condizioni per un ritorno nel comprensorio. Infatti, negli ultimi anni, sono stati avvistati alcuni esemplari alle falde di M. Fogliano.

UCCELLI

Il territorio della Riserva Naturale del Lago di Vico e le aree ad essa immediatamente circostanti ospitano una comunità ornitica estremamente ricca ed interessante, costituita da almeno 173 specie - più di un terzo delle entità presenti in Italia - di cui 84 nidificanti. L'interesse ornitologico di questa zona è ben noto ed esistono numerosi dati fin dai primi anni del secolo; le considerazioni che seguono

sono state tuttavia desunte in parte da lavori più recenti ed in parte da osservazioni dirette condotte negli ultimi anni.

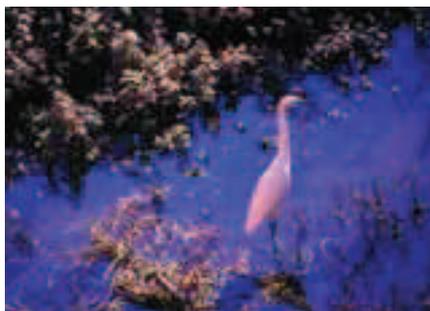
L'ambiente più significativo della Riserva, nel quale si rinvencono la maggior parte delle specie, è proprio quello acquatico, rappresentato dal lago, i canneti, la zona paludosa delle Pantanacce e i prati umidi circostanti.

Il Lago di Vico costituisce uno dei punti di sosta e di svernamento dell'avifauna acquatica più importanti del Lazio, esso ricopre un notevole ruolo nell'ambito del più complesso ed ampio sistema fluvio-lacustre, costituito dal Tevere e i suoi affluenti nonché i laghi di Bolsena, Vico, Martignano, Bracciano e Monterosi.

Molte delle specie che si spostano lungo il Tevere sostano in uno dei suddetti laghi o fanno la spola dall'uno all'altro.

Tra gli uccelli acquatici nidificanti, il più significativo è sicuramente lo Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), il quale non a caso è stato scelto come simbolo della Riserva; esso nidifica nei canneti ed è presente durante tutto l'anno. Durante le stagioni riproduttive 1975-1983, la popolazione nidificante stimata era di circa 50 coppie; i dati raccolti durante analoghe ma più recenti indagini danno una consistente diminuzione di detta popolazione.

Altri Podicipedidi presenti sono lo Svasso piccolo (*P. nigricollis*), ed il Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), i quali però si incontrano solo stagionalmente. Nel corso di censimenti periodi-



Nelle acque poco profonde è immancabile la presenza della garzetta (Foto di G. Baldi)



Coppia di Morette (Foto di G. Baldi)

camente effettuati dal personale della Riserva, è stata osservata negli ultimi anni la presenza invernale del Cormorano (*Phalacrocorax carbo*): la consistenza della popolazione svernante è progressivamente aumentata passando da poche unità nel 1984 a circa 100 nel 2000. Fra gli Ardeidi è nidificante il Tarabusino (*Isobrychus minutus*), mentre la Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), la Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), la Garzetta (*Egretta garzetta*), l'Airone cenerino (*Ardea cinerea*), e l'Airone rosso (*A. purpurea*), sono di passo o stagionali.

A conferma che la zona di Vico viene visitata praticamente da tutti i rappresentanti dell'avifauna acquatica europea, recentemente sono stati avvistati il Tarabuso (*Botaurus stellaris*), e l'Airone bianco (*Egretta alba*), tra gli Ardeidi,

nonché il Mignattaio (*Plegadis falcinellus*). Nei mesi autunnali e primaverili, sono presenti numerose specie di anatre, sia di superficie sia tuffatrici. Tra queste il Fischione (*Anas penelope*), l'Alzavola (*A. crecca*), il Mestolone (*A. chyeata*), il Moriglione (*Aythya ferina*), la Moretta tabaccata (*A. nyroca*), e la Moretta (*A. fuligula*).

Il Germano reale (*A. platyrhynchos*) e la Canapiglia (*A. streper*) sono gli unici Anatidi qui nidificanti.

Altre specie nidificanti sono il Porciglione (*Rallus aquaticus*), e la Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), due Rallidi presenti tutto l'anno. Tra i Laridi si ricordano il Gabbianello (*Larus minutus*), il Gabbiano comune (*L. ridibundus*), ed il Gabbiano reale (*L. cachinnans*), presenti nei mesi invernali; di

Mignattai con il loro tipico becco ricurvo (Foto di F. Simmi)



Rigogolo (*Oriolus oriolus*) migratore presente in Riserva solo durante il passo (Foto di G. Marangoni)



passo regolare sono il Mignattino piombato (*Chlidonias hybridus*), il Mignattino (*C. niger*), e il Mignattino alibianche (*C. leucopterus*).

I canneti sono frequentati da numerosi Silvidi come l'Usignolo di fiume (*Cettia cetti*), il Beccamoschino (*Cisticola juncidis*), il Forapaglie (*Acrocephalus schoenobaenus*), la Cannaiola verdognola (*A. palustris*), la Cannaiola (*A. scirpaceus*), e il Cannareccione (*A. arundinaceus*). Nello stesso ambiente vi sono inoltre alcune coppie nidificanti di Pendolino (*Remiz pedulinus*), e di Martin pescatore (*Alcedo atthis*); nei mesi invernali è presente il Migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*). Da ricordare ancora, per la con-



Martin pescatore su tifa, uno degli uccelli più colorati del canneto (Foto di A. Di Marino)

otus). Da tempo è estinto il Gufo reale (*Bubo bubo*), mentre il Gufo di palude (*Asio flammeus*), è segnalato con una certa regolarità durante i passi. Tra i rapaci diurni, comuni sono alcuni Falconidi quali il Gheppio (*Falco tinnunculus*), che nidifica, il Lanario (*F. biarmicus*), ed il Pellegrino (*F. peregrinus*), presenti questi ultimi da ottobre a febbraio, al seguito dell'avifauna di passo;

tra gli Accipitridi, il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), nidificante durante la sua permanenza estiva, lo Sparviere (*Accipiter nisus*), e la Poiana (*Buteo buteo*), stanziali. Tra gli Accipitridi sono stati altresì segnalati il Biancone (*Circaetus gallicus*), e, tra i Falconidi,



Piro piro piccolo tra le acque palustri (Foto di F. Simmi)

centrazione che vi raggiunge lo Storno (*Sturnus vulgaris*), ospite invernale che utilizza il canneto per trascorrervi la notte.

Nei prati umidi e nelle zone paludose si trovano numerosi limicoli, tra i quali la Pittima reale (*Limosa limosa*), la Pittima minore (*L. lapponica*), il Totano moro (*Tringa erythropus*), la Pettegola (*T. totanus*), la Pantana (*T. nebularia*), il Piro-piro boschereccio (*T. glareola*), il Piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*), sempre numeroso, il Voltapietre (*Arenaria interpres*), il Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) e altri.

Relativamente ai predatori, fra gli Strigiformi sono presenti come nidificanti il Barbagianni (*Tyto alba*), la Civetta (*Athene noctua*), l'Allocco (*Strix aluco*), e il Gufo comune (*Asio*

il Lodolaio (*Falco subbuteo*), e il Falco cuculo (*F. vespertinus*), i quali però devono essere probabilmente considerati di passo se non occasionali.

Negli ambienti forestali nidificano alcuni Picidi quali il Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), il Picchio rosso minore (*D. minor*), e il Picchio verde (*Picus viridis*). Sono inoltre presenti numerosi Passeriformi tra cui il Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*), la Cincia bigia (*Parus palustris*), il Rampichino (*Certhya brachydactyla*), e il Picchio muratore (*Sitta europaea*). Di passo è il Frosone (*Coccothraustes coccothraustes*). In questi ambienti sono anche molto diffuse la Cinciarella (*Parus caeruleus*), e la Cinciallegra (*P. major*), delle quali è in corso di studio la



L'eleganza del Cavaliere d'Italia
(Foto di G. Baldi)



Nei vecchi tronchi spesso nidifica l'allocco
(Foto di G. Marangoni)

biologia riproduttiva delle popolazioni della Riserva.

Altri Passeriformi stanziali del bosco, anche se non esclusivi di questo ambiente, sono la Ballerina bianca (*Motacilla alba*), il Merlo (*Turdus merula*), la Capinera (*Sylvia atricapilla*), il Fringuello (*Fringilla coelebs*), il Verzellino (*Serinus serinus*), il Verdone (*Carduelis chloris*), e il Cardellino (*C. carduelis*). Specie estive sono la Balia dal collare (*Ficedula albicollis*), il Lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), e il Pigiámosche (*Muscicapa striata*); nelle aree boscate più mature nidifica il Codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*). Durante la stagione invernale è inoltre possibile osservare il Codirosso spazzacamino (*P. ochruros*).

Nelle zone coltivate ed in quelle con vegetazione arbustiva, oltre alle specie silvicole sopra

Il gufo comune ci guarda incuriosito
(Foto di G. Marangoni)



ricordate, troviamo lo Zigolo nero (*Emberiza cirulus*), lo Strillozzo (*Miliaria calandra*), e, nei terreni più asciutti, la Tottavilla (*Lullula arbores*), la Cappellaccia (*Galerida cristata*), e l'Allodola (*Alauda arvensis*). Nei cespuglieti si osservano inoltre il Canapino (*Hippolais polyglotta*), e l'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*); è presente pure il Saltimpalo (*Saxicola torquata*), mentre lo Stiaccino (*S. rubetra*), è di passo.

Sono anche comuni la Sterpazzola (*Sylvia communis*), l'Averla capirosa (*Lanius senator*), e l'Averla piccola (*L. collurio*). Tra i canaloni tufacei nidifica il Passero solitario (*Monticola solitarius*).

RETTILI E ANFIBI

Le notizie riguardanti i Rettili e gli Anfibi sono estremamente scarse e i dati di cui di-

Il falco pellegrino sceglie la Riserva come territorio di caccia (Foto di G. Marangoni)





Una cinciallegra si rifocilla in una mangiatoia artificiale (Foto di G. Baldi)



Una femmina di stiaiccino (Foto di G. Baldi)

sponiamo non sono sufficienti per tracciare un quadro esauriente delle specie presenti nella Riserva; si tenterà di comporre una immagine del popolamento erpetologico dell'area.

Relativamente ai Rettili, è presente la Testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*). Tra i Sauri sono molto comuni il Ramarro (*Lacerta viridis*), la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), e la Lucertola muraiola (*P. muralis*). Comune è anche la Tarantola muraiola (*Tarentola mauritanica*), soprattutto presso ruderi, abitazioni o tra le pietre di muretti a secco. Presente è anche la Luscengola (*Chalcides chalcides*), la quale predilige aree erbose e aperte.

Tra i Serpenti si rinviene la Vipera comune (*Vipera aspis*), l'unico rettile velenoso di questa zona il quale preferisce ambienti relativamente aperti, aridi, pascoli oppure arbusteti. Nel

comprendorio risultano inoltre segnalate cinque specie di Colubridi, famiglia che in Italia non comprende specie velenose: la Biscia dal collare (*Natrix natrix*), legata anche se non in maniera esclusiva alla presenza di raccolte d'acqua, il Biacco (*Coluber viridiflavus*), il Cervone (*Elaphe quatuorlineata*), il Colubro di Esculapio (*E. longissima*), e il Colubro di Riccioli (*Coronella girondica*), generalmente terrestri.

Gli Anfibi Urodeli sono rappresentati dal Tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*), e dal Tritone crestato (*T. cristatus*), il primo generalmente più comune del secondo.

Tra gli Anuri, è noto l'Ululone a ventre giallo (*Bombina pachypus*), specie che nel Lazio risulta piuttosto localizzata. Comunissimo è il Rospo comune (*Bufo bufo*); presente risulta anche il Rospo smeraldino (*B. viridis*), tuttavia

L'innocua biscia dal collare che spesso viene scambiata per una vipera (Foto archivio R. N.)



La rana italiana può deporre più di 2000 uova (Foto archivio R. N.)





Martavelli utilizzati nel lago solo per la pesca professionale (Foto di A. Di Marino)



Gli ottimi pesci del lago di Vico (Foto di G. Baldi)

meno comune e assai più termofilo della specie precedente. Si ricorda inoltre la Raganella comune (*Hyla arborea*), specie prevalentemente arboricola. Risulta presente la Rana verde (*Rana sp.*), del "complesso Rana esculenta". Altresì presenti, anche se localizzate, sono le rane rosse, Rana agile (*R. dalmatina*), e Rana greca (*R. greca*).

PESCI

La composizione dell'ittiofauna del Lago di Vico ha subito negli ultimi tempi notevoli modificazioni a causa delle ripetute introduzioni artificiali di specie alloctone utilizzate per le attività di pesca: tra queste il Coregone (*Coregonus sp.*), proprio dell'Europa centrale, il Pesce persico o Persico reale (*Perca fluviatilis*), dell'Europa centro-settentrionale e della Siberia, e il Persico sole (*Lepomis gibbosus*), importato dal Nord America.

Le forme autoctone presenti sono il Luccio (*Esox lucius*), la cui popolazione è soggetta a cicli di abbondanza di 4-5 anni, nonché alcuni Ciprinidi quali la Tinca (*Tinca tinca*), la Carpa (*Cyprinus carpio*), la Scardola (*Scardinius erythrophthalmus*), il Cavedano (*Leuciscus cephalus*), e il Triotto (*Rutilus rubilio*). Presente è anche l'Anguilla (*Anguilla anguilla*).

INVERTEBRATI

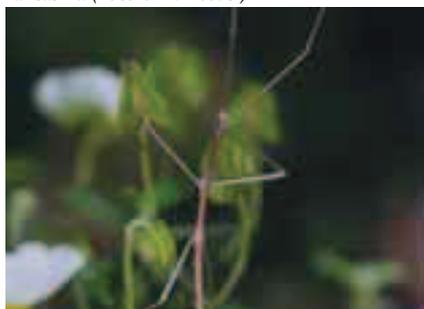
Per quanto riguarda gli Invertebrati vengono prese in considerazione solamente le notizie

relative agli Artropodi i quali, in particolare nelle zoocenosi terrestri, sono assai più significativi di altri gruppi zoologici per la caratterizzazione di un'area dal punto di vista ecologico, faunistico e biogeografico; per questi animali inoltre si dispone di una maggiore omogeneità e ricchezza di dati.

Relativamente agli Insetti, è ben conosciuto il popolamento dei Macrolepidotteri: per la Riserva sono note ben 300 specie, per la maggior parte notturne, sulle circa 1260 reperite nell'Italia centrale.

Per questo ordine, oltre ad una serie assai cospicua di specie piuttosto comuni ed ampiamente distribuite sia in senso latitudinale sia altitudinale, si rinvennero farfalle che nell'Italia centrale risultano estremamente rare e localizzate. Tra queste ricordiamo lo Psichide

L'insetto stecco, della famiglia dei Fasmoidi deve il suo nome scientifico al greco *Phasma* = fantasma (Foto di L. Rosati)





La limantria nella fase larvale (*Lymantria dispar*) (Foto di L. Rosati)



La larva di Perdilegno rosso (*Cossus cossus*), diverrà una falena (Foto di L. Rosati)

(*Talaeoporia tubulosa*), i Nottuidi (*Ochropleura musiva* e *Moma alpium*), i Geometridi (*Eupithecia pyrenata*, *Boarmia secundaria*, *B. cinctaria*, *B. crepuscularia*, *B. luridata*). Si tratta di specie più o meno ampiamente diffuse in Europa centro-meridionale, Anatolia e Asia centroorientale e note nell'Italia centrale solo per pochissime località.

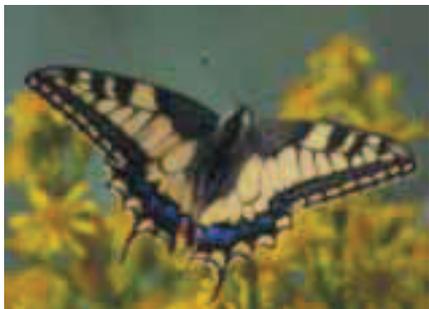
Di un certo interesse è la comunità di Lepidotteri legata ai vegetali tipici delle zone umide e paludose, biotopi molto interessanti dal punto di vista naturalistico e la cui integrità è attualmente sempre più minacciata dall'intervento dell'uomo.

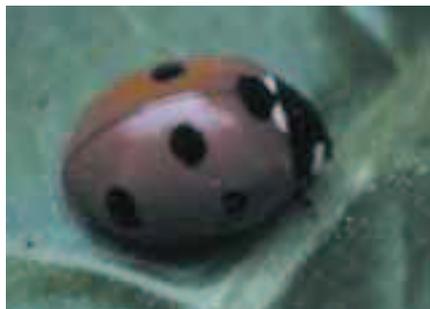
I canneti che si sviluppano lungo le sponde del lago e le zone paludose presso le rive settentrionali ospitano una cenosi assai ricca e complessa: tra le numerose specie ricordiamo il Cosside (*Phragmataecia castaneae*), legato a

Phragmites communis, i Nottuidi (*Photodes pygmina*), la cui larva vive a spese di *Carex paludosa*, *C. acutiformis* e *Poa aquatica* e la cui unica cattura per l'Italia centrale è stata effettuata proprio presso il Lago di Vico, *Mythimna straminea* e *M. impura*, che vivono entrambe su *Phragmites communis*, *M. obsoleta*, su *Arundo phragmites*, ritenuta in via di estinzione nell'Italia centrale per via della rarefazione della pianta nutrice, *Nonagria typhae*, che si alimenta delle varie specie del genere *Typha*, *Archanara geminipunctata* e *A. dissoluta*, le cui larve vivono su *Phragmites communis*, *Plusia festucae*, legata a varie piante di ambienti paludosi e la cui unica cattura nell'Appennino centrale è avvenuta presso il Lago di Vico.

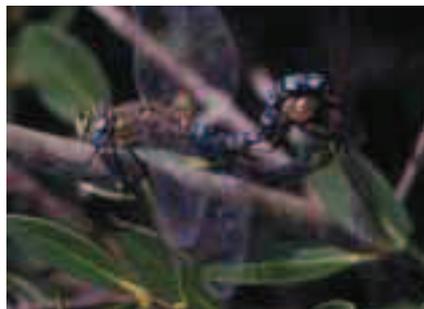
È da evidenziare la presenza di *Chilodes maritimus*, Nottuide a diffusione europea, piuttosto raro in Italia. La larva di questo Lepidottero preda le larve di alcuni Nottuidi - tipici dei canneti - del genere *Nonagria*, manifestando così abitudini alimentari assai insolite per questo gruppo di Insetti le cui larve sono generalmente fitofaghe. Particolarmente interessanti infine sono quelle specie tipiche delle zone montuose più interne e che qui sono presenti con popolazioni isolate, pressoché al limite inferiore della loro distribuzione altitudinale. Si tratta, in particolare, del Limantride (*Lymantria monacha*), dei Nottuidi (*Polia nebulosa* e *Mythimna conigera*) e dei Geometridi (*Ourapteryx sam-*

Adulto di Macaone (*Papilio machaon*) su infiorescenze di inula (Foto di L. Rosati)





Coccinella (*Coccinella 7-punctata*)
(Foto di C. Mari)



Accoppiamento di odonati in gran numero presenti in Riserva (Foto di C. Mari)

bucaria e *Pseudopanthera macularia*). Per i Coleotteri, gruppo rappresentato da un elevatissimo numero di famiglie e di specie, non si hanno dati dettagliati come per le farfalle e non esistono, a parte alcune monografie della Fauna d'Italia riguardanti singole famiglie, lavori d'insieme relativi al popolamento appenninico. Verranno pertanto esaminati solo i gruppi meglio conosciuti e oggetto di studi recenti.

I Carabidi rappresentano una importante famiglia di predatori terrestri i quali, per la buona corrispondenza tra le comunità che formano e le compagini vegetali presenti in una data area, vengono spesso utilizzati per studi tendenti ad individuare il grado di "naturalità" di un habitat, informazione poi utilizzabile per una migliore gestione del territorio. Le ricerche di carattere ecologico e faunistico condotte in questo comprensorio hanno messo in evidenza la presenza di un popolamento costituito da circa quaranta specie; il contingente più numeroso è rappresentato da entità legate a formazioni forestali, sono inoltre presenti specie praticole e specie a più ampia valenza ecologica, euritope.

Le specie forestali sono rappresentate per la maggior parte da elementi eusilvicoli, gran parte dei quali presenti in tutte le formazioni boschive a latifoglie dell'Italia centrale; sono inoltre rappresentate specie legate esclusivamente alle faggete, anche se probabilmente maggiormente legate a faggete "calde", accan-

to ad un gruppo tipico delle quercete.

Tra gli elementi euritopi, è possibile riconoscere un contingente di forme tendenzialmente igrofile, legato sia a formazioni boschive che a prati.

Dal punto di vista faunistico va ricordata la presenza nel canneto presso il lago di numerose specie ripicole e limicole: particolarmente significativa è la presenza di *Acupalpus dubius*, specie centro-europea, probabile relitto di fasi climatiche fredde. Tra gli elementi forestali sono interessanti in particolare *Carabus lefebvrei*, specie endemica italiana, *Laemostenus latialis*, endemismo centro-appenninico, *Calathus fracassii*, specie esclusiva dell'Appennino (della forma caratteristica dell'Appennino umbro-marchigiano) e che rappresenta l'elemento dominante di questa

Dittero della famiglia dei Sirfidi
(Foto di D. Reggiani)



comunità, e *Pseudomasoreus acanigouensis*, specie rara e localizzata esclusiva delle formazioni termofile a Quercus.

Passando alla famiglia dei Ditiscidi sono noti *Bidessus minutissimus* e *Agabus brunneus*, a gravitazione europea centro-meridionale e mediterranea, nonché *Coleambus impresso-punctatus*, oloartico, e *Hydroporus palustris*, euro-sibirico.

Per i Crisomelidi Alticini, insetti legati per lo più ad essenze vegetali; è interessante ricordare la presenza di *Chaetocnema conducta*, nonché probabilmente di *Aphthona coerulea*, le cui larve si nutrono di piante tipiche di luoghi paludosi, Ciperacee e Giuncacee la prima e *Iris pseudacorus* la seconda.

Per i Cerambicidi, Coleotteri fitofagi le cui larve della maggior parte delle specie sono lignivore, siamo in possesso di alcuni dati relativi a Monte Fogliano, dovuti ad un paio di ricerche.

Oltre a entità largamente distribuite sia in senso altitudinale che latitudinale, sono altresì presenti specie generalmente legate a fasce più elevate quali *Parmena balteus*, prevalentemente collinare e montana, diffusa nelle regioni dell'Europa meridionale e, particolarmente interessante, *Rosalia alpina*, elemento montano, sub-alpino, ad ampia distribuzione paleartica occidentale, legato al faggio, di cui attacca per lo più piante morte o deperite o parti morte di piante sane. Tra gli elementi di maggior interesse si ricorda *Dorcadion arenarium*, a gravitazione essenzialmente circumadriatica.

Gli Scarabeoidei coprofagi sono stati anch'essi oggetto di recenti studi ecologici e faunistici. Nel territorio della Riserva è presente un popolamento costituito da circa quaranta specie, su più di sessanta note in tutto il comprensorio dei Monti Cimini. La maggior parte è costituita da elementi presenti in tutti o quasi i piani vegetazionali rappresentati nell'Italia centrale; sono inoltre presenti entità caratteristiche di ambienti particolari, come *Aphodius lividus*, legato ad aree paludose, oppure *A. ater convexus*, *A. conspurcatus* e

A. distinctus, moderatamente orofili.

Per quanto riguarda la artropodofauna acquatica, in particolare Insetti e Crostacei, esistono studi sia di carattere faunistico, sia ecologico.

Tra i Ditteri Simulidi, Insetti acquatici durante la fase preimmaginale ed ematofagi (le femmine) allo stadio adulto, si ricorda *Eusimulium paludiculum*, esclusivo della fauna italiana e noto essenzialmente per il Piemonte e le regioni centro-appenniniche.

Tra i Crostacei Copepodi, di notevole interesse è la presenza dell'Arpacticioide *Parastenocaris veneris*, endemismo italiano noto solo per le acque interstiziali del Lago di Vico. Nella stessa località è presente anche *P. italica*, nota per diverse stazioni dell'Italia settentrionale e rinvenuta ai laghi di Vico e di Bolsena. Alcuni dati relativi ai Crostacei Cladoceri presenti nel lago si possono segnalare *Ceriodaphnia pulchella* e *Leptodera kindtii*, specie ampiamente diffuse nell'emisfero boreale e presenti in Italia nei bacini del nord e del centro, e *Daphnia hyalina*, ampiamente diffusa in Eurasia e nord Africa.

Sotto il profilo ecologico sono particolarmente significative le indagini condotte negli ultimi venti anni sulle comunità ad invertebrati. Tali studi sono stati indirizzati verso una valutazione della qualità delle acque - definita sulla base della composizione faunistica delle cenosi presenti - ed alla verifica della possibilità di utilizzare il bacino per acquacoltura. Una prima serie di ricerche è stata svolta dall'Istituto di Idrobiologia di Pallanza all'inizio degli anni settanta sullo zooplancton e sullo zoobenthos; analoghe indagini sono state successivamente effettuate sulle stesse comunità negli anni 1985 e 1986.

Rispetto a quanto precedentemente osservato, gli studi più recenti hanno messo in evidenza un sostanziale aumento dell'eutrofizzazione del lago, in particolare dei suoi sedimenti. Tale fenomeno è stato posto in relazione con l'apporto di concimi chimici e di pesticidi che negli ultimi dieci anni, hanno trovato largo impiego nelle circostanti coltivazioni di



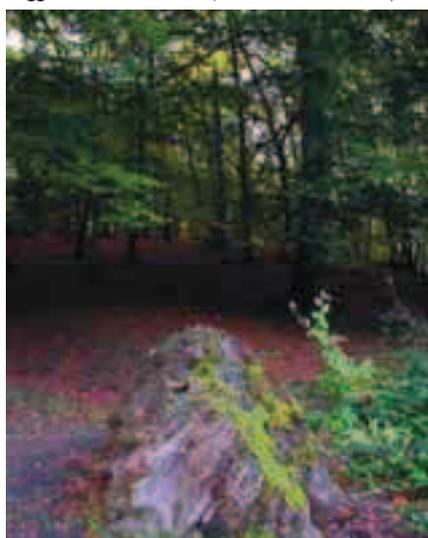
La vegetazione della Riserva Naturale Regionale Lago di Vico

nocciolo.

La Riserva del Lago di Vico, per il suo isolamento naturale dal resto della pianura del settore del Lazio a nord di Roma, per le caratteristiche edafiche e le condizioni climatiche del tutto peculiari determinate dalla presenza del lago stesso, è risultata un'area di grande interesse naturalistico. Essa è infatti ubicata in un settore in cui già da tempo è stata segnalata la presenza di consorzi di faggio (*Fagus sylvatica*), a quote relativamente basse; inoltre possiede una vasta area palustre in grado di ospitare tipi di vegetazione rari o minacciati e dunque di enorme interesse documentario. La coesistenza di tanti caratteri peculiari ha reso quest'area importante meta di studio, tanto che risulta ormai vasta la letteratura al riguardo.

Volendo dunque analizzare i lineamenti generali della vegetazione della caldera, nonché le emergenze floristiche, sembra opportuno

Faggi su Monte Venere (Foto di A. Di Marino)



Aristolochia (*Aristolochia rotunda*) pianta nutrice della farfalla *Zerinthia polyxssena*, specie molto rara, presente nelle faggete del Lago di Vico (Foto di A. Di Marino)

separare la vegetazione forestale, che ricopre quasi la metà del territorio, della vegetazione acquatica e palustre e dalle formazioni prative del settore pianeggiante settentrionale, legate alla presenza della conca lacustre. Si tralascia invece l'analisi di dettaglio delle aree sottoposte ad attività produttive quali essenzialmente la monocoltura di nocciolo (*Corylus avellana*), diffusa un pò ovunque nella parte più bassa della caldera, in cui le continue manipolazioni del terreno hanno reso la flora estremamente povera e quindi di scarso interesse. Anche i rimboschimenti di conifere del settore settentrionale della cerchia craterica non vengono trattati in quanto su di essi già esiste ampia bibliografia.

LA VEGETAZIONE FORESTALE

Nel comprensorio cimino-vicano la maggioranza delle fitocenosi boschive è caratterizzata dalla pressoché costante presenza di cerro (*Quercus cerris*). Esse mostrano inoltre significative penetrazioni di elementi dei *Quercetalia pubescentis* e dei *Fagetalia sylvaticae* che possono coesistere o, più spesso, vicariarsi in funzione dei diversi fattori ambientali. La vocazione prettamente forestale dell'area ed il prevalere in essa dei boschi mesofili con il faggio è da correlare principalmente con il clima, di tipo sub umido con tendenza ad accentuare il carattere sub oceanico all'interno della caldera, e con la presenza di suoli bruni ad elevato contenuto in sostanza organica, rapida evoluzione della frazione minerale ed alta ritenzione in acqua (andosuoli), che garantiscono una elevata disponibilità idrica anche durante i mesi estivi.

Nonostante le quote modeste ed il basso scarto altimetrico dei rilievi (Monte Fogliano 965 m, Poggio Nibbio 896 m, Monte Venere 838 m) rispetto alla superficie del lago posta a 510 m, è possibile riconoscere nel comprensorio diverse tipologie forestali, ascrivibili agli oriz-

zonti sub montano e montano inferiore.

Ciò è dovuto sia alla varietà dei caratteri stagionali, ivi compresa l'influenza dello specchio lacustre, sia, e soprattutto, alle intense attività di tipo agroforestale che nel passato hanno largamente inciso sullo sviluppo della foresta. Un esempio evidente è costituito dai castagneti, molto diffusi nell'area come cedui e coltura da frutto, i quali rappresentano probabilmente un'alternativa di natura edafica al bosco di cerro, ampiamente favorita dall'uomo nel corso del tempo.

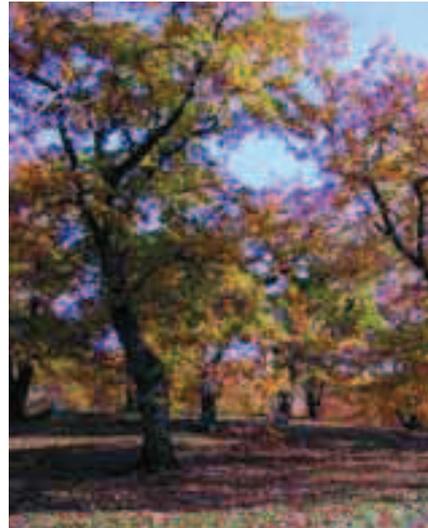
Il tipo corologico prevalente nella flora di Vico, l'eurasiatico, ben si correla con la faggeta che rappresenta l'elemento vocazionale della zona. I boschi di faggio (*Fagus sylvatica*), della Riserva sono articolati in due tipi principali. Il primo, distribuito alle quote più basse, è il più diffuso sui versanti del Monte Fogliano e del Monte Venere e a tratti anche sulle pendici di Poggio Nibbio.

È per buona parte riconducibile alle faggete termofile dell'Aquifolio-Fagetum diffuse nell'Appennino centro-meridionale, che qui raggiungono il limite settentrionale del loro

Uno dei maestosi cerri presenti in Riserva
(Foto di A. Di Marino)



Castagneti nel loro classico aspetto autunnale
(Foto di A. Di Marino)



areale.

In tali boschi, oggi per lo più governati a fustaia, accompagnano il faggio, il carpino bianco (*Carpinus betulus*), acero d'Ungheria (*Acer obtusatum*), castagno (*Castanea sativa*), olmo montano, (*Ulmus glabra*), agrifoglio (*Ilex aquifolium*), cerro (*Quercus cerris*), fra gli alberi, pungitopo (*Ruscus aculeatus*), biancospino (*Crataegus spp.*), rosa selvatica (*Rosa canina*), e laureola (*Daphne laureola*), fra gli arbusti. Inoltre presentano in genere un corredo di specie erbacee particolarmente ricco nei mesi primaverili, che comprende fra le altre *Galanthus nivalis*, *Scilla bifolia*, *Allium pendulinum*, *Helleborus bocconei*, *Pulmonaria vallisarsae*, *Lathyrus venetus*, *Polystichum setiferum*, *Melica uniflora*, *Anemone apennina*, *Euphorbia amygdaloides*, *Cyclamen spp.* e *Viola spp.*, buona parte delle quali diffuse anche negli orizzonti di pertinenza del querceto.

Di notevole interesse va ricordata la presenza di orchidee come l'*Epipactis microphylla*, l'*Epipactis placentina*, la *Neottia nidus-avis*, l'*Orchis mascula* e la *Cephalanthera rubra*.

Il secondo tipo di faggeta, nel cui ambito sono

numerosi gli esemplari di faggio secolari, è presente nella parte culminale o in alcune zone sottostanti poco acclivi del Monte Fogliano, nonché in tracce sulla vetta del Monte Venere.

Possiede caratteristiche che ne evidenziano l'affinità con i faggeti dell'Italia settentrionale, sebbene non siano presenti tutte le specie ad essi associate. Infatti, insieme alle analoghe faggete di quota del Monte Cimino, si trovano ad occupare uno dei settori più meridionali del proprio areale appenninico. Qui si riducono in modo evidente gli elementi dei *Quercetalia pubescentis* ed anche le caratteristiche dell'Aquifolio-Fagetum sono ormai sporadiche. Il faggio risulta l'essenza arborea dominante, accompagnato da *Anemone ranunculoides*, *Ranunculus ficaria*, *Narcissus poeticus*, *Circaea lutetiana*, *Corydalis cava*, *Euphorbia dulcis*, *ssp. dulcis* e da altre specie per lo più a gravitazione centro-europea.

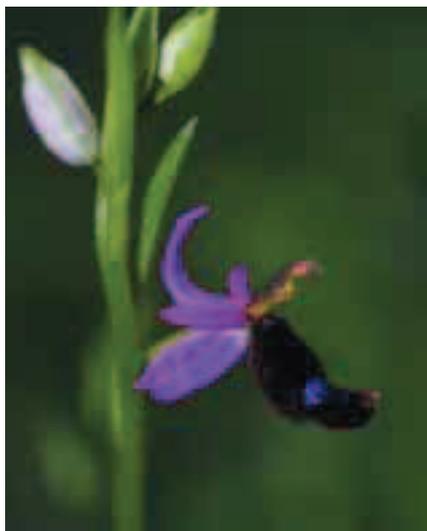
Da quanto detto, questo settore del Lazio settentrionale, allargato anche al comprensorio dei Monti Cimini, va considerato come una importante soglia bioclimatica per i boschi di

Pungitopo specie caratteristica del sottobosco delle faggete della Riserva (Foto di A. Di Marino)



L'Orchis morio fiorisce nei pascoli tra i primi di aprile e i primi di giugno (Foto di C. Mari)





Ophrys bertolonii con la caratteristica forma a sella (Foto di L. Rosati)



Ranuncolo spp. specie compresa nel sottobosco della faggeta (Foto di A. Di Marino)

faggio. Una considerazione analoga sembra valida anche per i querceti caducifolia, i sub-acidofili per i quali l'Alto Lazio rappresenta un'area di tensione sottoposta ad influenze centro-europee (*Quercetalia roboripetraeae*), da un lato ed appenniniche (*Quercetalia pubescentis*) dall'altro.

I querceti caratterizzati dal cerro rappresentano il tipo forestale più diffuso nella Riserva. I suoli associati ad essi mostrano una diminuzione dei caratteri di andicità imputabile fra l'altro all'intensità e la durata del disseccamento estivo. Le cerrete sono distribuite lungo i versanti della cerchia craterica oppure al di sotto della faggeta di Monte Fogliano e sulle pendici meridionali di Monte Venere.

Nel settore orientale sono invece sostituiti dal bosco ceduo di castagno nel quale rimangono comunque abbondanti le specie del sottobosco della cerreta, associate ad alcune acidofile (*Festuca heterophylla*, *Solidago virgaurea*, *Lathyrus niger*, *Hieracium spp.*) che qui trovano migliori condizioni di sviluppo.

Come si è detto, la dominanza del castagno in questo settore è strettamente legata all'opera

selettiva effettuata dall'uomo nel corso del tempo; tali boschi occupano infatti lo stesso orizzonte di pertinenza delle cerrete con cui si trovano sempre in contatto.

A proposito di queste ultime, oltre a cerro (*Quercus cerris*), costituiscono lo strato arboreo acero (*Acer obtusatum*), sorbo domestico (*Sorbus domestica*), ciavardello (*S. torminalis*), nocciolo (*Corylus avellana*), orniello (*Fraxinus ornus*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), e nespolo selvatico (*Mespilus germanica*).

Il sottobosco arbustivo può raggiungere una copertura elevata: vi dominano coronilla (*Coronilla emerus*), corniolo (*Cornus mas*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), pungitopo (*Ruscus aculeatus*), edera (*Hedera helix*), vitalba (*Clematis vitalba*) e rovi (*Rubus spp.*).

Infine *Asplenium onopteris*, *Ranunculus lanuginosus*, *Lathyrus venetus*, *Arabis turrata*, *Viola reichembachiana*, *Luzula forsteri*, *Anemone apennina*, *Echinops siculus*, sono solo alcune delle specie erbacee che si incontrano con maggiore frequenza.

I boschi caratterizzati dal cerro vengono inquadrati nel *Coronillo emeri-Quercetum cer-*



Un bellissimo cerro nel bel mezzo della zona palustre (Foto di A. Di Marino)

ris, dei *Quercetalia pubescentis*.

Tale associazione, descritta per le cerrete delle pendici orientali esterne della caldera, è già stata rinvenuta in diversi altri settori dell'Italia centrale. Il farnetto (*Quercus frainetto*), ne tipizza insieme al cerro gli aspetti più meridionali mentre si rarefa verso nord avendo come limiti settentrionali di distribuzione la Maremma toscana e l'Umbria meridionale. Nel comprensorio vicano questa quercia risulta pertanto sporadica; la si può incontrare infatti, ma con difficoltà, solo nelle cerrete delle zone meno acclivi.

Nei pressi delle aree urbanizzate o in prossimità della viabilità ordinaria i boschi, in cui entra abbondante roverella (*Quercus pubescens*), si presentano impoveriti e diradati al punto da ospitare specie infestanti o indicatrici di degrado quali robinia (*Robinia pseudoacacia*), sambuco

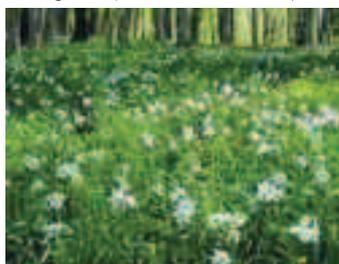
nero (*Sambucus nigra*), *Artemisia vulgaris*, oppure specie erbacee delle aree aperte circostanti. Tali aspetti tuttavia sono più diffusi nel settore meridionale della caldera che non rientra nella Riserva Naturale.

Rari sono i lembi di vegetazione a sclerofille sempreverdi, diffusi soprattutto a livello arbustivo ed ubicati al margine dei querceti più termofili del settore sud-orientale, in genere su morfotipi rupestri. Trovandosi nell'area di pertinenza della foresta decidua questi consorzi caratterizzati da leccio (*Quercus ilex*), vanno considerati extrazonali. Soltanto poche specie

della foresta mediterranea accompagnano dunque il leccio, fra queste ricordiamo robbia (*Rubia peregrina*), stracciabraghe (*Smilax aspera*) e laurotino (*Viburnum tinus*).

In ultimo vanno ricordati ancora i cespuglieti acidofili a *Pteridium aquilinum*, ginestra dei

Fioritura di narcisi nella faggeta di M. Fogliano (Foto di A. Di Marino)



Nocciolo ai margini del bosco misto
(Foto di A. Di Marino)



Inachis su rovo (Foto di C. Mari)



Fioritura di anemoni in primavera sotto le fagete
(Foto di A. Di Marino)



Particolare di edera su cerro
(Foto di A. Di Marino)



carbonai (*Cytisus scoparius*), e ginestra ghian-dolosa (*Adenocarpus complicatus*), ascrivibili al *Sarothamnion*. Sono infatti per lo più collegati al querceto di cui rappresentano una delle tappe di sostituzione e sono frequenti sia nelle aree incolte destinate al rimboschimento o all'impianto del castagno da frutto (es. Poggio Gallesano, Poggio Nibbio), sia nell'ambito dei boschi di cerro o castagno fortemente degradati per il passaggio ripetuto del fuoco (es. Montagna vecchia). Non di rado però è possibile riscontrare in essi la presenza di giovani plantule di castagno, cerro o biancospino, indicatrici di una tendenza dinamica in atto verso la ricostituzione del bosco.

LA VEGETAZIONE PALUSTRE ED ACQUATICA

L'origine della vegetazione palustre, particolarmente ben rappresentata nel settore settentrionale del bacino, è per buona parte collegata agli interventi che nel XVI secolo condussero ad un abbassamento del livello delle acque del lago. Per iniziativa dei Farnese infatti furono scavati due tunnel successivi al di

sotto della sponda meridionale, permettendo il deflusso delle acque nel rio Vicano, affluente del fiume Treja. Venne innanzitutto allo scoperto la "Valle di Vico", attualmente di pertinenza agricola e ospitante aree prative adibite a pascolo, coltivi e nocchie.

Successivamente emersero i pianori del "Pantanello" sul versante settentrionale e del "Procoio" sul lato orientale, attualmente caratterizzati dal nocchie. In ultimo fu la volta dell'area denominata "le Pantanacce" posta qualche metro più in basso delle precedenti e dunque ancora oggi lambita dall'acqua o interamente sommersa a causa dell'instabilità del livello del lago.

Attualmente la zona de "le Pantanacce" ospita lembi di vegetazione palustre estremamente interessanti che, per struttura, composizione e ricchezza floristica, poco si discostano dagli aspetti naturali. Essi possono essere riuniti nei seguenti tipi fisionomici.

Una prateria densa caratterizzata da specie erbacee di grandi dimensioni su suolo profondo, umido o acquitrinoso, in cui si riconosco-

I prati delle Pantanacce con uno splendido esemplare arboreo di biancospino in fiore
(Foto di A. Di Marino)



Il giunco, specie tipica della palude
(Foto di M. Brancaleoni)





Vegetazione palustre delle Pantanacce
(Foto di M. Brancaleoni)

no *Pulicaria dysenterica*, *Agrostis stolonifera* e *Myosotis scorpioides*. Un mosaico di vegetazione caratterizzato da grandi carici, con specie quali *Carex pseudocyperus*, *C. riparia*, *Iris pseudodacorus*, *Galium* palustre e da giunchi (*Juncus effusus* e *inflexus*), ascrivibile alle unità *Magnocaricion elatae* e *Agrostietalia stoloniferae*. Esso si estende per un ampio tratto della palude rappresentandone il tipo più caratteristico e diffuso; inoltre, spingendosi fino al contatto con le retrostanti aree prative in genere pascolate, può arricchirsi di specie

Il Sambuco ebulo non viene pascolato dal bestiame perché è una pianta velenosa
(Foto di M. Brancaleoni)



quali *Ranunculus sardous*, *Holcus lanatus*, *Poa trivialis*, *Mentha pulegium*, *Verbena officinalis* o *Potentilla reptans*.

Gli aspetti sin qui descritti si sviluppano a stretto contatto e secondo un gradiente decrescente di umidità del suolo dalla sponda verso le zone più interne. Degno di nota è inoltre un tipo di vegetazione tardoestiva ascrivibile ai *Bidentetalia tripartitae*, costituito da specie pioniere ruderali e nitrofile, che si sviluppa ove vi sia accumulo di sostanze organiche, al contatto con il giuncheto ora descritto o con altri popolamenti pionieri dei *Cyperetalia fusci*. È caratterizzato da *Bidens tripartita*, *B. cernua*, *Polygonum lapathifolium*, *Ranunculus sceleratus*, *Echinochloa crus-galli* e *Paspalum paspaloides*, alcune delle quali ritenute infestanti.

Nei piccoli avvallamenti del terreno e nei brevi tratti percorsi dall'acqua proveniente dalla sorgiva che alle "Pantanacce" tende a ristagnare o scorre molto lentamente, è presente un ultimo aspetto caratterizzato da specie anfibe dello *Sparganio Glycerion fluitantis* quali *Veronica beccabunga*, *V. anagallis-aquatica*, *Nasturtium officinale*, *Berula erecta* o dalle graminacee *Glyceria plicata*, *Catabrosa aquatica*.

In questi ambiti, in alcuni periodi dell'anno si rinvencono le idrofite *Lemma minor* (*lenticchia d'acqua*) e *Callitriche stagnalis*.

Sono da segnalare infine alcuni lembi di vegetazione ripariale inquadrati nei salici (*Salicetalia purpureae* per la presenza di *Salix alba*, *S. purpurea* e del più raro *S. triandra*). Essi sono accompagnati da altre specie legnose, per lo più arbustive, quali corniolo sanguinello (*Cornus sanguinea*), pruno selvatico (*Prunus spinosa*), *Crataegus monogyna*, rovo bluastro (*Rubus caesius*), e da un corteggio di specie erbacee della classe Galio-Urticetea, fra cui *Calystegia sepium*, *Eupatorium cannabinum*, *Glechoma hederacea*, *Epilobium hirsutum* e *Urtica dioica*. Tali formazioni costituiscono siepi o brevi filari che attraversano i prati o sono al contatto con i giuncheti più interni. Data la loro posizione e la struttura di tipo arbustivo, nell'ambito della vegetazione palu-

stre costituiscono un elemento del paesaggio fondamentale per lo sviluppo dell'avifauna e l'entomofauna locale.

Lo studio della vegetazione acquatica del lago ha inoltre condotto all'identificazione di una serie di cinture di vegetazione, delle quali alcune molto frammentarie, che si susseguono dalla sponda verso le maggiori profondità secondo questo schema:

- vegetazione ubicata in corrispondenza dell'interfaccia terra/acqua, presente lungo tutto il perimetro lacustre interno alla Riserva.

È caratterizzata da grandi elofite quali canna palustre (*Phragmites australis*), *Typha angustifolia*, *Schoenoplectus lacustris* che volta per volta ne tipizzano la fisionomia; il canneto vero e proprio è comunque l'aspetto più diffuso e più stabile. Questa fascia si colloca nel *Phragmition communis* dei *Phragmitetea*;

- lamineto caratterizzato dalle rizofite, per lo più flottanti, *Potamogeton nodosus*, *Polygonum amphibium* (la forma acquatica), *Nymphaea alba* (ormai praticamente scomparsa) e *Myriophyllum spicatum*, accompagnate da altre specie del genere *Potamogeton* e da frammenti di vegetazione dei *Lemnetalia*. Tali popolamenti, ascrivibili al *Nymphaeion albae*, occupano gli specchi d'acqua calmi e poco profondi, nelle chiarie della cintura elofitica o in prossimità dell'area paludosa;

- ampia fascia di vegetazione caratterizzata da rizofite, per lo più sommerse, del *Potamion eurosibiricum*, fra le quali *Potamogeton lucens*, *P. perfoliatus*, *Ceratophyllum demersum* ed *Elodea canadensis*, ubicata alle maggiori profondità.

CONSIDERAZIONI SULLA FLORA

Le specie ad oggi censite nella caldera del Lago di Vico sono più di 750 ed in più occasioni si è già sottolineato il grande interesse floristico oltreché vegetazionale dell'area ed in particolare dello specchio lacustre. Fra l'altro esso è in grado di ospitare un elevato numero di entità ritenute rare o molto rare e che risultano rare anche nelle acque del lago. *Najas minor*, *Elodea canadensis*, *Ceratophyllum submersum*,



Cannuccia palustre (Foto di M. Brancaleoni)

Potamogeton trichoides, *Ranunculus baudotii* non sono che alcune di esse. Per un gruppo di specie la Riserva rappresenta una delle poche località laziali, se non addirittura l'unica, finora nota. È il caso di *Salix fragilis*, legata agli ambienti umidi, *Verbascum chaixii*, *Bromus benekenii*, *Vicia pisiformis*, rinvenute al margine dei boschi di cerro o delle faggete miste; *Euphorbia dulcis* e *Corydalis pumila*, presenti nei boschi più freschi e pianeggianti del Monte Fogliano e di Poggio Nibbio, *Aphanes microcarpa* una piccolissima terofita delle zone prative al confine meridionale della Riserva.

Queste e tutte le altre specie ritenute per vari motivi particolarmente interessanti sono dunque una testimonianza ancora vivente della ricchezza dell'area. Se si pensa alle profonde trasformazioni a cui è stato sottoposto l'intero territorio nel corso del tempo, tale ricchezza, che fu certamente maggiore nel passato, nel complesso è tuttora elevata. L'attuale rapporto uomo/natura sembra dunque ancora in grado di salvaguardare questi valori che qualificano la Riserva Regionale del Lago di Vico come uno dei siti più rilevanti della Provincia di

Aspetti geologici del comprensorio vicano

Viterbo.

Il complesso vulcanico di Vico, posto immediatamente a sud del vulcano Cimino, è uno strato vulcanico con caldera centrale di sprofondamento, oggi occupato dal lago omonimo, e con cono più giovane, Monte Venere, sorto all'interno della caldera stessa.

L'attività del vulcano di Vico iniziò in una fase immediatamente successiva a quella cimina ed i più antichi prodotti vicani conosciuti poggiano su quelli cimini. La datazione più antica per il vulcano di Vico, effettuata su alcuni litici di lave trachibasaltiche trovati nelle piroclastiti successive, fornisce un'età di circa un milione di anni, a testimonianza di una fase lavica del vulcano ormai completamente sepolta. Sulla base di questa datazione, si deduce dunque che le prime manifestazioni vicane furono pressoché contemporanee alle fasi effusive finali del presi-

stente vulcano Cimino. Il massimo sviluppo dell'attività vicana si ebbe però in un intervallo di tempo successivo, all'incirca 400.000 anni fa, quando fu edificato il vulcano centrale vero e proprio e fu emessa la maggior parte dei prodotti affioranti.

La storia del vulcano di Vico è però strettamente connessa a quella del suo substrato sedimentario, la cui natura litologica ed il cui assetto strutturale hanno condizionato la localizzazione dell'apparato centrale e la natura chimico-petrografica dei magmi.

Il vulcano di Vico si è sviluppato all'interno di un'area tettonicamente ribassata e costituente il cosiddetto Graben principale, formatosi per azione della tettonica di estensiva postmiocenica che disarticolò le compagini sedimentarie della serie toско-umbra, in una serie di blocchi rialzati e ribassati (alti e bassi strutturali, anche noti come Horst e Graben).

Ex cava di caolino (Foto di G. Baldi)





Il generale sollevamento e la definitiva emersione dell'area vicana avvengono nel Pleistocene, anche se il settore più meridionale aveva già iniziato questo processo in un'epoca precedente (Pliocene inferiore), in relazione alla risalita di magmi anatettici responsabili del vulcanismo cimino.

L'attività iniziale del vulcano vicano comprende numerose colate di lava con composizioni variabili da trachiti a fonoliti, a tefriti fonoliti, a tefriti con emissione subordinata di prodotti piroclastici. I prodotti di lancio, costituiti da alternanze di livelli cineritici con letti di pomice e lapilli, si distribuiscono su di una superficie circolare di circa 20 km; in tutta l'area settentrionale essi coprono un livello argillificato di paleosuolo che li divide dall'attività precedente del vulcano cimino.

Nel loro insieme questi prodotti prendono il nome di "formazione dei tufi stratificati varicolori vicani" e comprende i prodotti di più eruzioni tra cui almeno tre devono aver avuto un carattere pliniano. La composizione dei termini più evoluti di questa formazione varia da latiti a trachiti sovrassature;

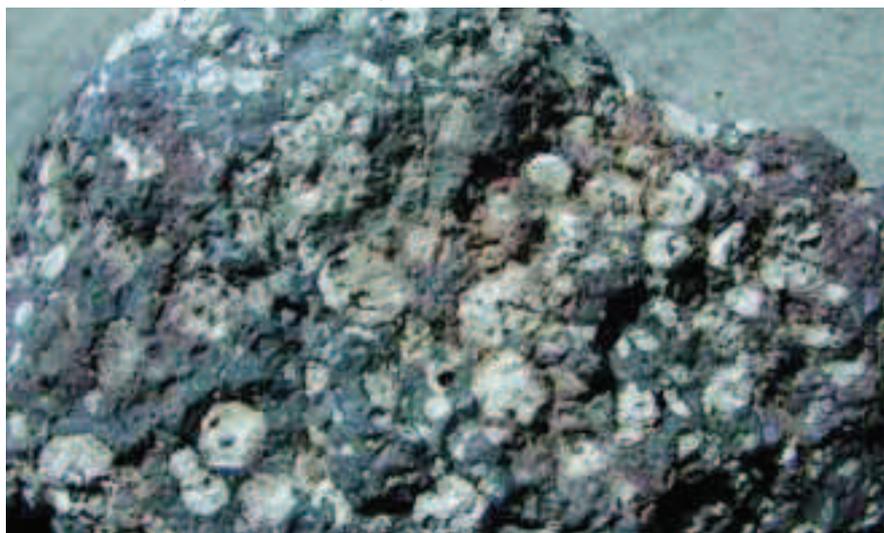
sono presenti anche tephra porfirici a leucite molto alterati. A questa fase di lancio segue un periodo di attività prevalentemente effusiva, durante la quale viene edificato l'edificio centrale vero e proprio.

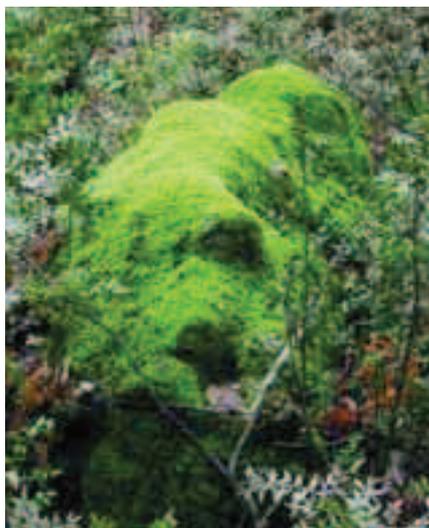
La serie, che si può osservare molto agevolmente sul bordo interno dell'attuale caldera, è costituita alla base da lave trachitiche a leucite a cui fanno seguito lave meno evolute, di composizione variabile da tefriti fonolitiche a fonoliti tefritiche.

La serie è chiusa da lave fonolitiche visibili in numerose esposizioni tra cui si ricordano Poggio Cavaliere e San Rocco. Questa successione di lava fu prodotta dall'emissione di magmi formati per processi di cristallizzazione frazionata all'interno di una camera magmatica non molto profonda.

La terza fase di attività del vulcano vicano è sicuramente quella di maggior importanza. In un intervallo di tempo compreso tra 200.000 e 150.000 anni furono infatti emessi i maggiori volumi di prodotti esplosivi che coprono quasi tutta l'estensione del vulcano vicano e che sono maggiormente in affioramento. Durante questa fase, a carattere

Cristalli di Leucite (Foto di M. Brancaleoni)





Rocce laviche ricoperte di muschio
(Foto di A. Di Marino)

essenzialmente esplosivo, furono emesse dunque le principali formazioni piroclastiche del vulcano di Vico. Si tratta di quattro unità ignimbritiche note con i nomi di ignimbrite A, B, C e D.

La ricostruzione delle sequenze eruttive di questi ignimbriti ci indica che esse furono emesse a seguito di eruzioni pliniane caratterizzate da una sequenza eruttiva che comprende depositi di ricaduta, quindi depositi di colata piroclastica e depositi finali idromagmatici (non sempre presenti). Alla fine di questa fase si origina la caldera sommitale di Vico, che viene definita composita perché prodotta per crolli ed allargamenti successivi ad ogni evento esplosivo. L'unità eruttiva più antica poggia direttamente sulle ultime effusioni dello strato vulcano centrale, in località S. Rocco e a Canepina, e sui tufi varicolori nel resto dell'area.

L'eruzione che diede luogo a questa ignimbrite iniziò con un deposito pliniano di ricaduta largamente affiorante nel settore settentrionale del vulcano. Lentamente l'eruzione cambiò tipo a causa di diversi processi di

degassazione ed iniziò l'emissione della colata piroclastica vera e propria suddivisa in diverse unità di flusso. Ogni unità di flusso è caratterizzata dalla presenza di fiamme e scorie porfiriche appiattite in una massa vetrosa, parzialmente saldata per l'elevata temperatura di messa in posto. Il colore del deposito è grigio-violaceo, con una fitta punteggiatura di cristalli di leucite di piccole dimensioni alterati ad analcime.

È stato calcolato che durante l'eruzione della ignimbrite A fu emesso un volume di magma di circa 1 km³. I prodotti ricoprono una estensione di oltre 12 km dal vulcano di Vico, con spessori massimi di circa 50 m calcolati nelle paleomorfologie dove l'unità ignimbritica tende ad accumularsi.

Nell'intervallo di tempo tra l'emissione dell'ignimbrite A e della successiva B, si ha un periodo di attività mista, sia esplosiva che effusiva, che determinò la messa in posto di livelli pomiceici di ricaduta e di lave latitiche visibili nei dintorni del paese di Ronciglione. L'eruzione che determinò la messa in posto dell'ignimbrite B iniziò, a differenza della precedente, con un carattere idromagmatico, dovuto cioè all'interazione del magma con l'acqua di falda. Il deposito corrispondente, costituito da livelli sottili di lapilli ceneri e ceneri vescicolate, è uniformemente distribuito tutto intorno all'edificio centrale.

La sequenza prosegue con un deposito pliniano di ricaduta, ricco in litici di rocce subvulcaniche, seguito da depositi di colate piroclastiche caratterizzate, nelle aree prossime al cratere, da fenomeni di risaldatura e, per il resto, dalla presenza di grosse fiamme e scorie di colore grigio-nerastro. La composizione di questi prodotti è trachifonolitica. Il volume di magma emesso in questa fase eruttiva è inferiore a quello emesso nella fase precedente, sebbene i prodotti si siano anch'essi estesi fino a circa 12 km dal punto di emissione.

Spesso i depositi di questa fase si accumularono in valli scavate nei prodotti della precedente eruzione, indicando che certi settori

del vulcano non furono interessati, nella pausa tra una fase eruttiva e l'altra, da alcuna attività vulcanica. La presenza di un paleosuolo tra i prodotti della fase B e C, indica invece una stasi anche da parte dell'attività del vulcano centrale.

Tale pausa dovette essere abbastanza lunga considerato il notevole spessore del paleosuolo, che può arrivare fino ad 80 cm. L'eruzione della ignimbrite C è sicuramente l'evento principale nella storia del vulcano vicano. Questa eruzione, datata a circa 150.000 anni, inizia con un deposito di pomice pliniane disperse a SW, seguito da colate piroclastiche pomicee grigio rosate e saldate. A questa prima fase, con prevalente carattere pliniano, segue la fase parossistica, aperta dall'eruzione di breccie grossolane prive di elementi fini, molto ricche in litici alla base e costituite da colate di scorie parzialmente saldate verso l'alto.

L'eruzione è chiusa da depositi della fase più tipica dell'ignimbrite C, caratterizzata da una matrice cineritico-vetrosa, di colore rosso mattone, contenente grosse scorie nere. In letteratura quest'ultima unità è più nota con il nome di "tufo rosso a scorie nere". L'unità C si estende per oltre 25 km dal vulcano e copre un'area di 1200 kmq, con un volume di magma eruttato compreso tra 3 e 5 km³.

In una fase successiva compresa in un intervallo di tempo tra 140.000 e 95.000 anni fa, si registra un drastico cambiamento nell'attività del vulcano centrale che divenne prevalentemente idromagmatica. Questo si verifica probabilmente perché, da questo momento in poi, il magma ebbe occasione di interferire a più riprese con le acque di un bacino



Bancata di tufo erosa dall'azione delle acque tra i comuni di Ronciglione e Caprarola
(Foto di A. Di Marino)

lacustre instauratosi all'interno dell'area calderica identificata a seguito dell'eruzione dell'ignimbrite C.

Le prime interazioni acqua/magma, di esigua entità, portano alla deposizione di sottili piroclastiti idromagmatiche a composizione fonolitico-tefritica, visibili sul bordo meridiona-

le della caldera e tra i paesi di Ronciglione e di Caprarola.

A questi segue l'emissione dei prodotti della formazione dell'ignimbrite D, costituiti da depositi idromagmatici, surge piroclastici e colate piroclastiche idromagmatiche. La composizione dei prodotti è fonolitica.

Dopo una lunga stasi, indicata dall'esistenza di un paleosuolo spesso fino a 2 m, si ha l'eruzione finale con lancio di prodotti piroclastici che nel loro insieme costituiscono la formazione dei tufi finali. La sequenza stratigrafica di questa formazione comprende depositi di più eruzioni in cui sono compresi anche episodi idromagmatici. L'attività del vulcano di Vico si conclude con l'edificazione, nel settore nord-orientale della caldera, del cono di Monte Venere, costituito essenzialmente da lave a composizione fonolitico-tefritica.

L'area vicana è a tutt'oggi interessata da molte manifestazioni idrotermali che ci indicano che il sistema dinamico ed in generale l'area vicana non ha ancora raggiunto un definitivo equilibrio. Per esempio, l'area del fiume Vezza è interessata da faglie attive ad andamento NE-SW e NW-SE a cui è associata attività esalativa.

Anche nell'area di Ferento si ha una intensa attività esalativa di gas ed emissione di acque idrotermali che sono messe in relazione a sistemi di faglie ad andamento NW-SE che



Panorama di Caprarola
(Foto: Archivio Comune di Caprarola)

Il paese di Caprarola

Dalle pendici della conca vulcanica del lago di Vico in direzione sud-est, il panorama si apre verso un vasto orizzonte che spazia tra la campagna romana ed i monti dell'Appennino centrale. In questo scenario naturale molto suggestivo, tra monti boscosi, valli e lago, si è formato il primo nucleo abitativo di Caprarola, arroccato sopra un alto banco tufaceo compreso tra due profonde forre, ad una altezza di 500 metri s.l.m.

Le origini del piccolo borgo risalgono ai periodi più oscuri del Medioevo, infatti le sue vicende storiche non sono del tutto chiare.

Le varie dinastie Orsini, Vico, Anguillara, Della Rovere, Riario, Farnese, segneranno la vita del posto, con guerriglie, alleanze, complotti, compravendite, ecc. Di questi fatti storici rimangono soltanto sporadici ricordi a causa della distruzione di gran parte degli archivi locali nel corso dei secoli.

Comunque il territorio comunale è cosparso di resti archeologici di varie epoche; paleolitici quelli su M. Venere; tombe di stile etrusco-romano nella zona del Barco; loculi cristiani in alcuni boschi; ruderi di ville di epoca imperiale. Caprarola si sarebbe limitata ad essere un insieme discontinuo di edifici arroccati su speroni tufacei e divisi l'un l'altro da fossi, se agli inizi del XVI secolo la famiglia Farnese non l'avesse acquistata includendola fra i suoi feudi e se il munifico cardinale Alessandro Farnese (nipote di Papa Paolo III) non avesse deciso di utilizzarla come luogo di residenza. Infatti la costruzione del superbo Palazzo Farnese condizionò l'espansione di tutto il centro urbano.

Il Vignola trasformò tutto l'assetto urbanistico centrale del paese con una lunga strada sopraelevata, in asse al Palazzo, che cambiò radicalmente l'aspetto della cittadina. Le tecniche urbanistiche utilizzate per realizzare la

nuova arteria furono assai impegnative per quei tempi.

Si costruirono ponti, scalinate e sottopassaggi; vennero abbattute vecchie case e realizzati nuovi palazzi più signorili. Il tutto armonizzato a creare quel capolavoro di urbanistica che il centro storico

di Caprarola rappresenta ancora oggi. Di recente, proprio per merito della sua particolare urbanistica, Caprarola è stata oggetto di studio da parte della Scuola di Architettura del Principe Carlo d'Inghilterra. Sua Altezza Reale in persona, nel 1995, è venuto in visita ai suoi allievi, nel corso del loro soggiorno di studio a Caprarola.



ARTE E CULTURA A CAPRAROLA

La complessa ricchezza culturale che ha caratterizzato Caprarola nel corso dei secoli deriva sia dalle origini del suo popolo, sia dalle varie dominazioni subite. La potremmo definire una cultura agricolo-pastorale: semplice ma con punti di eccellenza, forse derivata dal manierismo Farnesiano ed a volte addirittura irruente come lo erano le ataviche lotte tra gli Anguillara e i di Vico; tirata, ma per lo più pacata, come era nello spirito dei Riario.

La cultura va quindi a braccetto con l'arte e Caprarola è veramente uno scrigno ricolmo in questo settore.

Il Borgo Vecchio con l'antica contrada Aquilone, le fontane con gli artistici stemmi e mascheroni, sono luoghi d'incontro da cui sgorga la storia sociale delle varie epoche; la stessa via "Diritta" con i suoi palazzetti cinquecenteschi è ricca d'arte, di storia e di

misteri. Anche quelle vie e quei palazzi che a prima vista non sembrano essere in collegamento con quello che già conosciamo, nascondono immagini, stemmi e storie di un valore culturale e artistico immenso, vedi per esempio la Madonna della Stoffa, stupendamente affrescata sulla parete esterna di un palazzo di Via Sardegna.

ITINERARIO DI VISITA

PALAZZO FARNESE

La costruzione del palazzo - con la sua caratteristica forma pentagonale - fu affidata da Alessandro Farnese (divenuto papa Paolo III) ad Antonio da Sangallo che iniziò i lavori intorno al 1530 e dopo un'interruzione, fu terminata da Alessandro Farnese (nipote di Paolo III) che ne commissionò l'esecuzione a Jacopo Barozzi da Vignola. Recenti ricerche hanno portato alla luce vari disegni risalenti alla prima metà del '500, attribuiti al Sangallo ed a Baldassarre Peruzzi, dai quali è possibile individuare la "Rocca di Caprarola".

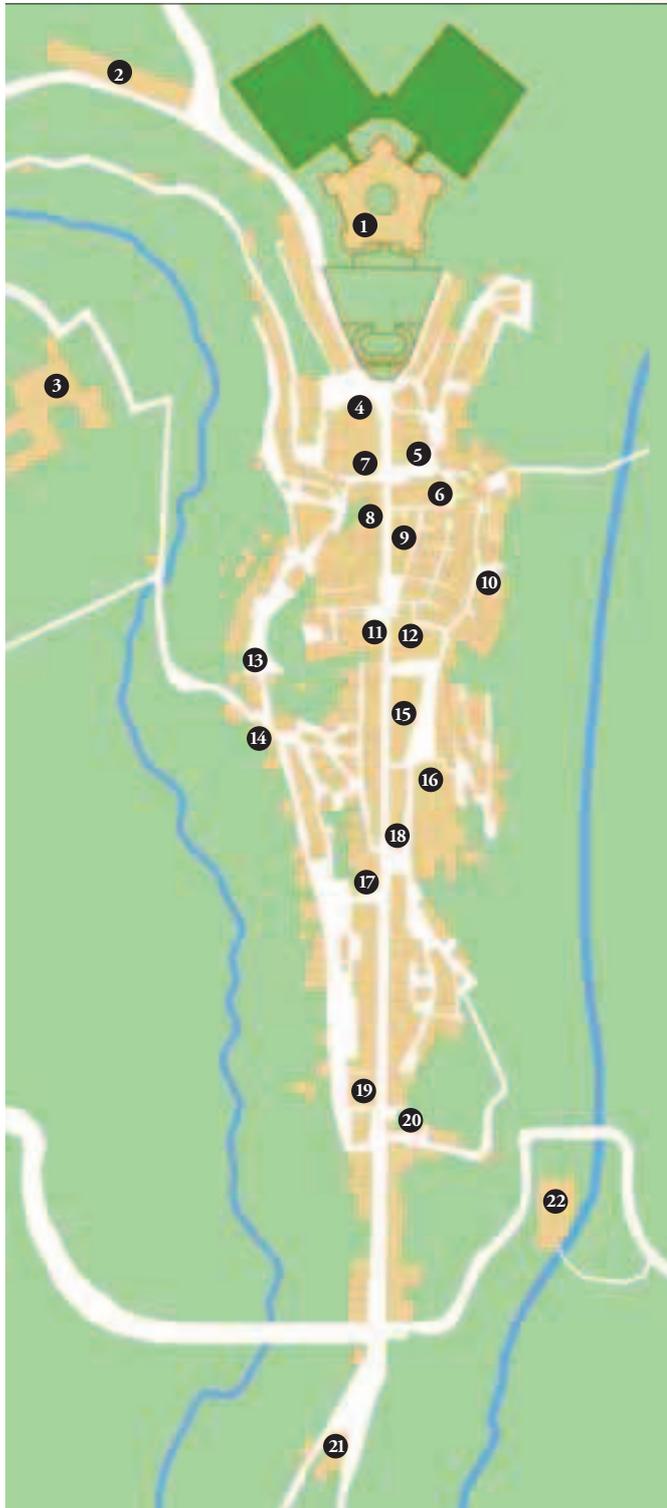
Lo studio del Vignola, come si evince da una serie di scritti e progetti, inizia prima del 1555. Pertanto l'edificio risulta un insieme di architettura militare e civile. Bastioni, fossati, recinti e ponti levatoi danno l'idea della forza militare. Giardini, architettura elegante e capolavori artistici, danno l'idea del palazzo signorile.

Esso può considerarsi terminato nel 1575, anche se ulteriori lavori di rifinitura si protrarranno fino al 1583. A molti anni dopo risale la definitiva sistemazione della parte antistante il Palazzo ed il completamento dei giardini, finiti da Jacopo Del Duca e da Girolamo Rainaldi. Numerosi pittori ed artisti lavorarono nell'arco di un ventennio alla realizzazione del ciclo iconografico: Federico e Taddeo Zuccari, Antonio Tempesta, Jacopo Bertoia, Raffaellino da Reggio, Giovanni Antonio da Varese, Giovanni de Vecchi e tanti altri meno conosciuti, eseguirono fedelmente le indicazioni di quei grandi letterati che furono Annibal Caro, Fulvio Orsini ed Onofrio Panvinio.

L'edificio si compone di cinque piani: i

Scorcio di Caprarola con le case arroccate sul tufo (Foto di L. D'Amato)





- 1 Palazzo Farnese
- 2 Ex Scuderie Farnesiane
- 3 Chiesa di Santa Teresa
- 4 Chiesa di San Rocco
- 5 Fontana delle Tre Cannelle
- 6 Chiesa di S. Maria Assunta
Ex Castello dei di Vico
Palazzo Fabrizi
- 7 Palazzo Gherardi
- 8 Palazzo Petti
- 9 Palazzo Sebastiani
- 10 Antico Palazzo Priorile
- 11 Palazzo Riario
- 12 Collegiata di S. Michele Arcangelo - Duomo
- 13 Fontana della Fornella
- 14 Chiesetta di S. Lucia
Chiesetta di S. Anna
- 15 Palazzo Pettelli
- 16 Chiesa Madonna della Consolazione
- 17 Palazzo Restituti
- 18 Fontana del Mascherone
- 19 Ospedale di S. Giovanni Evangelista
- 20 Fontanaccia
- 21 Chiesa di San Marco
- 22 Chiesa Madonna delle Grazie



La via dritta del paese fa da proscenio al maestoso Palazzo Farnese
(Foto: Archivio Comune di Caprarola)

Sotterranei, il Piano dei Prelati, il Piano Nobile, il Piano dei Cavalieri ed il Piano degli Staffieri.

Sotterranei: vi si accede dall'ampio piazzale antistante il Palazzo, tramite un grosso portale chiamato "del Facchino" o da un corridoio sotterraneo che parte dal "Cantinone" (con ingresso nell'area chiamata "Peschiera"); erano adibiti per lo più a cucine, forni, mulino, magazzini e dispense.

Piano dei Prelati: vi si accede dal portone principale, mediante un ponte levatoio o dalla Scala Regia che inizia dai Sotterranei. Si compone di vari ambienti: Sala d'ingresso, Cortile con Porticato, Sala di Giove, Appartamento dell'Estate, Gabinetti dei Prelati ed Appartamento d'Inverno. Escluse le due sale, tutte le stanze sono affrescate solo nella volta.

La Scala Regia, capolavoro del Vignola, è del tipo elicoidale con 30 colonne doriche; tutta in peperino grigio, è totalmente affrescata e termina con una cupola pure affrescata.

Piano Nobile: vi si accede dalla Scala Regia passando nel secondo ordine di Porticato e

dopo una cameretta detta "Seconda Guardia". Gli ambienti di questo piano si possono dividere in due tipi: sale di rappresentanza ed appartamenti privati; la loro denominazione deriva dal soggetto del ciclo iconografico.

Le sale di rappresentanza, totalmente affrescate, sono: la Sala d'Ercole, la Cappella, la Sala dei Fasti Farnesiani, la Sala del Concilio, la Sala degli Angeli e quella del Mappamondo.

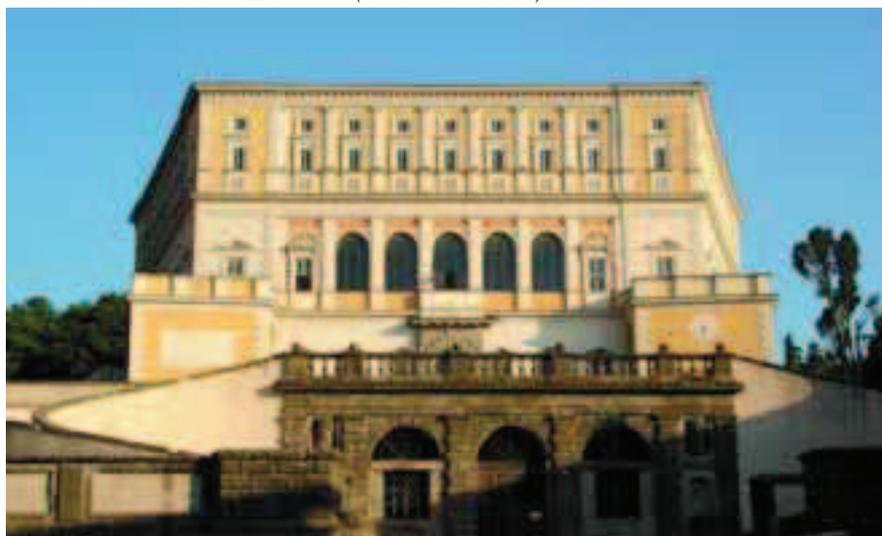
Gli appartamenti sono composti: dalla Camera dei Sogni, la Camera dei Giudizi, la Camera della Penitenza, la Stanza del Torrione (unica con soffitto in legno), la Camera della Solitudine, la Camera dei Lanifici e la Camera dell'Aurora. Queste stanze sono affrescate solo nella volta, in quanto le pareti venivano arricchite con arazzi e quadri.

Piano dei Cavalieri: vi si accede dalla balconata sovrastante il porticato e si compone di 61 stanze.

Piano degli Staffieri: vi si accede dalla scala detta "del cartoccio" e si compone di 26 stanze con piccole finestre proprio sotto il cornicione del Palazzo.

Questi ultimi due piani non hanno nulla di

La facciata frontale di Palazzo Farnese (Foto di A. Di Marino)



artistico e da ciò si desume che fossero utilizzati dal personale di corte.

Di grande importanza artistica sono i giardini all'italiana, all'interno del parco del Palazzo. Essi si dividono in Giardini Bassi e Giardini Alti. I primi sono due grandi giardini pensili quadrati (detti dell'Estate e dell'Inverno) che si trovano all'altezza del Piano Nobile e sono raggiungibili mediante due ponti, rispettivamente dalla Camera dei Lanifici e da quella dei Giudizi. I Giardini Alti sono un superbo esempio di giardino all'italiana; con una serie di fontane, ripiani, statue ed una elegante Palazzina, creano una profonda suggestione nel visitatore.

Gli orari delle visite sono: dalle ore 9.00 alle 16.00 e nel periodo estivo fino alle 19.00, con visita ai giardini alle 10.00 (anche festivi), alle 11.30, alle 15.00 (anche festivi) ed alle 17.00 tutti i giorni feriali.

Palazzo Farnese Ufficio Custodi - Tel. 0761 646052.

EX SCUDERIE FARNESIANE

L'imponente edificio, probabilmente costruito su progetto del Vignola, ma sicuramente sotto la direzione di altri architetti come Giovanni Antonio Garzoni o Jacopo del Duca, risulta iniziato intorno al 1570 e terminato completamente nel 1585.

Queste scuderie, al piano terreno, potevano contenere quasi 120 cavalli. Il primo ed il secondo piano, divisi in quattro appartamenti con un corridoio centrale, erano destinati agli usi dei cocchieri, dei lettigai e della servitù. Una parte del primo piano era adibita a magazzino per il fieno, rimessa per carrozze e per tutto quello che serviva alle scuderie stesse. Il complesso comprende anche un vasto giardino. Dopo il passaggio dei beni farnesiani alla Camera Apostolica, le scuderie furono subito incamerate ed utilizzate come granai e magazzini per censi in natura, dati dalle enfiteusi sui terreni. Ad iniziare dalla metà degli anni '20 l'edificio venne adibito, dopo aver subito profonde modifiche interne, a colonia estiva per bambini, da ciò la consuetudine di

chiamare le scuderie la Colonia. A partire dal 1978 è oggetto di grandi opere di restauro (attuale sede della Direzione della Riserva Naturale del Lago di Vico e dell'Istituto Alberghiero IPSSAR).

CHIESA DI SANTA TERESA

(GIÀ S. MARIA E S. SILVESTRO)

Già nel 1619 il Cardinale Odoardo Farnese promosse a Caprarola la fondazione di un Convento che avrebbe affidato ai Carmelitani e della Chiesa annessa da dedicare a S. Maria e a S. Silvestro. Continuò così un culto locale legato alla tradizione secondo cui, il papa Silvestro I, fuggendo dalla persecuzione di Roma, avrebbe pernottato in una grotta a ridosso del fosso detto "Pilo". In seguito la Chiesa fu dedicata a S. Teresa riformatrice dell'Ordine Carmelitano.

I lavori della Chiesa e del Convento, sotto la direzione dell'architetto Girolamo Rainaldi, erano ultimati il 1° novembre 1623 data nella quale la comunità vi era già stabilita.

In seguito alle leggi eversive del 1870 che sopprimevano i conventi, i Carmelitani si ritirarono

Ex Scuderie Palazzo Farnese, attuale sede della Riserva Naturale (Foto di A. Di Marino)



rono al Palazzo Farnese. Nel 1878 ebbero di nuovo l'autorizzazione a tornare al convento. Lavori di manutenzione e di restauro sono stati effettuati in varie riprese; del 1954 è il rinnovo del pavimento della Chiesa e l'eliminazione di molte sovrastrutture.

La localizzazione di S. Teresa, situata fuori del paese, come quella degli altri elementi della struttura urbana di Caprarola, non sembra casuale, ma legata da una stretta relazione geometrica col Palazzo Farnese.

Il rapporto progettuale convento-castello, che concretizza il legame esistente tra il Signore e l'Ordine Religioso, già sottolineato dalla presenza del Casino di ritiro del Cardinale presso l'Edificio dei Carmelitani, sarebbe stato accentuato da un altro progetto: la costruzione di un collegamento diretto fra il Palazzo ed il Convento, materializzazione dell'asse visivo che dal Palazzo inquadra la facciata della Chiesa. Simmetricamente al complesso dei Carmelitani, dall'altro lato del paese, oltre il fossato della Madonna delle Grazie, sarebbe dovuto sorgere un Convento destinato ai Cappuccini, anch'esso collegato direttamente

al Palazzo, creando in tal modo un triangolo in cui la dimora baronale si sarebbe posta come il vertice privilegiato. Il progetto non fu però completato.

La facciata della Chiesa, armoniosa e slanciata è in peperino lavorato, sormontata da gigli farnesiani. L'insieme architettonico è completato da due corpi laterali in cui sono stati ricavati appartamenti per gli ospiti. L'interno è ad una sola navata con tre altari come aveva suggerito il cardinale Odoardo Farnese, sormontati da altrettante tele di pregevole fattura.

Il quadro sopra l'altare maggiore è attribuito a Guido Reni (una copia si trova nella Chiesa di S. Marcellino a Roma in via Merulana) e raffigura la *Vergine col Bambino*, ai lati *S. Teresa* e *S. Giuseppe* (1623). Quello dell'altare di destra, rappresentante *S. Antonio da Padova che predica ai pesci sulla spiaggia di Rimini* (1627), è di Alessandro Turchi che sembra si sia ritratto tra la folla di ascoltatori, con un berretto alla veneziana. La tela sopra l'altare di sinistra opera di Giovanni Lanfranco rappresenta *S. Silvestro papa che celebra un rito sul Battistero di S. Giovanni in*

Chiesa di S. Teresa e Convento dei Carmelitani, Girolamo Rainaldi, 1620 (Foto di A. Di Marino)



Laterano legando con un filo le labbra di un terribile drago (1627). Sopra i confessionali vi sono quadri che rappresentano episodi tratti dalla Bibbia eseguiti dal fiammingo P. Luca di S. Carlo. Il Convento è ricco di arredi seicenteschi.

CHIESA DI SAN ROCCO

Posta sulla piazza davanti al Palazzo Farnese, oggi la chiesa di S. Rocco è stata trasformata a Sacrario dei Caduti. Annessa al Convento delle Suore Agostiniane di Clausura, oggi sede del Comune di Caprarola, per lunghi anni è stata la sede della confraternita di S. Antonio Abate. È composta di un solo vano con tre altari sormontati da tele con Santi. Le cappelle sono ricche di affreschi, stucchi e fregi di buona fattura certamente dovuti ad artisti che hanno lavorato a Caprarola al tempo della costruzione del Palazzo Farnese.

FONTANA DELLE TRE CANNELLE

Questa fontana è una di quelle poche opere che ricordano meglio il periodo prefarnesiano a Caprarola, essa infatti è databile al secolo XV e fu costruita dai Riario-Della Rovere, come si può ben vedere da uno stemma araldico cardinalizio nella parte superiore, mentre un secondo stemma - nella parte centrale - raffigurante un albero con l'aggiunta di due capre salienti, rappresenta l'emblema di Caprarola che in quel periodo si trovava appunto sotto il Vicariato di quella Famiglia. Per alimentare questa fontana i Riario fecero realizzare un apposito acquedotto.

La sua struttura risulta incassata in un arco ed è composta da due abbeveratoi, uno interno ed uno esterno laterale che raccoglie l'acqua del primo. Quello esterno, in origine, era molto più grande e, staccato dalla fontana, funzionava anche da lavatoio. Risulta restaurata nel 1666 e successivamente nel 1904.

CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA

La sua costruzione risale al XIII - XIV secolo in quanto, essendo inglobata nell'attuale



Chiesa di S. Rocco, XVI sec., ospita al suo interno uno stupendo soffitto a cassettoni dipinto (Foto di A. Di Marino)

palazzo Fusaro (ex parte del Castello dei di Vico), si presume fosse stata una dipendenza di quest'ultimo. L'attuale edificio rinascimentale, che si presenta ad una sola navata, con abside semicircolare, è probabilmente il risultato dei numerosi rifacimenti dal cinquecento ai giorni nostri. Ha il soffitto a cassettoni in legno dipinto.

Pur non essendo molto grande, in origine, oltre a quello maggiore, aveva altri quattro altari laterali dei quali, dopo la ristrutturazione cinquecentesca, rimangono il secondo di sinistra ed il secondo di destra. Sulla parete sinistra, dove si trovava il primo altare, vi è una tela del XVI secolo che raffigura un gruppo di Santi. Proseguendo, si trova un altare rifatto di recente, dedicato alla Madonna Addolorata. Qui si vede, in una nicchia, una bella statua dell'Addolorata a grandezza naturale che viene portata in processione il Venerdì Santo. Tra queste due opere, protetto da una bacheca, si conserva un affresco raffigurante la *Madonna con il Bambino*, contornata da ex voto. È un'opera abbastanza pregevole, databi-



Fontana delle tre Cannelle del XV sec. (Foto di A. Di Marino)

le al XIV-XV secolo. Addossato alla parete del coro, in un tempietto in legno, si conserva un piccolo dipinto su tavola, raffigurante S. Maria Assunta, a cui è dedicata la chiesa. Di scuola toscana, si può presumibilmente datare al XIV secolo. Il piccolo presbiterio è contornato da un coro in legno ove, oltre alla data di un restauro (1853), è raffigurato il simbolo della Confraternita della Morte e

Orazione che usava la Chiesa come sede. L'altare di destra conserva un piccolo dipinto su tela, raffigurante *Gesù deposto dalla croce*, incassato in un affresco più grande ove sono raffigurati *S. Nicola, S. Domenico e S. Francesco* e nella parte superiore, ai lati del quadro, si vedono due angeli in preghiera. Entrambi di scuola viterbese, forse della bottega di Antoniazio Romano, sono databili al

XIV-XV secolo. Subito a destra dell'entrata, si vede una tela raffigurante la *Crocifissione*, di ottima fattura è probabilmente databile al XVI secolo. Di particolare interesse l'acquasantiera all'ingresso, in marmo bianco finemente lavorato su un piede di peperino. È di stile romanico e databile all'XI secolo, inoltre la chiesa era comunicante, tramite la Sacrestia, con l'ex Castello di Vico.

EX CASTELLO DEI DI VICO

La sua costruzione risale al XIII/XIV secolo come rocca difensiva del borgo di Caprarola, all'epoca sotto il dominio dei di Vico. Questa rocca fu oggetto di numerose distruzioni finché, nel XVI secolo con l'avvento dei Farnese, venne ristrutturata ed adibita a Cancelleria, abitazioni, Chiesa, ecc., anche perché la realizzazione della via "Diritta" comportò una radicale modifica alle sue strutture. La nuova strada attraversò il Castello dividendolo in due blocchi, uno che guarda la contrada Fornella ed uno che guarda sulla piazza Sicilia.

Nella parte più significativa - appartenente alla famiglia Fusaro - sono ancora visibili i resti di due torrioni circolari uno dei quali racchiude l'abside della Chiesa di S. Maria. All'interno del secondo torrione esiste ancora una antica scala a chiocciola che termina con un piccolo porticato realizzato per allineare il muro preesistente con l'asse della via Diritta.

PALAZZO FABRIZI

Si trova alla fine del vicolo di Santa Maria ed attualmente oltre ad abitazioni private, è la sede degli uffici di un Patronato. Databile tra il XIV ed il XV secolo, presenta un bel prospetto con eleganti modanature nonché un bel portale bugnato con sopra un balconcino e sul concio di volta uno stemma araldico. Il piano nobile è molto ben conservato e vi si può ammirare un bellissimo soffitto a cassette dipinto con dei colori ancora molto vivi. Sulle pareti si vedono degli affreschi risalenti probabilmente al XVII/XVIII secolo e raffiguranti vedute di Caprarola e scene rurali. Ristrutturato alla fine del XVI secolo, nel

1549 risulta fosse utilizzato come Palazzo del Podestà e forse anche per le riunioni del Consiglio della Comunità.

Ancora oggi, sulle finestre che si affacciano sul Borgo Vecchio, si conservano i sostegni metallici originali ove venivano appesi gli stendardi. Era il palazzo dell'antica famiglia Fabrizio-Valentini.

PALAZZO GHERARDI

(EX CONVENTO DELLE AGOSTINIANE)

La sua costruzione iniziò nel 1573 e fu ampliato, con l'acquisto di immobili vicini



Una delle due torri di quel che resta del Castello dei Di Vico del XIII-XIV sec.

(Foto di A. Di Marino)

alla Chiesa di S. Rocco, intorno al 1580 dal toscano Mattia Gherardi, Maestro Generale delle Poste Pontificie. Nel 1602 iniziarono i lavori per la trasformazione in Convento con il contributo sia della famiglia Farnese che della Comunità.

Nel 1611, a lavori ultimati il convento, dedicato ai SS. Agostino e Rocco, fu affidato ad alcune monache Agostiniane. Notevole appare il grande portale bugnato e tutta la facciata

principale, arricchita con vari stemmi e tre lapidi, una dedicata all'illustre musicista caprolatto Ercole Bernabei, una apposta durante i festeggiamenti per il quarto centenario della nascita del Vignola e la terza a ricordo dei compaesani caduti nella prima guerra mondiale.

Confiscato dopo il 1870 e completamente ristrutturato dall'Architetto Iannoni, fu adibito a sede Comunale ed abitazioni; le monache si spostarono nell'attuale Convento del Divino Amore, attiguo alla Chiesa di S. Marco.



La sede del Municipio di Caprarola, una volta Convento delle Agostiniane, 1573.
(Foto di A. Di Marino)

PALAZZO PETTI

Si trova dopo il ponte delle Monache a destra, di fronte al Palazzo Fusaro. È il risultato dello sventramento e risistemazione di una parte del castello dei Di Vico, in quanto la parete del palazzo che si eleva dalla contrada Fornella è quello che rimane di un alto torrione quadro che delimitava la cinta muraria del castello stesso. Sopra il classico portale bugnato si trova lo stemma araldico della famiglia Petti

che probabilmente aveva il titolo nobiliare di Conte. Questo antico Casato di Cavalieri e Capitani, fin dai tempi più remoti partecipò alla vita politica e militare della Comunità caprolatta.

Furono anche persone molto pie, risultando particolarmente legate all'ex convento dei Francescani ed a quello dei Carmelitani. In questo palazzo abitò Camillo Totonelli, illustre membro di un'altra antica famiglia. Questi fu un grande studioso di storia caprolatta e tra il 1931 ed il 1948 scrisse diverse opere e pubblicò numerosi articoli riguardanti il paese ed il Palazzo Farnese.

PALAZZO SEBASTIANI

Si trova sulla via Filippo Nicolai all'angolo con il Vicolo di Santa Maria. L'aspetto attuale è il risultato della ristrutturazione cinquecentesca di alcune abitazioni medioevali.

Questo palazzo presenta eleganti modanature in peperino intorno alle finestre ed un maestoso portale d'ingresso bugnato. Aveva anche un secondo ingresso - ora murato - dalla retrostante via Rossini.

In questo palazzo nacque nel 1623 Mons. Girolamo Sebastiani, Vescovo carmelitano, inviato dal Papa in India per risolvere dei conflitti religiosi. La famiglia Sebastiani che aveva il titolo nobiliare di Conte, curava l'amministrazione dei beni Farnesiani a Caprarola, passati poi in proprietà ai Borboni. Nel 1740 ospitò il Principe di Galles Carlo.

ANTICO PALAZZO PRIORILE

Si trova sulla piazzetta di via del Borgo Vecchio. Non si hanno notizie sulla sua costruzione che sicuramente risale al XIV - XV secolo. Ha tutte le finestre e le porte, circondate da eleganti modanature in peperino e l'ingresso è accessibile mediante una piccola scala.

PALAZZO RIARIO

Si trova di fronte alla Chiesa di S. Michele Arcangelo. La sua struttura originaria, che risale al 1370, si deve agli Anguillara, feudata-

ri di Caprarola in quel periodo. Nell'arco del XV secolo, subì varie ristrutturazioni dovute alle vicende locali. Più importanti furono quelle eseguite dopo il 1504, quando il castello fu acquistato dalla famiglia Riario insieme ad altre abitazioni e ristrutturato a palazzo signorile. Alla fine del XVI secolo, sotto il dominio della famiglia Farnese, subì ulteriori modifiche conseguentemente alla realizzazione della via Diritta ed alla costruzione del ponte dei Riario. Nel XIX e XX secolo l'interno del palazzo, il cortile e la piazzetta esterna furono completamente ristrutturati, realizzandovi abitazioni private.

In questi appartamenti ancora vi sono degli artistici soffitti ed alcune pareti sono affrescate. Una parte di affresco, raffigurante *la Natività*, staccato dalla parete, viene conservato nella cappella di S. Egidio della Chiesa di S. Michele Arcangelo.

Con pianta quadrilatera, il palazzo è dotato di due torrioni quadrati e di uno circolare.

Si compone di sette piani di cui tre al di sotto del livello della via Diritta, erano adibiti a servizi, cantine, stalle, magazzini, ecc. Nei piani superiori furono ricavate le abitazioni nobili e della servitù.

Con le classiche strutture poderose di una fortezza, ha le fondamenta su una base di tufo da cui si innalza possente dominando tutta la valle del Tevere. L'ingresso, che in origine si trovava dalla parte degli Orti Celsi, venne necessariamente spostato all'altezza della via Diritta. Tutte le grandi finestre dei piani nobili, con cornicioni in peperino grigio lavorato e modanature di tipo romano che riportano sugli architravi l'incisione "ALEX - RIA - CA - AP AVD".

Una piccola lapide posta sul lato est, che si affaccia sulla via Diritta, ci ricorda che alla fine del 1800 esisteva un mulino a vapore chiamato "Il Progresso".

COLLEGIATA DI S. MICHELE ARCANGELO - DUOMO

L'antica Chiesa parrocchiale costruita intorno al 1400 era dedicata a S. Angelo e appartene-

va al palazzo Riario di fronte al quale era posta. Solo dai libri parrocchiali si ha una vaga notizia della Chiesa primitiva che era ad una sola navata con lunghe monofore, con abside semicircolare e la torre a due celle campanarie con bifore e guglia a piramide.

Terminata la costruzione del Palazzo Farnese, al Vignola fu dato l'incarico di ristrutturare la viabilità di Caprarola con il suo vecchio centro storico. Su suo progetto si costruì l'attuale via centrale della cittadina detta "Lo Deritto". In alcuni punti fu necessario sopraelevare la strada per poter mettere maggiormente in evidenza la maestosità del Palazzo Farnese e puntare direttamente dal fondo fino alla Rocca.

La vecchia Chiesetta di S. Angelo si trovò così in una posizione davvero infelice. Fu necessario, sulle vecchie fondamenta, costruire nuove mura per poter arrivare al livello della nuova via. Anche la torre campanaria fu elevata su quella già esistente.

Dopo il 1817 la Chiesa è stata completamente ricostruita - su progetto di Giuseppe Valadier - a causa di un violento incendio che

Orologio del Campanile della Collegiata di S. Michele Arcangelo del XIV-XV sec.

(Foto di A. Di Marino)





Veduta aerea del Palazzo Farnese e delle Scuderie
(Foto: Archivio Comune di Caprarola)



L'altare della piccola chiesa di S. Maria
(Foto di A. Di Marino)



Fontanella della chiesetta di Santa Lucia, XVI sec.
(Foto di A. Di Marino)

distrusse l'intera Chiesa, con danni irreparabili agli archivi, agli arredi sacri e alle stesse strutture murarie.

Si salvarono soltanto due opere di pregevole fattura: una tavola centrale di un *Trittico del S.S. Salvatore* e un quadro dedicato alla *Madonna del Soccorso*. I due quadri si possono ammirare in due diversi altari. Sono ignoti gli autori e il periodo storico; si possono far risalire al XV secolo. Nella Chiesa si conservano oggi alcune tele seicentesche, di cui due molto ben restaurate di un discreto valore artistico. Rappresentano Santi in atteggiamento di preghiera. Nella tela dietro l'altare maggiore è rappresentato l'*Arcangelo S. Michele* a cui è dedicata la Chiesa e la parrocchia.

L'ultimo restauro, terminato alla fine del 2000, ha dato nuovo splendore alla chiesa del Duomo.

FONTANA DELLA FORNELLA

Databile alla fine del secolo XVI è situata a ridosso di un abbeveratoio ed è sormontata dallo stemma di Caprarola in travertino. Trattasi della classica vaschetta a conchiglia in peperino con un piede a zampa di leone.

CHIESETTA DI S. LUCIA

Venne abbattuta intorno al 1966 in quanto pericolante ed al suo posto è stato costruito un palazzo per abitazioni.

Edificata agli inizi del XVI secolo, si componeva di due piccoli ambienti rettangolari ed aveva un bel soffitto in legno dipinto.

Sulla parete absidale e su quelle laterali vi erano vari affreschi tra i quali l'*Ascensione di Gesù tra gli Apostoli*. Vengono attribuiti - secondo lo storico Italo Faldi - al pittore marchigiano Lorenzo Lotto.

In un secondo locale vi era una piccola cappella dedicata alla Madonna del Pianto ove - sull'altare - era conservato un frammento di affresco raffigurante una testa di Madonna databile al XV secolo e rinvenuto nel 1756, in circostanze fortunate, in quello stesso luogo. Ora si conserva nella Cappella di S. Anna.

Su una parete di questo locale vi era un affre-

sco raffigurante S. Anna con la Madonna e Gesù bambino.

CHIESETTA DI S. ANNA

Edificata dalla famiglia dei Moscheni adiacente alla chiesa di S. Lucia agli inizi del XVII secolo, ne seguì la stessa sorte. Ridotta ad un mucchio di rovine pericolanti, fu abbattuta ed al suo posto furono costruite delle abitazioni ed un piccolo oratorio dedicato a S. Anna. Rimane ancora il caratteristico ed elegante campanile a vela in peperino che veniva utilizzato anche per la chiesa di S. Lucia.

Originariamente la piccola navata era posta trasversalmente alla porta d'ingresso che dava sulla via del Pilo e poiché l'abside non era in simmetria, nel 1762 la Confraternita che amministrava la chiesa vi innalzò un muro. Dopo molti anni, facendo dei lavori di ristrutturazione, il muro fu abbattuto e venne riportato alla luce un bellissimo affresco raffigurante la *Pentecoste con la Madonna e gli Apostoli* in basso e lo Spirito Santo tra nuvole ed angeli in alto. Sul muro abbattuto vi era una tela raffigurante *S. Anna, la Madonna e Gesù bambino* che venne portata nella chiesa di S. Lucia. L'affresco, secondo lo storico Italo Faldi, è da attribuire al pittore viterbese Filippo Caparozzi intorno agli inizi del XVII secolo.

Vi si conservava anche una tela seicentesca raffigurante *S. Anna, S. Silvestro papa, S. Carlo Borromeo, S. Lucia e S. Teresa*.

Nella sacrestia, che si trova di fronte all'ingresso, vi erano affrescate delle figure di Santi.

Attualmente, dietro l'unico altare dell'oratorio, si conserva il *volto della Madonna del Pianto* e la statua di *S. Lucia* che si trovano nella chiesa omonima.

PALAZZO PETTELLI

Si trova subito dopo il Ponte dei Riario.

Fu utilizzato come Palazzo della Comunità dalla realizzazione della via Diritta fino alla fine del XIX secolo, allorquando fu spostata nella sede attuale. Intorno al 1812/1814, risulta che vi fosse una torre campanaria e degli affreschi risalenti alla fine del XVI secolo. In

questo palazzo fu ospitato nel 1725, per l'Anno Santo, il Re d'Inghilterra Giacomo III e la Regina Clementina, come è riportato nell'iscrizione posta sopra il portone d'ingresso. La famiglia Pettelli aveva il titolo nobiliare di Conte.

CHIESA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

Da fonti storiche certe si può stabilire che già nel 1526 venne costruita una piccola chiesa su un terreno che il capitolo di S. Giovanni in Laterano aveva donato alla Comunità di Caprarola. Dopo notevoli modifiche apportate dai Farnese la chiesa fu consacrata nel 1565. Nel 1570 il Cardinale Alessandro Farnese, con una generosa donazione volle ampliare la piccola chiesa e arricchirla di opere d'arte a seguito di prodigi che la pietà popolare attribuiva a Maria Vergine per aiuti e grazie ricevute. Per l'edificazione dell'attuale chiesa della Madonna della Consolazione contribuirono

le famiglie nobili e tutta la popolazione.

Accanto ad essa fu costruito un convento affidato alla cura dei Padri Francescani che la custodirono fino al 1870. La chiesa, ad una sola navata, è di stile barocco; si compone di otto cappelle laterali, un coro situato dietro l'altare maggiore, ed un'ampia sacrestia con armadi artistici. Le singole cappelle abbellite dalle famiglie nobili del tempo, riportano lo stemma del casato che finanziò i lavori.

La prima cappella, entrando a destra, è dedicata alla Madonna della Provvidenza; in essa è collocata una tela con *la Madonna avente ai lati S. Silvestro papa e S. Bonaventura*.

Di seguito si trova la cappella, donata da Antonio Moscheni da Bergamo, dedicata all'Immacolata Concezione di Maria, rappresentata in un affresco circondata da angeli.

La terza cappella, con una tela di Mattia Predi raffigurante la *Deposizione del Signore*, è dedicata alla Madonna della Pietà; anche questa fu

Portale della Chiesa della Madonna della Consolazione, opera del Vignola e G. Rainaldi del XVI sec. (Foto di A. Di Marino)



Fontana del Mascherone, opera del Vignola del 1565 (Foto di A. Di Marino)



donata dal Moscheni. Ultima a destra è la cappella dedicata a S. Francesco che era raffigurato in un affresco nel momento di ricevere le stimmate.

Nel 1662 si arricchì di un Crocifisso ligneo di pregevole fattura, opera del frate Vincenzo da Bassiano. La cappella venne donata da Taddeo Rodomonti da Bologna, come attesta una epigrafe marmorea.

La prima cappella a sinistra, per chi entra, è dedicata a S. Francesco con un quadro che lo rappresenta nel momento della preghiera per l'indulgenza della Porziuncola.

Nella seconda vengono raffigurati i *Santi Francescani S. Chiara e S. Elisabetta insieme a S. Rosa da Viterbo, S. Sebastiano e S. Lorenzo.*

La successiva è dedicata a S. Antonio da Padova; costruita da Jacopo Nardelli è abbellita con una tela di Innocenzo Tacconi discepolo di Carracci.

La quarta cappella è dedicata alla Madonna del Rosario; vi è conservata un'artistica statua in legno della Vergine e lo stemma del cardinale Alessandro Farnese. Di notevole pregio artistico è il tempietto sopra l'altare maggiore in legno dorato progettato dal Vignola.

Al centro vi è collocato il quadro della *Madonna della Consolazione tra un volo di angeli.* Il quadro, risalente al secolo XI, secondo una tradizione fu ritrovato miracolosamente in campagna e fu venerato già prima della costruzione della Chiesa stessa.

Di notevole valore artistico è il soffitto a cassette abbellito di dipinti e di colossali statue in legno raffiguranti *S. Egidio Patrono di Caprarola, S. Antonio, S. Francesco, l'Annunciazione alla Vergine, S. Bonaventura, la statua della Potestà, di S. Elisabetta, S. Luigi Re di Francia, Santa Chiara, la Sapienza, la Fortezza, l'Onore, San Ludovico, San Giovanni Apostolo, San Bernardino da Siena.* Negli spazi dei finestroni sono raffigurati Evangelisti e Padri della Chiesa.

Altro particolare importante da segnalare è la porta d'ingresso della Chiesa intagliata su legno con scene bibliche e decorazioni varie, realizzata nel 1564.



Portale di Jacopo del Duca del 1586
(Foto di A. Di Marino)

PALAZZO RESTITUTI

Elegante palazzetto progettato da Jacopo del Duca. Di notevole interesse il portale bugnato arricchito dallo stemma della famiglia ove si legge la data di edificazione del palazzo (1586) ed i nomi dei committenti.

FONTANA DEL MASCHERONE

Si trova addossata ad un palazzo di piazza Pietro Cuzzoli ed è stata realizzata dopo il 1565, in conseguenza dei lavori per la realizzazione della via Diritta.

Risulta restaurata nel 1660 e nel XVIII secolo e come le altre maggiori fontane di Caprarola getta acqua solo in parte.

È del tipo ad arco semicircolare ed è sormontata da un balconcino decorato - nella parte inferiore - con tre stemmi e più precisamente, al centro quello del Card. Alessandro Farnese, alla sua destra quello del Ducato di Castro e Ronciglione ed alla sinistra dello stemma del Card. Alessandro Farnese si trova un emblema dinastico riferibile al Ducato di Parma e Piacenza. La stessa disposizione araldica si trova affrescata al centro della volta del salone



La casa di riposo per anziani, ex Ospedale, XV sec. (Foto di A. Di Marino)

d'ingresso del Palazzo Farnese. Subito sotto trovasi un bel cornicione di stile romano con una elegante modanatura. Il tutto lavorato in peperino grigio.

All'interno dell'arco di questa fontana è stata creata una semicupola e, poste all'interno di tre nicchie, si trovano tre maschere diverse che buttavano acqua dalla bocca in una vasca.

Ai due lati esterni della fontana vi sono due vasche uguali, ad uso lavatoio, la cui acqua proviene dalla vasca interna. In origine al posto delle due vasche vi erano due semplici vaschette a conchiglia. Davanti alla monumentale fontana, alta circa otto metri, vi è una serie di bassi gradini che ne aumentano la maestosità.

OSPEDALE DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

L'edificio fu costruito tra il 1495 ed il 1497 dalla Confraternita della Croce e Disciplina, costituitasi a Caprarola prima del 1223; venne realizzato sul luogo ove era costruita una chiesetta dedicata a S. Giovanni Evangelista, pertanto anche il nuovo Ospedale fu dedicato al Santo.

Nel 1572, fu studiata dal Vignola una nuova ristrutturazione a seguito della realizzazione della via Diritta e della nuova Porta Romana; la direzione dei lavori fu affidata a Giovanni Antonio Garzoni. La nuova costruzione si presenta molto elegante e funzionale, con architetture modanature e bugnati in peperino. Nella cappella, dietro l'unico altare, è stato ritrovato un affresco di buona fattura che era ricoperto con una tela seicentesca la quale ha la particolarità di essere dipinta anche nel retro.

L'Ospedale, che si occupava dell'assistenza agli infermi (in un primo momento dei forestieri), gestiva un Monte di Pietà ed un asilo infantile. Rimase attivo fino agli anni in cui le nuove normative in materia sanitaria crearono le Unità Sanitarie Locali.

Sciolta la Confraternita, l'Ospedale passò sotto il controllo del Comune di Caprarola che lo adibì a centro di recupero per inabili

Il Fonte o Fontanaccia del XIX

(Foto di A. Di Marino)



fino al 1990. Nel 1992 è stato oggetto di una valida opera di restauro al fine di utilizzare lo stabile come casa di riposo per anziani.

FONTANACCIA

Chiamata anche il Fonte, è di datazione incerta anche se risale probabilmente al XIX secolo, infatti sopra al grosso mascherone centrale si trova una targa, ricavata nel peperino con cui è costruita tutta la fontana, ove in una iscrizione rovinata dal tempo e dall'incuria, si riesce a leggere soltanto: "AEO MDCCCLIII". Probabilmente venne costruita dopo l'abbattimento della "Porta Nuova" su una fontana preesistente.

Questa fontana che si trova addossata ad un alto muraglione, è del tipo ad arco con una sola vasca esterna. Nella parte superiore vi è un grosso stemma di Caprarola da cui partono due cornucopie gettanti frutti. Al centro dell'arco si trova un grande mascherone che buttava acqua dalla bocca in una conchiglia sottostante. Due maschere laterali, esterne all'arco, buttavano acqua nel vascone abbeveratoio.

CHIESA DI SAN MARCO

Situata ai piedi del paese fin dagli inizi del XVI secolo, fu ristrutturata dal Vignola, come risulta da un documento d'archivio datato 19-04-1569 e venne completata nell'anno 1599. Come nel progetto iniziale, si compone di un grande vano con un solo altare.

Nel 1973, anno dell'ultimo restauro della Chiesa, che ne ha permesso la riapertura al culto, fu demolito un controsoffitto in legno a cassettoni dipinto (ormai cadente), a vantaggio della bella capriata ancora oggi in vista. Sull'altare maggiore si trova una tela (sec. XVI) che raffigura la SS. *Trinità*, la *Madonna con Bambino*, i *4 evangelisti* e *S. Giovanni Battista Fanciullo*, ai lati vi sono affreschi raffiguranti *S. Agata* e *S. Margherita*. Sulla parete destra vi sono due nicchie, affrescate ai lati, con tele raffiguranti la *decapitazione di S. Giovanni Battista* (1618) e il *martirio di S. Sebastiano* (1610). Sulla prima nicchia della

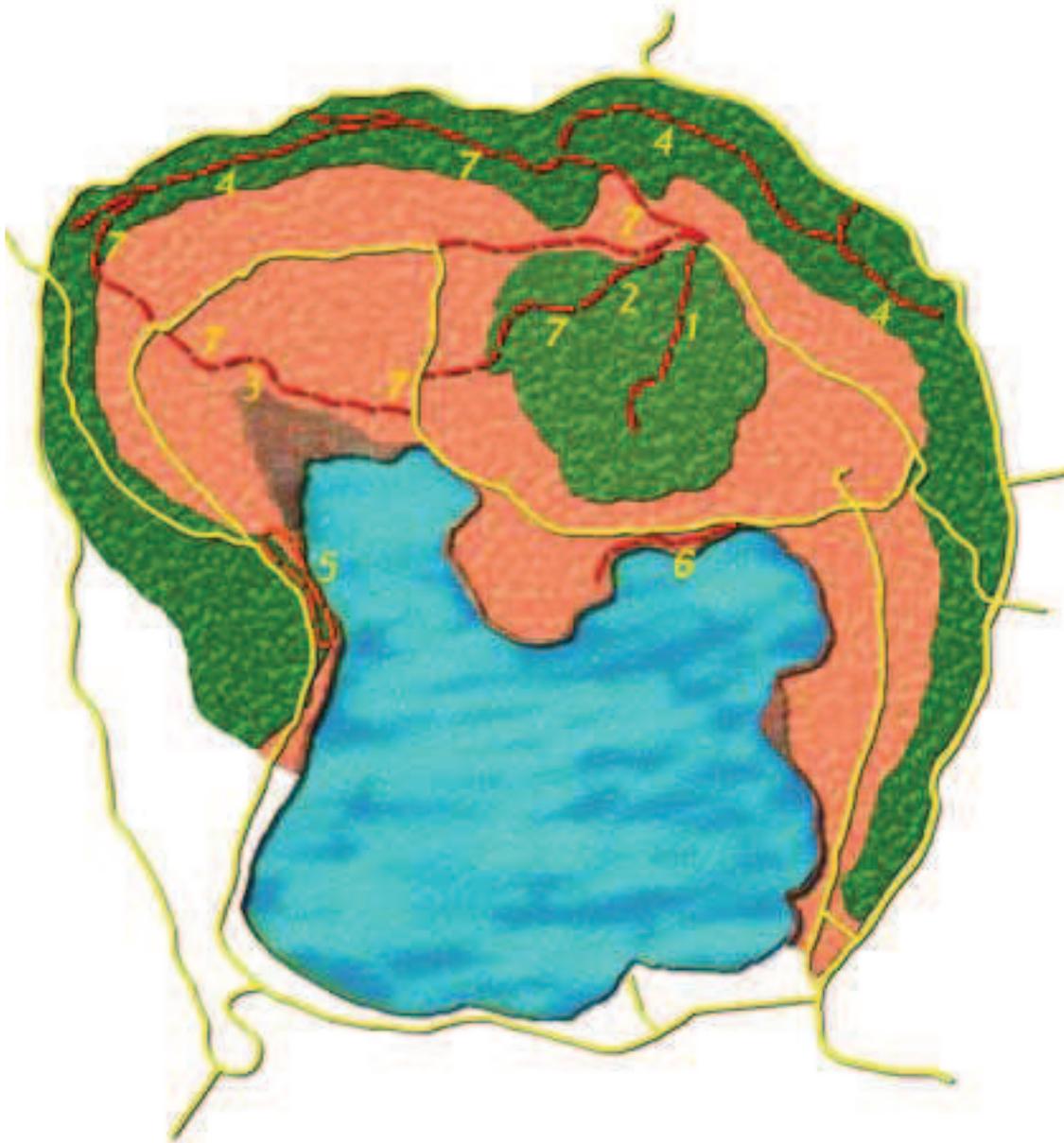
parete destra, si trova una tela raffigurante la *Sacra Famiglia* (sec. XVII-XVIII); sulla seconda un affresco raffigurante la *Natività* (1599) con ai lati *S. Giovanni Evangelista* e *S. Stefano*.

CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Situata appena fuori il centro abitato sulla strada carbognanese, sicuramente risale al XVI secolo. È ad un'unica navata con tre altari. Oltre a scene di *Santi in Preghiera*, sopra l'altare maggiore vi è una bella immagine della Vergine col Bambino. Particolarità della Chiesa è la divisione in due del vano centrale della stessa con una parte anteriore racchiusa da un muretto in peperino e una cancellata in ferro battuto sicuramente risalente al tempo della costruzione.

Chiesa di S. Marco,
opera del Vignola del 1569
(Foto di A. Di Marino)





Mappa dei sentieri



I sentieri della Riserva Naturale Regionale Lago di Vico

Per conoscere un territorio bisogna viverlo, quale occasione migliore di scoprirlo attraverso passeggiate lungo i sentieri che portano al lago o lo costeggiano, con le sue splendide vedute, sia all'alba che al tramonto.

Camminare nella Riserva, conoscere la sua storia, la sua natura, i suoi luoghi attraverso la coinvolgente esperienza di un'escursione. I sentieri vi vogliono aiutare nella scoperta e nell'interpretazione del territorio e delle sue infinite sfaccettature; gli animali, le piante, le rocce, le tracce dell'uomo sono piccole tessere di un grande mosaico in grado di raccontare un pezzo di storia del patrimonio naturale e culturale della Riserva.

Alcuni sentieri sono segnati con tabelle di legno, altri si possono seguire facilmente seguendo il sentiero battuto.

Molti dei sentieri citati sono percorribili anche in bicicletta o a cavallo, a volte si intrecciano fra di loro e alcuni possono essere percorsi in senso inverso.

I sentieri sono percorribili in tutti i periodi dell'anno, offrendo per ogni stagione uno spettacolo diverso. Per le escursioni scegli itinerari in funzione delle tue capacità fisiche e tecniche, provvedi ad un abbigliamento adeguato alla stagione e per eventuale pioggia o maltempo.

L'equipaggiamento deve essere consono all'impegno ed alla lunghezza dell'escursione, porta nello zaino la borraccia e l'occorrente per eventuali situazioni di emergenza. Di preferenza non intraprendere da solo un'escursione e in ogni caso lascia detto a qualcuno l'itinerario che prevedi di percorrere, riavviando del tuo ritorno.

Riporta indietro i tuoi rifiuti e porta via solo i ricordi e le immagini più belle. Rispetta la flora e la fauna. Evita di uscire inutilmente dal sentiero e di fare scorciatoie.

Rispetta le culture e le tradizioni locali.
Buona passeggiata a tutti!

SENTIERO N. 1 - POZZO DEL DIAVOLO

Sentiero impegnativo che partendo dal Fontanile in località Canale attraversa tutta la faggeta di Monte Venere raggiungendone la cima. Si sale guardando il monte, si passa a fianco del fontanile e si prosegue in salita. Durante il cammino si incontra un albero secco che si trova a sinistra del sentiero, si prosegue sempre salendo. Fanno da contorno al sentiero gli splendidi faggi secolari di Monte Venere e le tabelle che segnano le diverse stazioni.

Ad ognuna è abbinato un animale o una pianta presente nel luogo.

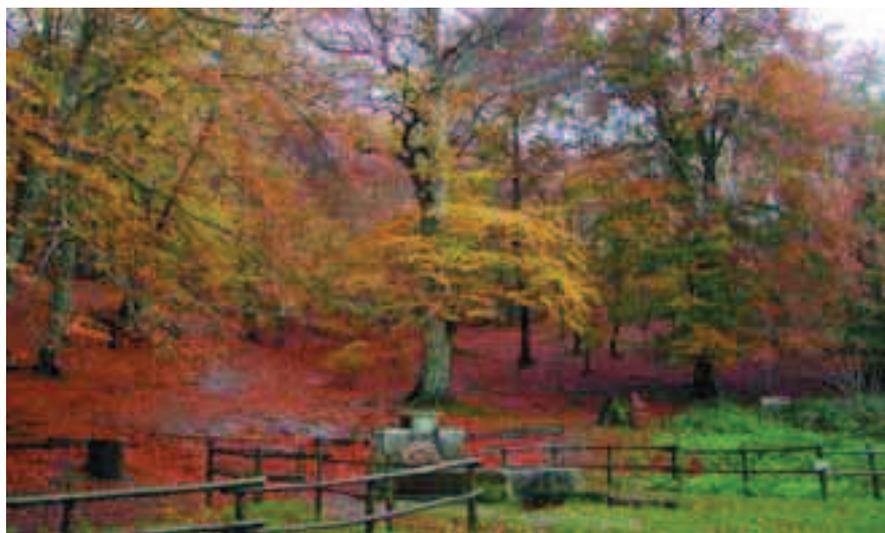
Si giunge fino alla cima del monte dove il sentiero si fa più sconnesso e ripido.

Seguendo le tabelle e scendendo nel lato sud di M. Venere a sinistra, si troverà una grotta abbastanza grande denominata Pozzo del Diavolo, rifugio di rapaci notturni. Nelle vicinanze si notano gli scavi che hanno messo in luce reperti risalenti al periodo del Neolitico, ora conservati nel Museo Pigorini di Roma.

Da questa posizione si può notare il cambiamento della vegetazione a seconda dell'esposizione solare: nel lato a sud le specie predo-

INFORMAZIONI

Itinerario: parcheggio loc. Canale
Lunghezza: 1 km circa
Grado di difficoltà: media
Tempo di percorrenza: 50 min. circa
Quota partenza: 582 m s.l.m.
Quota arrivo: 851 m s.l.m.
Dislivello: 269 m



Il fontanile di Canale, da dove parte il sentiero del Pozzo del Diavolo (Foto di A. Di Marino)

minanti sono il cerro e l'acero, riscendendo si può osservare la differenza con la faggeta presente nel lato nord, quasi sempre in ombra.

SENTIERO N. 2 - FONDO DELLE TAVOLE

Il sentiero parte alla destra del fontanile e si snoda, parallelo alla strada, nella faggeta alla base di Monte Venere. Lungo il percorso è possibile osservare degli esemplari maestosi di faggio, alti 40 metri, plurisecolari, ricoperti sul tronco da licheni e sulle radici da morbidi muschi. Dopo circa 20 minuti si incontra una strada di servizio, che interrompe il sentiero. Occorre imboccarla girando sulla sinistra: si

attraversa la Faggeta del Fondo delle Tavole con un ricco sottobosco dove spiccano i pungitopi e gli agrifogli. A seconda della stagione, il sottobosco si colora di diverse fioriture: bucaneve, scille, anemoni, ciclamini, ranuncoli e orchidee. Percorse alcune centinaia di metri al successivo bivio si va dritti. Superato un tratto in piano, ricco di felci, la strada inizia a scendere verso valle. Prima di uscire dal bosco è interessante notare come la faggeta pura venga sostituita da un bosco misto con prevalenza di cerri e aceri. Seguendo il sentiero si scende in una vallata e quindi girando a destra si esce dal bosco. La strada qui attraversa i nocioleti e termina accanto al Pozzo Nocicchiola. A sinistra percorrendo con cautela la strada asfaltata si raggiunge il parcheggio in loc. Cerretto (sulla destra).

INFORMAZIONI

Itinerario: parcheggio Canale - Fondo delle Tavole - Pozzo Nocicchiola
 Lunghezza: 2,5 km
 Grado di difficoltà: facile
 Tempo di percorrenza: 1 ora circa
 Quota partenza: 582 m. s.l.m.
 Quota arrivo: 521 m. s.l.m.
 Dislivello: 61 m

SENTIERO N. 3 - LE PANTANACCE

Sentiero di facile percorrenza che attraversa uno degli ambienti più belli della Riserva, la palude. È lungo circa 1,5 km, il punto di partenza è situato presso il parcheggio in loc. Cerretto, lungo la strada provinciale del Lago di Vico che circonda appunto il lago omoni-



Alcune delle forme che possono assumere i faggi di M. Venere (Foto di A. Di Marino)



Il sentiero delle Pantanacce può essere percorso anche a cavallo (Foto di A. Di Marino)

mo. Si attraversa una sbarra e si percorre la strada battuta che attraversa tutta la palude. È il sentiero migliore per gli appassionati di birdwatching, qui si possono osservare moltissimi passeriformi tra cui, nei mesi estivi, l'averla piccola che nidifica nei cespugli della zona.

La vegetazione è quella tipica della palude con i giunchi, la canna palustre, la tifa presente lungo i fossi a bordo strada e il verbasco che in estate riempie il percorso del suo colore giallo. Caratteristici per la loro bellezza sono i biancospini, che in questa zona hanno assunto una forma arborea. Sono alberi centenari molto

belli che devono esser visti da vicino.

Si possono incontrare greggi di pecore che pascolano beatamente, segno che l'attività della pastorizia, anche se molto ridotta, ancora vive all'interno della valle di Vico.

Si oltrepassa un'altra sbarra e proseguendo dritti il sentiero termina ad un fontanile detto di "Riacci", dalla località omonima. Il fontanile viene utilizzato da anni dai pastori per abbeverare il bestiame. Da qui si può ripercorrere con molta attenzione la strada asfaltata proseguendo dal fontanile a destra fino al parcheggio di partenza, oppure si può tornare indietro per lo stesso percorso.

Questo sentiero è anche molto utilizzato da chi ama fare passeggiate in bici.

INFORMAZIONI

Itinerario: parcheggio loc. Cerretto - fontanile loc. Riacci

Lunghezza: 1,5 km

Grado di difficoltà: facile

Tempo di percorrenza: 30 min. circa

Quota partenza: 512 m s.l.m.

Quota arrivo: 512 m s.l.m.

Dislivello: 0

SENTIERO N. 4 - STRADA DI MEZZO

Sentiero un pò impegnativo in particolare modo per la sua lunghezza, 8 km.

Attraversa tutta la cerreta a metà costa. Ogni tanto si aprono degli squarci che permettono di ammirare panorami stupendi sul lago. Gli ingressi a questo sentiero sono molteplici: parcheggio in loc. Canale, Croce di San Martino, S.P. Cassia Cimina km 12.

INFORMAZIONI

Itinerario: Croce di S. Martino - Strada di Mezzo - Parcheggio loc. Canale
 Lunghezza: 8 Km
 Grado di difficoltà: media
 Tempo di percorrenza: 4 ore circa
 Quota partenza: 740 m s.l.m.
 Quota arrivo: 582 m s.l.m.
 Dislivello: 158 m

Percorrendo la Cassia Cimina in direzione Viterbo, si deve girare a sinistra in direzione S. Martino. Prima del bivio per S. Martino, all'altezza della Croce sulla sinistra si trova una sbarra; il sentiero inizia da qui.

È consigliabile lasciare le macchine nel parcheggio che si trova dietro alla Croce. Oltrepassata la sbarra, il percorso prosegue all'interno della cerreta con salì e scendi di difficoltà moderata e lievi pendenze.

Proseguendo sempre dritti, dopo 4 chilometri si arriva ad un bivio (quota 750 m s.l.m.), scendendo sulla destra si può costeggiare la zona di cerreta mista ad aceri, che continuando porta in una zona più aperta dove si pos-

Un vetusto faggio malato ma ancora valido per l'ecosistema (Foto Archivio Riserva Naturale)



sono vedere i nocioleti e alcuni casali dei contadini della zona.

Il sentiero termina nel parcheggio in loc. Canale di fronte a Monte Venere.

Se al bivio, si sceglie di salire a sinistra la strada prosegue sempre dentro la cerreta fino ad arrivare ad un piccolo residuo di faggeta, caratteristica particolare data l'esposizione a sud, segnalata anche nella carta vegetazionale della riserva.

Il sentiero termina poi all'altezza di un'altra sbarra, qui si consiglia di tornare indietro poiché la strada battuta incrocia la Cassia Cimina al km. 12; questa essendo molto trafficata ne è sconsigliato il percorso a piedi.

SENTIERO N. 5 - SVASSO MAGGIORE

Sentiero di facile percorrenza che costeggia il lago e di lunghezza variabile (1 - 3 km).

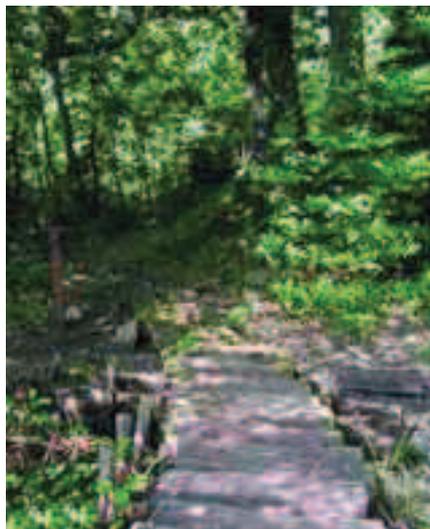
Il sentiero inizia dal posteggio che si trova vicino all'Agriturismo "La Vita", percorrendo la strada che circonda il lago in direzione Ronciglione - S. Martino, sulla sinistra.

È segnalato con una stazione iniziale colorata con una striscia gialla. Lungo il sentiero si trovano tabelle tematiche che ricordano le specie tipiche di quella zona, sia animali che vegetali. Superato lo steccato il sentiero ha inizio con la stazione sul cerro posizionata proprio di fronte ad una quercia monumentale, il tracciato prosegue leggermente sulla destra e scende giù fino ad un ponticello in legno, che attraversa una zona umida.

Oltrepassata la passerella il sentiero si apre nella palude con la sua caratteristica vegetazione in località Pratone.

INFORMAZIONI

Itinerario: parcheggio loc. La Vita - Pratone - parcheggio loc. Spinaceto
 Lunghezza: 1 - 3 km
 Grado di difficoltà: facile
 Tempo di percorrenza: 2 ore
 Quota partenza: 526 m s.l.m.
 Quota arrivo: 535 m s.l.m.
 Dislivello: 9 m



Un piccolo passaggio sopra lo stagno, prima di arrivare sulle rive del lago
(Foto di M. Brancaleoni)



Salici che crescono sulle rive del lago
(Foto di M. Brancaleoni)

Attraversato tutto il prato che costeggia il canneto e le rive del lago, si sale sulla destra verso il parcheggio dell'area picnic in località Spinaceto, dove termina il sentiero.

SENTIERO N. 6 - DELLE PROVE

Facile, di breve durata, si snoda presso le rive del lago, con partenza dal parcheggio in loc. Scardenato, nei pressi della Bella Venere.

Anche questo, come il sentiero della Palude, è ottimo per chi in inverno desidera fare birdwatching tra i canneti del lago.

Qui passano l'inverno numerose specie di svassi e quasi tutti gli anatidi, rimanendo rigo-

rosamente lungo il sentiero si possono osservare questi animali con estrema facilità.

La vegetazione qui è caratterizzata da salici che nascono con le radici immerse nell'acqua.

SENTIERO N. 7 - PANORAMICO

Sentiero impegnativo della lunghezza di circa 15 km. Si parte dal parcheggio in loc. Canale, si prende la strada bianca sulla destra e si sale per la vecchia Cassia Antica, al primo bivio si va dritti e si prosegue dentro il bosco.

Si percorre la Strada di Mezzo e si continua dritti. Il bosco misto che si attraversa è ricco di cerri, aceri, biancospini. In alcuni tratti dove la vegetazione è meno fitta si possono scorgere dei panorami molto affascinanti con vista lago. Attraversata tutta la Strada di Mezzo arrivati al terzo bivio si scende a sinistra, e si percorre il sentiero che porta fino alla zona dei pastori.

Arrivati qui, dopo aver attraversato la strada asfaltata che circonda il lago, tenendo a destra il fontanile di "Riacci" si prosegue dritti lungo la strada sterrata. Oltrepassata una sbarra si continua lungo il tracciato che attraversa la

INFORMAZIONI

Itinerario: parcheggio loc. Scardenato - le Prove

Lunghezza: 1 km

Grado di difficoltà: facile

Tempo di percorrenza: 30 minuti

Quota partenza: 513 m s.l.m.

Quota arrivo: 513 m s.l.m.

Dislivello: 0

INFORMAZIONI

Itinerario: parcheggio loc. Canale - Strada di Mezzo - loc. Riacci - fontanile Riacci - loc. Cerretto - pozzo Nocicchiola - Navicella - parcheggio loc. Canale
 Lunghezza: 15 km
 Grado di difficoltà: media
 Tempo di percorrenza: 6 ore circa
 Quota partenza: 582 m s.l.m.
 Quota vetta: 740 m s.l.m.
 Quota arrivo: 582 m s.l.m.
 Dislivello: 158 m

palude. A questo punto, dopo aver superato la seconda sbarra, si giunge al parcheggio in loc. Cerretto, quindi si gira a sinistra e si percorre per un breve tratto la strada asfaltata. Si riprende poi il sentiero fondo delle Tavole sulla destra, indicato con un pannello, vicino al fontanile della Nocicchiola. Il sentiero in questo tratto è un pò sconnesso e sale molto lentamente, al primo bivio si gira a sinistra. Si percorre il bosco misto del lato sud di Monte Venere, durante il cammino sarà inte-

A volte al tramonto la conca del lago di Vico si colora interamente di rosso, ricordando il vecchio vulcano (Foto Archivio Riserva Naturale)



ressante notare il graduale cambiamento della vegetazione da bosco misto a faggeta.

Si attraversa una zona di felci e quindi come per incanto si entra nella faggeta depressa.

Proseguendo sempre dritti, la stradina inizia a scendere verso il fondo del monte, arrivati ad una sbarra si gira a destra lungo la strada asfaltata e si prosegue fino ad arrivare al parcheggio in località Canale dove ha termine il sentiero. In alternativa, per evitare questo ultimo tratto asfaltato, si può proseguire lungo la mulattiera che cammina parallela alla strada.

Le aree picnic

All'interno della Riserva Naturale del Lago di Vico si possono trovare tre aree attrezzate per la sosta e il picnic. Sono le aree situate in loc. Canale, Spinaceto e Riacci. Nelle aree è possibile l'accensione di fuochi nei punti consentiti, così da offrire anche un momento di svago nella visita dell'area protetta. Da ogni area si possono intraprendere escursioni lungo i sentieri e in talune anche approfittare della spiaggia e delle acque balneabili del lago di Vico.

AREA PICNIC CANALE

Si percorre la Cassia Cimina fino al bivio per Caprarola. Di fronte c'è la strada che scende verso il lago. In fondo si trova un bivio e si gira a destra, si prosegue sempre dritti e si arriva al parcheggio con relativa area attrezzata. In questa area, oltre al punto fuoco, sono stati allestiti dei giochi per bambini.

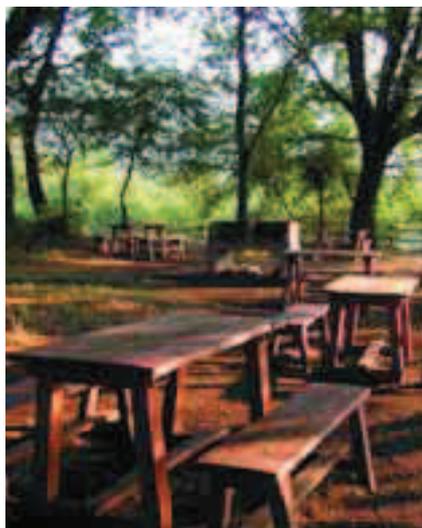
AREE PICNIC SPINACETO

Sono le più grandi delle aree da picnic presenti nel territorio. Si possono raggiungere venendo da Roma, percorrendo la Cassia Cimina, dopo Ronciglione si gira a sinistra per S. Martino e si prosegue sempre dritti. Al

bivio successivo si va avanti e dopo circa 1,5 km si trova il parcheggio e le aree attrezzate sulla destra. Queste aree ubicate alle pendici di Monte Fogliano, sono situate sopra le rive del lago, in una zona dove le acque sono balneabili e, per chi ama pescare, anche un luogo di calma e tranquillità. In queste aree al momento è autorizzato solo l'uso di barbecue.

AREA PICNIC RIACCI

È un'area attrezzata piccola ma molto bella. È situata lungo la strada che circonda il lago. Scendendo dopo il bivio per Caprarola, in fondo alla strada si svolta a sinistra e poi a destra e si prosegue costeggiando i nocioleti e il lago. Quindi superato il bivio del fontanile di Riacci sulla sinistra, si trova l'area attrezzata a destra. In quest'area è possibile accendere il fuoco nel punto opportunamente predisposto.



Una delle più piccole e raccolte aree di pic-nic della Riserva, vicinissima al fontanile di Riacci
(Foto di A. Di Marino)

Strutture ricettive e ristorazione nella Riserva Naturale Lago di Vico

Ogni forma di turismo è resa facile da una rete di servizi e di attività sportive, dalle strutture disponibili, dal numero e dalla qualità degli esercizi ricettivi e di ristorazione, dalla possibilità di acquistare prodotti agricoli provenienti da una zona particolarmente ricca ed attiva. Quello che segue è un elenco di quelle attività che possono dare ristoro al turista con dell'ottima cucina e offrirgli una cordiale ospitalità. Quello che resta è augurare un buon soggiorno e buon appetito.

● AGRITURISMO “VAZIANELLO”

Localizzazione: Strada di Vasiano, km 2+500.
Accoglienza: 150 coperti.
Telefono: 0761 645145 - 0761 645700.
Fax: 0761 645700.

Sito internet: www.agriturismovazianello.it

Email: info@agriturismovazianello.it

Apertura: solo fine settimana.

Descrizione: l'azienda agricola è situato in posizione panoramica, accoglie il cliente/visitatore in un ambiente ancora incontaminato e ricco di profumi e sapori della terra. È opportuno approfittarne per assaporare i piatti tipici e di antica tradizione cucinati con i prodotti dell'azienda che variano a seconda della stagione. Possibilità di acquisto di specialità tipiche. È consigliata la prenotazione. Menu a seconda delle stagioni

● AGRITURISMO “LA VITA”

Localizzazione: loc. La Vita, Valle di Vico.

Accoglienza: 80 coperti (200 in estate).

Telefono: 0761 612077.

Sito internet: www.agriturismolavita.it

Email: agriturismolavita@tin.it

Apertura: solo il fine settimana nel periodo invernale, anticipata al giovedì periodo estivo.

Descrizione: inserita perfettamente nella stupenda Valle di Vico, l'azienda agrituristica è



Agriturismo Vazianello



Azienda agricola La Valle di Vico

caratterizzata da un ambiente esclusivo con piatti originali e ricercati preparati con i prodotti naturali e le carni degli allevamenti dell'azienda. Possibilità di acquistare tutta una serie di specialità tipiche. È gradita la prenotazione. Menu alla carta.

● **AGRITURISMO "LA VALLE DI VICO"**

Localizzazione: loc. Casetta, Lago di Vico.

Telefono: 0761 612321 - 0761 647618 - 333 6523213.

Sito internet: www.lavalledivico.it

Email: info@lavalledivico.it

Descrizione: l'azienda agrituristica "La Valle di Vico" sorge nel cuore della Riserva Naturale Lago di Vico, un'area naturale protetta che si estende per circa 3200 ettari, caratterizzata da un'ampia varietà di vegetazione. Piante di castagni, faggi e querce secolari circondano il lago posto al centro della vallata. Immerso in

quattro ettari di nocchieleto e a pochi passi dalle rive del lago, si trova il vecchio casolare, recentemente ristrutturato. Da prima questo veniva utilizzato come abitazione e magazzini per la lavorazione delle nocciole. Oggi le tre strutture sono state trasformate in 10 appartamenti tutti indipendenti e dotati di quanto necessario a garantire un piacevole soggiorno. L'azienda agrituristica è un'oasi rilassante, un luogo dove stare a contatto con la natura e godere della tranquillità, dei colori e degli odori tipici della vita di campagna.

● **ALBERGO "LA BELLA VENERE"**

Localizzazione: loc. Scardenato, lago di Vico.

Accoglienza: 700 coperti.

Telefono: 0761 6123.

Sito internet: www.labellavenera.it

Email: bellavenera@labellavenera.it

Giorno di chiusura del ristorante: martedì.

Descrizione: direttamente sulle rive del lago di Vico, il ristorante dispone di tre saloni con vista sul lago e un ambiente interno di buon gusto e climatizzato. Offre un menu molto vario anche con specialità di pesce di lago. Salone per banchetti. Dispone di ampio parco con spiaggia e impianti sportivi.

Residenza agrituristica La Vita



● **ALBERGO RISTORANTE "IL FARNESE"**

Localizzazione: S.P. Caprolatta, km 2+000.

Telefono: 0761 646029 - 0761 646384.

Fax: 0761 646029.

Sito internet: www.ilfarnese.it

Email: ilfarnese@ilfarnese.it



Complesso alberghiero La Bella Venere



Albergo ristorante Il Farnese

Descrizione: situato in ottima posizione panoramica, dispone di locali completamente ristrutturati e confortevoli camere. Un ampio e accogliente salone di ristorazione, farà da cornice alle specialità tipiche "Caprolatte".

● **CASA PER FERIE**
"EX SCUDERIE PALAZZO FARNESE"

Localizzazione: via Regina Margherita 2, Caprarola (VT).

Telefono: 0761 646157 - 0761 64901.

Fax: 0761 647865.

Email: caprarola.turismo@thunder.it

Descrizione: situata nel vecchio stabile delle ex Scuderie di Palazzo Farnese, questa struttura è fornita di 16 camere tutte dotate di servizi, per un totale di 24 posti letto, con vista panoramica sul borgo di Caprarola e sul Parco delle ex Scuderie. Servizio di mezza pensione o completa per gruppi.

● **RESIDENCE "VILLA LA PAIOLA"**

Localizzazione: S.S. Cassia Cimina km 16+200, Caprarola (VT).

Telefono: 06 36306874 - 06 6780530 - 0761 645197.

Fax: 06 6794583.

Sito internet: www.villalapaiola.it

Email: info@villalapaiola.it

Descrizione: è un residence di nuova costruzione ricavato da un'antica villa, elegante e ben inserito nella natura. È composto da 8 appartamenti del tutto indipendenti ognuno con ingresso e giardini privati.

Gli appartamenti sono completamente attrezzati ed arredati elegantemente con caminetto e mobili d'epoca.

● **RESIDENCE "VILLA ANTONELLI"**

Localizzazione: loc. Vignacce, snc.

Telefono: 0761 612461 - 330 837762 - 339 3269792.

Fax: 0761 612461.

Sito internet: www.villantonelli.com

Email: info@villantonelli.com

Descrizione: è una struttura esclusiva di "affittacamere di 1ª categoria" con un ottimo servizio ristorante. Gli ospiti hanno a disposizione la sauna, la palestra, il campo da tennis in terra battuta e illuminato, la piscina e il parco giochi con piscina piccola e sabbiera. Un ampio salone-veranda consente l'accoglienza di circa 100 persone, mentre lo spazio antistante, prospiciente la piscina, può rag-

Residence Villa La Paliola





Residence Villa Antonelli



Il camping Natura

giungere un totale di 200 persone. È possibile quindi prevedere cerimonie, convegni, eventi di ogni genere, musica dal vivo ed ogni servizio per rendere un evento soddisfacente ed esclusivo.

● **CASA PER VACANZE "S. TERESA"**

Localizzazione: viale di Santa Teresa 11, Caprarola (VT).

Telefono: 0761 646013.

Fax: 0761 646013.

Sito internet: www.carmelitaniroma.it

Email: caprarola@carmelitaniroma.it

Descrizione: il vecchio Convento di Santa Teresa dei Padri Carmelitani Teresiani oggi è centro di spiritualità. Ospita qualsiasi categoria di persone, ma soltanto per esercizi spirituali, ritiri ed incontri spirituali per un periodo di almeno 3 giorni. Svolge corsi di esercizi spirituali vissuti in un clima di silenzio e di raccoglimento per l'ascolto e l'interiorizzazione della Parola di Dio, esperienze di vita spirituale, che hanno lo stesso scopo degli esercizi, ma con una metodologia differente che sottolinea di più l'aspetto comunitario e la comunicazione fraterna. La Casa dispone di 55 posti letto, 5 sale, chiesa, cappella, grande giardino con parco.

● **BED&BREAKFAST "LA ROCCA"**

Localizzazione: piazza Romeo Romei 7, Caprarola (VT).

Telefono: 0761 646411 - 339 6710059.

Fax: 06 233215016.

Sito internet: www.bblarocca.it

Email: bblarocca@thunder.it

Descrizione: a ridosso del Palazzo Farnese, con vista panoramica sulla Chiesa di Santa Teresa, dispone di camere con bagno. La gestione a carattere familiare offre un ambiente caldo e accogliente.

● **BED&BREAKFAST "PETTI LUIGI"**

Localizzazione: via Regina Margherita 66 Caprarola (VT).

Telefono: 0761 647517.

Descrizione: nel centro del paese, a 500 metri dal Palazzo Farnese, dispone di accoglienti camere e un'ottima ospitalità

● **CAMPING "NATURA"**

Localizzazione: loc. Renicci, lago di Vico.

Telefono: 0761 612347 - 335 6527123.

Fax: 0761 612347.

Sito internet: www.camping-natura.com

Email: info@camping-natura.com

Descrizione: nel cuore della Riserva Naturale, a 500 metri dalle rive del lago di Vico, si trova il Camping Natura. Il campeggio, proprio per la sua ubicazione all'interno dell'area protetta è stato strutturato in funzione del massimo rispetto uomo-ambiente senza creare sovrappollamenti, caos ed inquinamento.

Il Camping Natura si sviluppa in un area di 20.000 mq e può ospitare un massimo di 220 persone/giorno. Nel Camping Natura vi è il ristorante, il bar ed appositi spazi lontani dalle zone di pernottamento dove praticare la palla-



Trattoria pizzeria Cavallino Bianco



Ristorante pizzeria e gelateria Chalet Italia

volò e il tiro con l'arco. Il Camping Natura dispone al suo interno di 10 capanni di 16 mq arredati con letti a castello, materassi e cuscini.

● **RISTORANTE "LA TAVERNA DELL'ARIETE"**
Localizzazione: via Cavour 4, Caprarola (VT).
Accoglienza: 30 coperti.
Telefono: 0761 645461.
Sito internet: www.latavernadellariete.it
Email: info@latavernadellariete.it
Descrizione: aperto tutte le sere dal mercoledì alla domenica; sabato, domenica e festivi aperto anche a pranzo. Locale molto raffinato con circa 30 coperti. Si consiglia la prenotazione.

● **TRATTORIA PIZZERIA "CAVALLINO BIANCO"**
Localizzazione: loc. Fossetto, lago di Vico.
Accoglienza: 50 coperti (in estate 100).
Giorno di chiusura: lunedì.
Telefono: 368 969565 - 339 5763235.
Sito internet: www.primitaly.it/trattoria/cavallinobianco
Descrizione: inserita nel Centro Ippico della Riserva Naturale Lago di Vico, la trattoria propone piatti tipici tradizionali della cucina contadina dai sapori antichi e dimenticati, piatti che cambiano con l'alternarsi delle stagioni. È gradita la prenotazione. Menu alla carta.

● **RISTORANTE PIZZERIA GELATERIA "CHALET ITALIA"**
Localizzazione: via Circonvallazione, Caprarola (VT).

Accoglienza: 200 coperti.
Giorno di chiusura: lunedì e martedì.
Telefono: 0761 645277.
Descrizione: inserito in un parco di alberi secolari di castagno, gode di un panorama che va dal borgo di Caprarola fino agli Appennini. Possibilità di tavoli all'aperto e la sera anche pizzeria con forno a legna. Salone per banchetti. Dispone di impianti sportivi. Menù turistico e alla carta.

● **TRATTORIA PIZZERIA "BELLA GIOIA"**
Localizzazione: via A. Tempesta 1, Caprarola (VT).
Accoglienza: 50 coperti.
Giorno di chiusura: martedì.
Telefono: 0761 646963.
Descrizione: nelle immediate vicinanze del Palazzo Farnese è un locale raccolto ricavato da una vecchia taverna. Trattoria tipica e pizzeria. Menù turistico e alla carta.

● **TRATTORIA "DEL CIMINO"**
Localizzazione: via F. Nicolai 44, Caprarola (VT).
Accoglienza: 80 coperti.
Giorno di chiusura: lunedì.
Telefono: 0761 646173.
Sito internet: www.primitaly.it/trattoria/dacolombo
Email: colombocalistri@tin.it
Descrizione: situato in pieno centro storico, nei locali dell'antico Palazzo Riario, si presenta come un ambiente intimo e caratteristico, con

una cucina tipica e casereccia che offre specialità di pesce e cacciagione. Menù alla carta.

● **TRATTORIA "ZI CATOFIO"**

Localizzazione: S.P. Cassia Cimina, km 18.

Accoglienza: 250 coperti.

Giorno di chiusura: lunedì.

Telefono: 0761 646111.

Descrizione: trattoria nota oltre che per il buon mangiare anche per la particolare simpatia di Zi Catofio che è ristoratore, intrattenitore e animatore durante la permanenza nel suo locale. È anche pizzeria con forno a legna. Menù fisso e menu alla carta.

● **TRATTORIA PIZZERIA "DA FACIOLO"**

Localizzazione: loc. La Paradisa, Caprarola (VT).

Accoglienza: 100 coperti.

Giorno di chiusura: mercoledì.

Telefono: 0761 646300.

Sito internet: www.faciolo.com

Email: info@faciolo.com

Descrizione: di moderna concezione, è situato lungo la circonvallazione del paese, con specialità fatte in casa. Girarrosto con polli ruspani e specialità a base di pesce. Ampio parcheggio e salone per banchetti. Menù turistico e alla carta.

● **RISTORANTE ENOTECA**

"ANTICA TRATTORIA DEL BORGO"

Localizzazione: via Borgo Vecchio 107, Caprarola (VT).

Accoglienza: 75 coperti.

Giorno di chiusura: lunedì.

Telefono: 0761 645252.

Sito internet: www.anticatrattoriadelborgo.it

Email: info@anticatrattoriadelborgo.it

Descrizione: il locale si trova a 100 metri dal monumentale Palazzo Farnese ed è situato nel cuore del centro storico. Il locale di antichissima tradizione, ha saputo conservare, grazie alla sapienza del gestore e della famiglia, le caratteristiche e i sapori di una volta grazie alla continua ricerca dei piatti tipici della tradizione locale, giustamente accompagnati da una selezionata scelta di vini. Menù alla carta.

● **RISTORANTE PIZZERIA "LA BRACE"**

Localizzazione: S.P. Cassia Cimina km 19+000, Caprarola (VT).

Accoglienza: 50 coperti (100 in estate).

Giorno di chiusura: mercoledì.

Telefono: 0761 612169.

Descrizione: situato nelle immediate vicinanze del lago di Vico, si presenta come un locale confortevole e accogliente. Propone specialità di pesce di mare e di lago, la tipica cucina locale e carne alla brace. Nel periodo estivo servizio in ampio giardino. Menù alla carta.

● **RISTORANTE "I 2 CIGNI"**

Localizzazione: S.P. Cassia Cimina km 17+800, Caprarola (VT).

Accoglienza: 500 coperti.

Giorno di chiusura: lunedì.

Telefono: 0761 612455.

Descrizione: ristorante specializzato soprattutto per banchetti e cerimonie, con la possibilità di scelta fra diverse sale. Dispone di un suggestivo parcheggio, piscina e discoteca.

● **PIZZERIA "I DUE GALLOZZI"**

Localizzazione: via F. Nicolai 171, Caprarola (VT).

Accoglienza: 50 coperti.

Giorno di chiusura: lunedì.

Telefono: 0761 645252.

Sito internet:

www.primitaly.it/pizzerie/2gallozzi

Descrizione: già sede di una vecchia taverna lungo la via principale del paese, offre in un ambiente raccolto. Innumerevoli tipi di pizza accompagnati da squisiti antipasti. Menù alla carta.

● **PIZZERIA BIRRERIA 'O'BRIEN IRISH PUB"**

Localizzazione: S.P. Caprolatta km 2+000, Caprarola (VT).

Telefono: 0761 646029.

Descrizione: buona musica e buona birra sono le caratteristiche di questo locale intimo, dove passare le serate con gli amici.



La cucina tipica di Caprarola è basata su ingredienti semplici e genuini
(Foto Agriturismo Vazianello)

NUMERI UTILI

Riserva Naturale Lago di Vico

Viale Regina Margherita, 2
01032 Caprarola (VT)
Tel. 0761 647444
Fax: 0761 64786

Labter

Tel. 0761 647348
Sito internet: www.riservavico.it
Email: info@riservavico.it

Comune di Caprarola

Via Filippo Nicolai, 2
01032 Caprarola (VT)
Centralino: 0761 64901
Fax: 0761 647865
URP: 0761 649043

Ufficio turistico

Tel. 0761 646157

Biblioteca

Tel. 0761 645345

Servizio Vigilanza Guardiaparco

Tel. 338 8662818

Vigili Urbani

Tel. 0761 647202

Stazione Carabinieri Caprarola

Tel. 0761 646042

Pronto Soccorso di Ronciglione

Tel. 0761 65101

Corpo Forestale dello Stato

Tel. 0761 625569

Comunità Montana dei Cimini

Tel. 0761 645014

Pro loco

Tel. 0761 647813

Green Promotion

Turismo naturalistico
ed educazione ambientale
Tel. 0761 612347 - 335 6527123

Associazione Guide Turistiche della Provincia di Viterbo

Tel. 349 2934058

Trasporto turistici Calistri Andrea

Tel. 0761 646488 - 333 2952131

Palazzo Farnese

Tel. 0761 646368 (informazioni)

Prodotti e tradizioni enogastronomiche

Di seguito abbiamo riportato alcuni dei piatti tipici della gastronomia di Caprarola, molti di questi sono propri della cucina povera contadina del centro Italia. Venivano utilizzati dai caprolatti solo cibi di stagione e ciò che avevano nella dispensa per creare piatti nutrienti e gustosi.

PRIMI PIATTI

Sono caratterizzati da ingredienti semplici e nutrienti, di rapida esecuzione che rappresentano le abitudini contadine del passato.

PICI

Ingredienti: farina 500 gr, acqua q.b., sale q.b.

Tempo di preparazione: 30 minuti.

Grado di difficoltà: media.

Preparazione: disporre la farina a fontana, aggiungere un pizzico di sale e versarvi l'acqua in quantità sufficiente per ottenere un impasto piuttosto consistente ma omogeneo.

Lavorarlo per qualche minuto con il palmo della mano quindi stendere con il matterello una sfoglia dello spessore di circa 2 mm.

Prendere pezzettini piccoli tra le mani e muovere il palmo delle mani avanti e indietro fino a formare dei lombrichi lunghi circa 20 cm.

I picci possono essere conditi con sugo a piacere, tipicamente viene utilizzato il sugo di pomodoro e basilico, ragù, oppure un condimento in bianco con i funghi.

ACQUACOTTA

Ingredienti: tre patate 3, una cipolla, un aglio, due pomodori, mentuccia q.b., verdure di stagione, cotiche (oppure osso di prosciutto o pancetta), formaggio a dadini, peperoncino, olio extra vergine di oliva q.b., pane raffermo.

Tempo di preparazione: 1 ora.

Grado di difficoltà: facile.

Preparazione: riempire una casseruola con dell'acqua e versare insieme le patate, la cipolla,



Gli squisiti Porcini dei boschi della Riserva sono un ottimo condimento per i picci.

(Foto Agriturismo Vazianello)

l'aglio, i pomodori, la mentuccia e le cotiche o la pancetta o altro. Fate bollire finché la carne non si sia ben cotta. Affettare il pane raffermo e metterlo nello "schifetto" (piatto di legno) e quindi versarvi sopra l'acquacotta ancora calda. Per completare condire con olio a crudo.

FILETTI DI BACCALÀ

Ingredienti: 6 filetti di baccalà, farina 100 gr, due uova, sale q.b., un limone.

Tempo di preparazione: 20 minuti.

Grado di difficoltà: facile.

Preparazione: lavare e asciugare i filetti ben puliti, passarli prima nella farina e poi nell'uovo battuto, quindi friggere. Si servono ben caldi con spicchi di limone.

FAGIOLI CON LE COTICHE

Ingredienti: 300 gr. di fagioli, due cotiche, una cipolla, una carota, sedano, salsa di pomodoro, sale e pepe q.b.

Tempo di preparazione: 45 minuti circa.

Grado di difficoltà: media.

Preparazione: fare un soffritto di cipolla, carote e sedano. In una casseruola mettere dell'acqua con le cotiche, fare bollire per almeno 20

minuti, togliere il grasso che si è formato e scolare le cotiche e tagliarle a pezzi non troppo piccoli. Aggiungere le cotiche nel soffritto insieme ai fagioli. Dopo aver fatto insaporire il tutto per circa 5 minuti aggiungere acqua q.b. e il pomodoro, sale e pepe.

PIZZACCE

Ingredienti: 200 gr. di farina, due uova, 250 cl di acqua, 250 cl di latte, sale, olio extra vergine di oliva.

Tempo di preparazione: 30 minuti.

Grado di difficoltà: medio.

Preparazione: fare una pastella con la farina, le uova, il 1/4 di acqua e il latte, mescolare bene in modo da ottenere un composto uniforme. Ungere una padella e versare con il mestolo una quantità di pastella sufficiente a coprire completamente il fondo della padella, la pastella in eccesso si deve togliere. Si fa cuocere finché non si colora da entrambe le parti. Cospargere di pecorino grattugiato e arrotolare. Si servono calde cospargendole di pecorino. Il fattore principale per una buona esecuzione di questa ricetta è la padella, che deve essere assolutamente antiaderente.

Una volta le padelle di ferro venivano unte con lo strutto.

DOLCI

I dolci tipici di Caprarola hanno la caratteristica di avere tra i loro ingredienti il frutto tipico della zona, la nocciola. In quasi tutte le ricette troveremo questo prodotto della terra, che può essere utilizzato in vari modi. In passato i pasticceri con la loro fantasia, hanno inventato dolci sempre nuovi e soprattutto buoni...

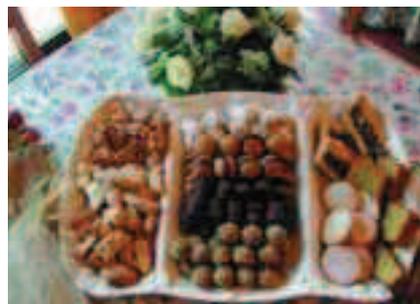
TOZZETTI

Ingredienti: 4 uova, 600 gr. di zucchero, 250 ml di latte, 150 gr. di burro, 1 kg. farina, 600 gr. di nocciole tostate, 2 bustine di lievito, liquore, limone.

Tempo di preparazione: 30 minuti.

Grado di difficoltà: facile.

Preparazione: in una terrina sbattere bene le



La nocciola è la base di quasi tutti i dolci fatti in casa (Foto di A. Di Marino)

uova con lo zucchero, aggiungere il burro liquefatto, versare il latte, il liquore e la buccia grattugiata del limone. Unire infine la farina, le bustine di lievito e le nocciole. Disporre l'impasto in una teglia imburata e spolverata di farina, cercando di dare la forma di un filoncino.

Mettere al forno a 200° circa. Terminata la cottura sfornare e fare raffreddare.

Quindi tagliare il filoncino a piccole fettine di circa 3 cm di spessore rimetterli in forno per qualche minuto affinché prendano colore.

NOCCIOLE SALATE

Ingredienti: nocciole q.b., un albume d'uovo, sale q.b.

Preparazione: tostare e pelare le nocciole, unirle all'albume montato a neve e aggiungere il

Dolci gustosi e fragranti, i tozzetti sono ottimi a fine pasto, accompagnati da un buon vino dolce (Foto di A. Di Marino)





La tostatura rende le nocciole gustose e croccanti (Foto di A. Di Marino)

sale. Metterle in una teglia in forno per qualche minuto affinché asciughino. Tirarle fuori dal forno e disporle su di un vassoio separate l'una dall'altra.

STRUFOLI

Ingredienti: 2 uova, 2 cucchiaini di olio extra vergine d'oliva, 4 cucchiaini di zucchero, 1/2 bicchiere di latte, limone o liquore q.b., aroma di vaniglia q.b., 1 bustina di lievito, farina q.b.

Tempo di preparazione: fino a doratura.

Grado di difficoltà: facile.

Preparazione: rompere le uova in una terrina e aggiungere lo zucchero, l'olio, il limone/liquore, la vaniglia e il latte. Mescolare tutto accuratamente quindi unire la quantità di farina necessaria e la bustina di lievito fino a formare un impasto piuttosto morbido.

Lavorare il tutto con le mani per alcuni minuti, quindi far cuocere gli strufoli nell'olio bollente a piccole palline. Scolare e spolverare con zucchero a velo e dell'albume montato.

TORTA "GIUVANNA"

Ingredienti: 1 pan di spagna, 300 gr. di ricotta, 3 cucchiaini di zucchero, 4 tuorli d'uovo, liquore "Strega", nocciole tritate per decorazione, canditi cedro e arancio, cioccolato fondente, gelatina di albicocche.

Tempo di preparazione: 45 minuti.

Grado di difficoltà: media.

Preparazione: tagliare il pan di spagna trasversalmente, bagnare con il liquore diluito con



Oltre ai tozzetti, dolci tipici di Caprarola sono gli amaretti, semplici nella composizione, squisiti per il palato (Foto di L. D'Amato)

acqua e zucchero. Battete bene i tuorli d'uovo e unitevi il cioccolato, lo zucchero e parte dei canditi, unite la crema così ottenuta alla ricotta e amalgamate bene il tutto fino ad avere un impasto omogeneo. Spargete la ricotta condita nel pan di spagna e coprite con il secondo disco. Infine decorate con uno strato leggero di gelatina di albicocche e spargete sopra le nocciole tritate e i canditi.

CAZZOTTI

Ingredienti: 2 uova, 1 bicchiere di latte, 1/2 bicchiere di olio extra vergine di oliva, 500 gr. di farina, 300 gr. di zucchero, liquore q.b., buccia di limone grattugiata, 15 gocce di mandorla amara, 1 bustina di lievito, 750 gr. di cacao.

Tempo di preparazione: 20 minuti.

Grado di difficoltà: medio.

Preparazione: in una terrina battere le uova e lo zucchero. Versare il latte, l'olio, il liquore e la buccia del limone grattugiato, mescolare bene. Quando avrete ottenuto una crema uniforme, aggiungete le gocce di mandorla, le bustine di lievito, la farina ed il cacao. Disponete con un cucchiaino l'impasto nella placca imburata formando delle palline e infornare a 180°.

AMARETTI

Ingredienti: 10 albumi d'uovo, 600 gr. di zucchero, 50 gocce di mandorle amare, 500 gr. di nocciole tostate .

Tempo di preparazione: 15 minuti.

Grado di difficoltà: facile.

Preparazione: montare le chiare a neve con lo zucchero aiutandosi con una frusta, aggiungere le nocciole e le gocce. Disponete piccole palline di impasto in una teglia imburata e infarinata, quindi infornare a 180°.

MARITIZZI

Ingredienti: 8 uova, 800 gr. zucchero, 1/4 di litro di latte, 1/4 di litro di olio extra vergine di oliva, succo di arancio e limone, liquore, 4 bustine di aroma vaniglia, 1/2 di litro d'acqua, lievito 200 gr.

Tempo di preparazione: 40 minuti.

Grado di difficoltà: alta.

Preparazione: sciogliere il lievito con acqua tiepida, aggiungere un pò di farina e lasciare da parte a lievitare. Rompere le uova in una terrina e aggiungere il latte, l'olio, il succo dell'arancia e del limone, le bustine di vaniglia, il liquore e lo zucchero.

Mescolare bene e unire il lievito che sarà aumentato di volume e amalgamare ancora. Infine, aggiungere tutta la farina lavorando l'impasto con le mani, formare dei panini che si metteranno su di una teglia per lievitarli ancora. A lievitazione completata infornare a 200°.

BRUTTI E BUONI

Ingredienti: 1 kg di farina, 4 uova, 1 bicchiere di liquore marsala, 1 bustina d'aroma di cannella, 150 gr. burro, 1 bustina di lievito, 300 gr. di cioccolato fondente, 300 gr. di nocciole tostate, 300 gr. di canditi, 500 gr. di zucchero.

Tempo di preparazione: 40 minuti.

Grado di difficoltà: facile.

Preparazione: in una terrina sbattere le uova, lo zucchero e la cannella. Versare il burro liquefatto e il liquore marsala. Aggiungere il cioccolato e le nocciole tostate e i canditi tritati. Infine aggiungere la farina e il lievito. Disporre l'impasto a forma di filoncino in una teglia imburata e spolverata di farina e infornare a 180°. Una volta cotto l'impasto e fatto raffreddare tagliare in piccoli rettangoli.

NOCCIOLE CARAMellate

Ingredienti: nocciole q.b., zucchero 500 gr., acqua q.b.

Tempo di preparazione: 10 minuti.

Grado di difficoltà: facile.

Preparazione: prendere le nocciole e metterle in un tegame insieme allo zucchero ed un pochino d'acqua. Mettere il tegame sul fuoco e girare fino a quando lo zucchero si sarà sciolto e avrà aderito alla nocciola. Togliere dal fuoco e far raffreddare.

BOMBE

Ingredienti: 3 kg. di patate lessate, 500 gr. di farina 500 gr., 1/4 di litro di latte, 3 cucchiai di zucchero, 2 uova, 25 gr. di burro, 1 quadretto di lievito, sale q.b.

Tempo di preparazione: 5 ore.

Grado di difficoltà: alta.

Preparazione: lessare le patate e dopo averle pelate schiacciarle. Disponete la farina con le patate a fontana e al centro metterete le uova, lo zucchero, il sale, il burro fuso e infine il lievito disciolto nel latte caldo.

Battere il tutto e lentamente amalgamare insieme con la farina e le patate fino ad ottenere un impasto morbido. Lavorare il composto per alcuni minuti e cominciare a farci delle piccole palline che verranno disposte su di un piano di lavoro. Queste resteranno a lievitare per alcune ore quindi, saranno pronte per essere fritte.

RAVIOLI CON RICOTTA

Ingredienti: 500 gr. farina, 30 gr. di strutto, 2 rossi d'uovo, 1 uovo intero, 1 cucchiaio di zucchero, 1/2 bicchiere di vino, sale q.b., 300 gr. di ricotta, liquore strega e acquavite, 2 cucchiai di zucchero, 2 rossi d'uovo, limone q.b.

Tempo di preparazione: fino alla doratura.

Grado di difficoltà: alta.

Preparazione: mettere la farina sulla tavola, aggiungere lo strutto e le uova, lo zucchero e il vino. Sbattere tutto molto bene, impastare con molta energia e a lungo, la pasta dovrà risultare ben liscia. Dopo averla fatta riposare un pò, stenderla poco per volta col matterello

fino ad ottenere una sfoglia sottile che andrà tagliata in quadrati (10 cm x 10 cm). Mettere il ripieno nel mezzo del quadrato richiudendo

a triangolo, avendo cura di premere l'impasto con le dita in modo che non fuoriesca. Procedere alla friggitura in olio bollente.

LE MANIFESTAZIONI ANNUALI A CAPRAROLA

17 gennaio

Festeggiamenti in onore di S. Antonio Abate.
Benedizione degli animali, sfilate di cavalli.
Corsa della Stella: gara di destrezza tra i cavalieri più abili del paese. Apertura del Carnevale con sfilata di Carri e Mascherate carnevalesche.
Replica il giorno del Martedì Grasso.

Pasqua

Rappresentazione della passione Vivente.
Processione di Cristo Morto.

Seconda domenica di maggio

Festa della Madonna del Barco.
Si svolge a 6 km da Caprarola nell'omonima Chiesa, con processione, giochi popolari e scampagnate.

22 maggio

Il Rione S. Marco organizza i festeggiamenti in onore di S. Rita da Cascia.

Ultimo week-end di maggio

Mostra Mercato presso il
Centro commerciale La Paradisa.
Artigianato, macchine agricole e generi vari.
È in questa occasione che vengono presentate le attrezzature agricole più innovative per la coltivazione di nocciole e castagne, prodotti prevalenti dell'economia locale.

13 giugno

Festeggiamenti in onore di S. Antonio da Padova.
Giochi popolari, concerti, manifestazioni varie.
Il sabato più vicino al 13 giugno si svolge una delle processioni più suggestive e sentite cui partecipano quasi tutti gli uomini del paese.
È tradizione infatti che una moltitudine di soli uomini disposti in doppia fila, accompagni il Santo in una lunghissima Processione con ceri, candele e gigli di S. Antonio.

Ultimo week-end di giugno

L'Associazione Corteo Storico "La Corte dei Farnese", organizza il Palio delle Contrade e la sfilata del Corteo Storico in notturna per le vie del Centro Storico. Al termine viene organizzata una Cena Rinascimentale.

Luglio

Il Motoclub di Caprarola organizza un motoraduno interregionale.

Luglio e Agosto

Estate tra arte e natura.
Manifestazioni teatrali in piazza e nelle ex Scuderie di Palazzo Farnese.
"Musica a Palazzo", concerti di musica classica nelle ex Scuderie di palazzo Farnese.
Spettacoli di cabaret e arte varia.
Festival teatrale "Quartieri dell'Arte."

Ultimo week-end di agosto e 1 settembre

Sagra della nocciola e
festa del Patrono S. Egidio Abate.
Grande Sfilata di Carri Folcloristici ed Agresti dove le più belle ragazze del paese danzano e distribuiscono gratuitamente nocciole, dolci e gelati alla nocciola. Manifestazioni enogastronomiche con piatti e dolci a base di nocciola.

1 Settembre

S. Egidio Abate, Patrono di Caprarola.
Solenne processione in onore del santo.
Palio di S. Egidio Abate.

Feste natalizie

Nel periodo coincidente le feste natalizie, concerti di musica classica e spettacoli teatrali presso le ex Scuderie di Palazzo Farnese.
Presepe Vivente nel Centro Storico.

Mercato settimanale

Si svolge nella giornata di martedì presso la zona Commerciale "La Paradisa" con settori merceologici di vario genere.



Vecchie edizioni della Sagra della Nocciola, arrivata quest'anno alla 49° edizione edizione
(Foto di A. Di Marino)



Bibliografia

Generale

AA.VV., 1971. *Il Lago di Vico ed i Monti Cimini: prospettive di valorizzazione e tutela*. Quaderno W.W.F., Roma.

AA.VV., 1971. *Il Parco regionale dei Monti Cimini: nuove prospettive per il turismo nell'alto Lazio*. Atti del Convegno, W.W.F., Roma.

AA.VV., 1972. *Parco naturale regionale dei Monti Cimini - Studio preliminare*. W.W.F., Roma, 2 voll.

AA.VV., 1976. *I Colli Cimini*. I Documentari - Visioni d'Italia, Istituto Geografico De Agostini, Novara.

AA.VV., 1976. *Il Lago di Vico*. I Documentari - Visioni d'Italia, Istituto Geografico De Agostini, Novara.

AA.VV., 1992. *Il Lago di Vico in Inventario delle zone umide del territorio italiano*. Ministero dell'Ambiente, Servizio Conservazione della Natura, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 181-182.

Aiello M., 1991. *La riserva naturale regionale del lago di Vico in L'Agro Falisco*. Regione Lazio, Assessorato alla Cultura, Quasar, 130-136.

Ardito S., Sigismondi R., 1984. *A remi nel vulcano*. Airone, 34: 105-121.

Bargellini S., 1914. *I monti del Cimino*. Bergamo.

Bertarelli F., Barbini E., 1977. *I colli Cimini*. De Agostini, Novara.

Calzolaretti M., Rebecchini G., 1978. *Parchi Regionali per il Lazio. Proposte per il lago di Bracciano, il lago di Vico-Monti i Cimini, il lago di Bolsena*. Consiglio Regionale Lazio di Italia Nostra, Roma, 86 pp.

C.C.I.A.A. di Viterbo, 1963. *Itinerari turistici attraverso le strade forestali*. Agnesotti, Viterbo, 43 pp.

C.R.E.A., 1989. *Lago di Vico, itinerario naturalistico*. Lazio Scuola, Comune di Roma, Ass. Educazione Permanente, Rip.IX, 16 pp.

Di Carlo E.A., 1982. *Costituita l'Oasi del Lago di Vico*. Viterbo, U.d'I., Cronaca, 7-69.



Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 176 del 27.07.1985. *Interpretazione della dichiarazione di notevole interesse paesistico della Caldera del Lago di Vico nei Comuni di Caprarola e Ronciglione di cui al decreto ministeriale del 4 ottobre 1961*. Roma.

Leone A., 1988. *Attività antropiche e fragilità degli equilibri ambientali*. Indagini sul bacino del Lago di Vico. *Genio Rurale*, 6: 43-50.

Lo Monaco A., 1984. *Un pò di storia sulla faggeta del Cimino*. *Monti e Boschi*, 3: 38-40.

Ministero dell'Ambiente, 1992. *Inventario delle zone umide del territorio italiano*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 181-182.

Ortenzi M., 1990. *La Comunità Montana dei Cimini*. *Montagna Oggi*, aprile 1990, 27.

Palazzi O., 1992. *Vico ed il Lago Cimino*. Tipografia Grafica 2000, Ronciglione, 107 pp.

Regione Lazio, 1992. *Istituzione della riserva naturale parziale Lago di Vico in Il sistema regionale dei parchi e delle riserve naturali del Lazio - Quadro di riferimento legislativo*, Quasar, 33-36.

Regione Lazio, 1992. *Riserva naturale parziale Lago di Vico in I parchi e le riserve naturali del Lazio*, Quasar, 61-65.

Santini F. Zapparoli M., 1992. *Aspetti ambientali ed iniziative di tutela nel comprensorio dei Monti Cimini in L'ambiente nella Tuscia Laziale*. Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 221-226.

Simmi F., 1992. *Aspetti di tutela e di gestione della Riserva Naturale Regionale Lago di Vico in L'ambiente nella Tuscia Laziale*. Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 61-66.

Vecchi M., 1996. *Riserva Naturale Lago di Vico in Guida per tutti: Viterbo, Orvieto e la Tuscia*. Maurizio Vecchi Editore, 164-165.

Geologia

Amendolagine M. et al., 1963. *Lave dell'apparato vulcanico - zona orientale, Soriano, Canepina, Vignanello, Fabrica*. *Per. Min.*, 32: 197-274.

Baldi P. et al., 1974. *Studio geologico del substrato della copertura vulcanica laziale della zona dei laghi di Bolsena, Vico e Bracciano*. *Memorie Società Geologica Italiana*, 13: 575-606.



- Barbieri M. Fornaseri M., Penta A., 1968. *Rubidio e Potassio nelle vulcaniti dei Colli Albani, di Vico e dei Cimini*. Per. Min., 37: 243-298.
- Bazzanti M. et al., 1986. *Struttura del macrobenthos sublitorale e profondo del Lago di Vico Lazio: valutazione preliminare della qualità dei sedimenti maggio 1985 - marzo 1986*. Riassunti 51° Congresso U.Z.I., Boll. Zool., supplemento, 53-94.
- Bernetti G., 1959. *Note sul clima e sui terreni forestali dei Monti Cimini Viterbo. Scritti geopedologici in onore di Paolo Principi*. Coppini, Firenze.
- Bertagnini A., Sbrana A., 1986. *Il vulcano di Vico: stratigrafia del complesso vulcanico e sequenze eruttive delle formazioni piroclastiche*. Memorie Società Geologica Italiana, 35: 699-713.
- Bidini D. et al., 1985. *Studio pedologico dell'Apparato vulcanico di Vico (Lazio)*. V. Memorie della carta dei suoli della Caldera. Annali dell'Istituto Sperimentale Studio e Difesa del Suolo, 16: 227-246.
- Bidini D. et al., 1986. *Studio pedologico dall'apparato vulcanico di Vico Lazio*. VII. *Aspetti genetici dei suoli delle colate piroclastiche*. Annali dell'Istituto Sperimentale Studio e Difesa del Suolo, 17: 127-158.
- Boldi P. et al., 1974: *Studio geologico del substrato della copertura vulcanica laziale nella zona dei laghi di Bolsena, Vico e Bracciano*. Memorie della Società Geologica Italiana, 13, fasc. 4, 505-606.
- Borghetti G. et al., 1981. *Vulcano-tettonica dell'area dei Monti Cimini e rapporti cronologici tra vulcanismo cimino e vicano*. Rendiconti Società Geologica Italiana, 20.
- Carollo A., 1974. *Indagini limnologiche sui laghi di Bolsena, Bracciano, Vico e Trasimeno*. Roma.
- Cundari A., Ventriglia U., 1963. *Apparati vulcanici Cimino, Vico, Sabatino e Cerite*. Direzione della magnetizzazione. Boll. Vulc., 25: 367-371.
- De Rita D., 1992. *Aspetti geologici del comprensorio vicano in L'ambiente della Tuscia Laziale*. Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 227-232.
- De Rita D., 1992. *Aspetti geologici del comprensorio vicano in L'ambiente della Tuscia Laziale*. Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 67-72.
- Di Sabatino E., Della Ventura G., 1983. *Genesi ipoabissale dei fusi legati al vulcanismo alcalino-potassico*. II.- Studio petrografico e petrologico degli inclusi termometamorfici delle vulca-



niti cimine ed ipotesi generiche. Per. Min., 51: 311-359.

Gelosi E. et al., 1985. *Physio-chemical and biological characteristics of Lake Vico Central Italy. Preliminary results*. International Symposium Environ. Biogeochemic., 42.

Laurenzi M.A., Villa I.M., 1985. *K/Ar chronology of the Vico volcano (Latium Italy)*. Abstract IAVCET Scientific Assembly.

Locardi E., 1965. *Tipi di ignimbriti di magmi mediterranei: le ignimbriti del vulcano di Vico*. Atti Società Toscana di Scienze Naturali, 72: 55-173.

Lorenzoni P. et al., 1984. *Studio pedologico dell'apparato vulcanico di Vico. I. Indagine preliminare sui principali fattori ambientali*. Annali Istituto Sperimentale Studio e Difesa del Suolo, 15: 81-110.

Lorenzoni P. et al., 1985. *Studio pedologico dell'apparato vulcanico di Vico. IV. I suoli delle colate piroclastiche*. Annali Istituto Sperimentale Studio e Difesa del Suolo, 16: 199-226.

Lulli L. et. al., 1986. *Studio pedologico dell'apparato vulcanico di Vico. VIII. L'effetto della vegetazione sulla genesi dei suoli*. Annali Istituto Sperimentale Studio e Difesa del Suolo, 17.

Lulli L. et al., 1990. *I suoli caposaldo dell'apparato vulcanico di Vico*. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Istituto Sperimentale per lo Studio e la Difesa del Suolo, Firenze, 130 pp..

Marchetti M., 1982. *I suoli dell'apparato vulcanico di Vico: rilevamento e considerazioni di pianificazione forestale*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze.

Marchetti M., 1985. *Contributo alla conoscenza dei suoli dei boschi dell'apparato vulcanico di Vico (VT)*. Monti e Boschi n 2.

Maruffi G., 1973. *Il basamento impermeabile della regione vulcanica dei Monti Cimini. Ricostruzione mediante prospezione geoelettrica*. Bollettino Società Geologica Italiana, 91: 195-206.

Mattias P.P., 1966. *Lave dell'apparato vicano*. Per. Min., 35: 93-212.

Mattias P.P., Ventriglia V., 1970. *La regione vulcanica dei Monti Sabatini e Cimini*. Memorie della Società Geologica Italiana, fasc. 3.

Mercalli G., 1889. *Osservazioni petrografiche-geologiche sui vulcani cimini*. Rend. R. Ist. Lomb. Sci. Lett. 2, 22: 139-147.



Micheluccini M., Puxeddu M., TORO E., 1971. *Rilevamento e studio geovulcanologico della regione del Monte Cimino Viterbo, Italia*. Atti Società Toscana Scienze Naturali, 78: 301-327.

Mittempergher M., Tedesco C., 1963. *Some observations on the ignimbrites, lava domes -and lava flows of M. Cimino*. Bull. Volc., 25: 343-358.

Nicoletti M., 1969. *Datazione K/Ar di alcune vulcaniti delle regioni vulcaniche cimina e vicina*. Per. Min., 38: 1-20.

Puxeddu M., 1971. *Studio chimico-petrografico delle vulcaniti del Monte Cimino Viterbo, Italia*. Atti Società Toscana Scienze Naturali, 78: 329-394.

Sabatini V., 1902. *Il peperino dei Monti Cimini (nota preliminare)*. Boll. R. Com. Geol. It., 33: 245-255.

Sabatini V., 1910. *Analogie tra il Monte Amiata e i Monti Cimini*. Mem. Atti R. Acc. Lincei, 5, 19: 284-290.

Sabatini V., 1912. *I vulcani dell'Italia centrale ed i loro prodotti. Parte II: Vulcani Cimini*. Serv. Geol. It., Memorie descrittive della carta geologica italiana, 15: 1-636.

Sollevanti F., 1983. *Geologic, volcanologic and tectonic setting of the vico-cimini area, Italy*. Journal Volcanology Geotechnic Resources, 17: 203-217.

Ventriglia U., 1983. *Il vulcano Cimino*. Bull. Volc. n° 15.

Verri A., 1880. *I vulcani cimini*. Mem. Atti R. Acc. Lincei, 8, 334.

Vegetazione e Flora

AA.VV., 1989. *Il complesso forestale del lago di Vico in Se il bosco muore*. Italeco, 93-107.

Anselmi N. et al., 1996. *Il mal dell'inchiostro del castagno in Italia: una vecchia malattia ritornata attuale*. Economia Montana, La Linea Ecologica n° 5, settembre-ottobre, 39-45.

Anzalone B., 1961. *Osservazioni fitosociologiche su alcune faggete depresse del Lazio*. Annali Botanici, 27-1.

Balestri P.L., 1988. *Aspetti naturali della provincia di Viterbo in I boschi del Lazio*. Regione Lazio Assessorato Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, 83-89.



- Bignami C., Mastrantonio A., 1986. *Popolazioni di castagno da frutto dei Monti Cimini*, negli Atti del Convegno Giornate di studio sul castagno, Caprarola Viterbo, 6-7 novembre 1986, 19-28.
- Blasi C., Scagliusi E., Scoppola A., 1986. *Primo contributo alla conoscenza della Flora della Caldera del Lago di Vico*. Annali di Botanica, Supplemento n° 8, Vol. XLIV, Roma.
- Blasi C., Cavaliere A., ABBATE G., Scoppola A., 1990. *I cespuglieti del comprensorio vulcanico cimino-vicano Lazio, Italia Centrale*. Annali botanici 48, Studi sul territorio.
- Blasi C., Filesi L., Abbate G., Cornellini P., 1990. *La vegetazione forestale dei Monti Cimini (Italia centrale)*. Doc. Phytosoc., 12: 305-320.
- Blasi C. et al., 1989. *Carta della vegetazione della Caldera del Lago di Vico*. Regione Lazio, Dipartimento Biologia Vegetale, Università "La Sapienza", Roma.
- Blasi C. et al., 1989. *Carta del grado di naturalità nella caldera del Lago di Vico*. Regione Lazio, Dipartimento Biologia Vegetale Università "La Sapienza", Roma.
- Blasi C. et al., 1991. *La vegetazione della caldera del Lago di Vico*. Regione Lazio, Dipartimento Biologia Vegetale Università "La Sapienza", Roma, 43 pp.
- Bortolotti C., 1984. *Ricerche per la conservazione delle formazioni di Faggio nella Riserva Naturale Lago di Vico (Viterbo)*. Tesi di Laurea, Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 125 pp.
- Carbone F., 1991. *La valutazione economica del paesaggio forestale: il caso delle Riserva Naturale Parziale del Lago di Vico*. Tesi di Laurea, Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, Corso di Laurea in Agraria.
- Carlini L., 1986. *Conversione di ceduo castanile in castagneto da frutto*, negli Atti del Convegno Giornate di studio sul castagno, Caprarola Viterbo, 6-7 novembre 1986, 257-262.
- Colletti L., 1991. *La faggeta del Monte Cimino: una proposta per la valutazione delle conseguenze dei mancati interventi selvicolturali*. Tesi di Laurea presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, Facoltà di Agraria, 157 pp.
- Colletti L., 1991. *La Riserva Naturale Lago di Vico*. Relazione di tirocinio di interesse forestale presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 60 pp.
- Colletti L. 1992. *Quale futuro per la faggeta del Monte Cimino?* Economia Montana La Linea Ecologica n° 1 gennaio/febbraio 1992, 6-16.



- Colletti L., Venzi L., 1992. *Lipotetica perdita di valore della faggeta del Monte Cimino*. Economia Montana La Linea Ecologica n° 2 marzo-aprile 1992, 9-15.
- Colletti L., Venzi L., 1992. *Ancora a proposito della faggeta del Monte Cimino*. Economia Montana La Linea Ecologica n° 5 settembre-ottobre 1992, 12.
- Colletti L., 1994. *Indagine preliminare sulla presenza di orchidee nella Riserva Naturale Lago di Vico*. Monti e Boschi n° 4, luglio-agosto 1994, 22-25.
- Comunità Montana dei Monti Cimini, 1985. *Relazione tecnica del piano di intervento forestale della faggeta di Soriano del Cimino*. A cura dei Dott. Chiricozzi, Natalini, Porcorossi, 130 pp.
- Comunità Montana dei Monti Cimini, 1990. *Piccola guida alla razionale raccolta dei funghi*. Grafica di Hardy Reichelt, 12 pp.
- Files L., 1992. *La vegetazione del comprensorio dei Monti Cimini in L'ambiente della Tuscia Laziale*, Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 233-238.
- Lo Monaco A., 1983. *Proposta per un piano di valorizzazione naturalistica della faggeta del Monte Cimino*. Tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Firenze, 183 pp.
- Manini D.D., 1993. *Proposte per l'intervento a salvaguardia degli incendi boschivi della riserva naturale Lago di Vico*. Tuscia Economica n° 2, 41-50
- Marchetti M., 1982. *I suoli dell'apparato vulcanico di Vico: rilevamento e considerazioni di pianificazione forestale*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze.
- Mattioli M., 1988. *I cedui di cerro nel viterbese in I boschi del Lazio*. Regione Lazio, Assessorato Agricoltura Caccia e Pesca, 90-96.
- Micci S., 1977. *Flora micologica del Monte Cimino*. Tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Roma, Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, 150 pp.
- Montelucci G., 1956. *Aspetti della faggeta depressa del Monte Fogliano Lago di Vico*. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 63, 507-530.
- Paganucci L., 1975. *Ricerche dendrometriche ed alsometriche sulle cerrete dei Monti Cimini*. Italia Forestale e Montana, XXXb.
- Panella M., 1985. *Osservazioni sul trattamento delle formazioni di cerro della Riserva Naturale Lago di Vico*. Tesi di laurea presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 153 pp.



Patrone G., 1973. *Piano di assestamento del bosco del Comune di Caprarola per il quindicennio 1973/87*. Comune di Caprarola.

Petrucci M.G., 1995. *Interesse economico di alcuni prodotti secondari e spontanei nella provincia di Viterbo*. Economia Montana La Linea Ecologica, n° 3 maggio giugno, 47-52.

Scagliusi E., 1984. *Analisi fitosociologica delle cenosi boschive del Lago di Vico*. Tesi di Laurea, Università "La Sapienza", Roma.

Scoppola A., Blasi C., 1989. *Secondo contributo alla conoscenza della flora della caldera del Lago di Vico*. Annali Botanici Roma 47, Studi sul territorio, 6: 15-44.

Scoppola A., 1992. *La vegetazione della Riserva Naturale Lago di Vico in L'ambiente nella Tuscia Laziale*. Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 73-80.

Sivieri U., 1985. *Orientamenti e proposte per la gestione dei boschi di Vico - Piano per il dodicennio 1989/2000*. 3 vol.

Vaggi G., 1950. *I castagneti del Monte Cimino*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze.

Fauna

Angelici F.M., 1989. *I mammiferi dei Monti Cimini e Vicani: popolamento, confronto faunistico con altre aree del Lazio e considerazioni zoogeografiche*. Tesi di Laurea, Università "La Sapienza", Roma, Facoltà di Scienze, pp.

Carpaneto G.M., Piattella E., 1986. *Studio ecologico su una comunità di Coleotteri Scarabeoidei coprofagi nei Monti Cimini*. Boll. Ass. Romana Entomologia, 40: 31-58.

Carpaneto G.M., Piattella E., 1988. *I Coleotteri Scarabeoidea Laparostici dei Monti Cimini (Antiappennino Laziale)*. Boll. Ass. Romana Entomologia, 42: 41-61.

Cottarelli V., Maiolini B., 1980. *Parastenocaris veneris n. sp., nuovo Arpacticoida interstiziale del Lago di Vico (Crustacea, Copepoda)*. Fragmenta Entomologica, 15: 243-252.

Angelici F., Cignini E., Zapparoli M., 1992. *Aspetti faunistici del comprensorio dei Monti Cimini in L'ambiente della Tuscia Laziale*. Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 239-64.

Ferrara O., Nicotra G., 1986. *Struttura della comunità zooplanctonica e parametrifisico-chimici del Lago di Vico (Lazio)*. Riassunti 51° Congresso U.Z.I., Boll. Zool., supplemento 53, 97.



- Laurentis S., Di Carlo E.A., 1992. *Presenza invernale di Cormorano in alcuni laghi e bacini artificiali dell'Italia centrale*. Atti V Convegno Nazionale Ornitologi, Bracciano, 4-8 ottobre 1989.
- Mastrantuono L., 1986. *La fauna bentonica litorale del lago di Vico Italia Centrale: prime valutazioni sulla struttura del popolamento in relazione allo stato ambientale*. Riassunti 51° Convegno U.Z.I. Roma, 6 ottobre 1986, Boll. Zool., suppl. 52, 98.
- Nocentini A.M., 1973. *La fauna macrobentonica litorale e sublitorale dei laghi di Bolsena, Bracciano e Vico Italia Centrale, Lazio*. Memorie Istituto Italiano di Idrobiologia, 30: 97-148.
- Olmi M., 1987. *Problemi entomologici del nocciolo sui Colli Cimini* negli Atti del Convegno Le problematiche del nocciolo. Capranica, 13 settembre 1987, 75-80.
- Pedulla S., 1988. *Le entomocenosi a Coleotteri Carabidi delle formazioni boschive dei Monti Cimini: l'apparato vulcanico di Vico*. Tesi di Laurea, Università "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Scienze, 114 pp.
- Riserva Naturale Lago di Vico, 1992. *I rapaci diurni*. Regione Lazio, Sistema dei Parchi e delle Riserve Naturali, pagg. pp.
- Riserva Naturale Lago di Vico, 1992. *Lo Svasso Maggiore*. Regione Lazio, Sistema dei Parchi e delle Riserve Naturali, 24 pp.
- Ruvolo U., Sarrocco F., Sorace A., 1992. *Dati preliminari sulla biologia riproduttiva della Cinciarella Parus caeruleus e della Cinciallegra Parus major nella Riserva Naturale Lago di Vico*. Atti V Congresso Nazionale Ornitologi, Bracciano, 4-8 ottobre 1989.
- Simmi F., 1980. *Osservazioni sui Falconiformi dei Monti Cimini e problemi di tutela ambientale*. Tesi di Laurea, Università "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Scienze, 56 pp.
- Simmi F., Falchi N., 1984. *Hacking. Reintroduzione di Falconiformi - Cronaca e considerazioni*. Riserva Naturale Lago di Vico, 30 pp.
- Simmi F., Zapparoli M., 1992. *Aspetti faunistici della Riserva Naturale Regionale Lago di Vico in L'ambiente nella Tuscia Laziale*. Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, 81-92.









Testi a cura di:

Felice Simmi, Anna Scoppola, Donatella De Rita, Marzio Zapparoli, Emanuele Gransinigh, Sergio Buono, Guido Baldi, Angelo Belli, Sergio Botti, Franco Borgna, Maura Brancaleoni, Giuseppina Campari, Carlo Cristofori, Lucia D'Amato, Paolo De Filippis, Armando Di Marino, Ersilio Leone, Giampiero Tirone.

Progetto grafico ed impaginazione:

Fabrizio Olati per Edindustria S.p.A. - Roma

Fotografie:

Costantino Mari, Armando Di Marino, Guido Baldi, Lucia D'Amato, Gianni Marangoni, Maura Brancaleoni, Felice Simmi, Diego Reggianti, Leonardo Rosati, Studio fotografico Click di F. Tossini, Ufficio Turistico del Comune di Caprarola, Archivio Riserva Naturale Lago di Vico, Archivio Riserva Naturale Monte Rufeno.

Cartografia:

Uff. Riserva Naturale Lago di Vico.

Stampa:

Beta Tipografica - Roma

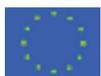
La presente pubblicazione è il prodotto della collaborazione di tante persone che vi hanno contribuito in diversa misura. Un apporto essenziale è venuto da tutto il personale dell'Ente di gestione della Riserva Naturale Lago di Vico ed in particolare alla collaborazione di: Agnese Santinelli, l'Area Conservazione della Natura della Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile della Regione Lazio, gli Uffici Centrali del Ruolo Unico del Personale dei Parchi della Regione Lazio.

Un ringraziamento speciale va in particolare al dott. Raniero De Filippis, responsabile della Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio, alla dott.ssa Valeria Romano di Sviluppo Lazio S.p.A., all'arch. Giovanna Bargagna dell'Area Conservazione della Natura, all'arch. Luca Colosimo, al dott. Guglielmo Arcà, al dott. Giulio Fancello, alla dott.ssa Daniela Nolasco e all'arch. Guglielmo Villa degli Uffici Centrali del Ruolo Unico del Personale dei Parchi della Regione Lazio che hanno collaborato alla realizzazione del progetto e della guida.



Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Unione Europea, nell'ambito del Piano di Comunicazione per il Lazio 2000-2006.

Responsabile del Piano di Comunicazione Docup Ob.2 Lazio 2000-2006: Pierguido Cavallina.



Unione Europea



Repubblica Italiana



Regione Lazio

Copyright Regione Lazio 2005
La presente pubblicazione è stata realizzata con i fondi del piano di comunicazione del DOCUP obiettivo 2 2000-2006 e dell'Accordo di Programma Quadro "Aree sensibili: parchi e riserve" (APQ7) siglato tra Regione Lazio, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e Ministero dell'Economia e delle Finanze



Regione Lazio
Assessorato Ambiente
e Cooperazione tra i Popoli

